



Postale

S.R.-F.C., 1

Supplemento al N. 12 di Fede e Civiltà

ALMANACCO MISSIONARIO



LEVATE I VOSTRI OCCHI
E MIRATE LE CAMPAGNE CHE
GIÀ BIONDEGGIANO PER LA MESSE

GIOV. - IV. - 35

✠ 1925 ✠



In vendita in tutte le Farmacie
si trovano i

Glomeruli e le Gocce Ruggeri
contro L' ANEMIA
e gli ESAURIMENTI

ALMANACCO MISSIONARIO

DELLA RIVISTA MISSIONARIA
~ FEDE E CIVILTÀ ~

1925

PARMA ~ ISTITUTO
MISSIONI ESTERE



S. S. PIO XI

« ... La Benedizione Apostolica scenda sopra i confessori della Fede che in quest' ora stanno combattendo le battaglie del bene sulle frontiere dell' errore e della barbarie. Scenda su quanti tendono ad essi soccorritrice la mano, scenda sulle elette religiose che dai silenzi del chiostro si sono gettate animose nella lotta santa. Scenda sugli inizi del clero indigeno nel quale è riposta tanta speranza. Scenda su tutti quelli che generosamente prestano i soccorsi all' opera santa della Propagazione della fede... Scenda su quella ineffabile opera della Santa Infanzia che tanti eletti fiori ha portato all' Agnello divino. Scenda su tutte le opere che concorrono alla diffusione della fede cristiana e specialmente sull' Unione Missionaria del Clero affinché si accenda nel cuore di tutti i sacerdoti ed erompa ed infiammi tutti così che il buon seme della grazia divina conquisti tutte le anime.

La Benedizione infine, fatta preghiera, salga al trono di Dio e ripeta nel cuore della Chiesa: *Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare et omnes infideles ad Evangelii lumen reducere digneris Te rogamus audi nos.*

GENN. 1923

- 1 G. Circoncisione
- 2 V. s. Delend.
- 3 S. s. Genoveffa
- 4 D. s. Tito vesc.
- 5 L. s. Telesforo
- 6 M. s. Epifania
- 7 M. s. Luciano
- 8 G. s. 40 Mart.
- 9 V. s. Giuliano
- 10 S. s. Agatone
- 11 D. s. Igino p.
- 12 L. s. Modesto
- 13 M. s. X. di G.
- 14 M. s. Veronica
- 15 G. s. Mauro ab.
- 16 V. s. Marcello
- 17 S. s. Antonio
- 18 D. s. Prisca v.
- 19 L. s. Bassano
- 20 M. s. Sebast.
- 21 M. s. Agnese
- 22 G. s. Gaudenz.
- 23 V. s. Spos. M. U.
- 24 S. s. Babila v.
- 25 D. s. s. Paolo
- 26 L. s. Paola m.
- 27 M. s. Elvira v.
- 28 M. s. Giov. Gr.
- 29 G. s. Aquilino
- 30 V. s. Savina m.
- 31 S. s. Giulio pr.

Il mattino del primo giorno dell'anno.

Nelle case vicine, il rumore dei petardi non è ancora cessato:

da quando hanno aperto la mia porta, una folla di visitatori si è precipitata per felicitarmi.

Il tempo è bello e si può riscaldarsi al sole. I miei domestici sono invecchiati e sono divenuti dei bianchi vegliardi;

mille *mei* in fiore mi accolgono coi loro sorrisi.

Yuan Tseu-ts'ai.

1.^a Luna. — In questo calendario figurato i personaggi e le brevi osservazioni sono fatte seguendo il calendario lunare Cinese che varia col solare di un mese e più.

Le persone intellettuali del passato impero all'incominciare dell'anno ricordavano un fatto caratteristico con cui si può dire che comincia la vera storia: cioè il vecchio imperatore T'i yōo che rinuncia il suo Regno al fedele Yōo Soèn. Nella figura egli è nell'atto di dare il prezioso involto che racchiude il timbro da imperatore e quegli inginocchiato umilmente vuol ricusarsi. Questo fatto raffigura il vecchio anno che cede il posto al nuovo che viene!

Ti-yōo ricevendo il Trono ebbe per motto « Regno pacifico » Tōo tang. Ebbero vari figli ma colui che doveva succedergli era d'animo gretto, senza pietà filiale, quindi lo privò del Trono e scelse tra i suoi mandarini uno provato da lui in mille modi e restatogli sempre fedele, di cognome Yoo detto comunemente Soèn. A lui consegnò le redini di un Regno da lui saggiamente retto. Questi salito al trono per suo motto volle « Regno doloroso » a ricordo della sua vita piena di peripezie. Di fatto però regnò assai amato e sempre in pace.

In questo mese tutti i Cinesi uomini e donne son tutti in movimento per fare e ricever le visite per gli auguri del nuovo anno: *Pè nien*. In questa circostanza son dimenticati gli odii personali ed apparentemente non son che sorrisi, parole altisonanti piene di complimenti. Si danno pure ai giuochi di ogni genere e non mancano quelli d'azzardo che tante volte fan compromettere, non ostante tutti gli auguri ricevuti, la pace di tutta la famiglia.

I negozi son rigorosamente chiusi fin dopo al 5. In quel dì vi è la prima apertura. Al primo che compera non si chiede denaro ma dà quel che crede e detta somma sarà ad onore dello Spirito onorato nel negozio.

I nostri cristiani pur evitando tutto ciò che vi è di superstizioso seguono nell'altro i compatriotti.

Il 1° dell'anno numerosi vengon alla Chiesa e dopo aver fatto gli auguri al Padre van a far le solite visite. Il padre dopo il 15 può riprender i suoi giri di Missione essendo i cristiani in questo tempo liberi dai lavori campestri.

Note. — Il fiore di questo non è detto *Kèn dgè mei*. Fior assai gentile ed odoroso che si schiude nei tiepidi salottini delle signore. Non è una foglia, come dice il nome, e sembra che esca dal ramo secco.

Nota edilizia. — *Tien tao nan hin Kè hui nan fan.*

— La via celeste è diretta al Sud, si edifichi in quel punto.

FEBBRAIO

- 1 D^o Ignazio
- 2 L^o S. M. U.
- 3 M^o Biagio v.
- 4 M^o Gilberto
- 5 G^o Agata
- 6 V^o Dorotea
- 7 S^o Romuald.
- 8 D^o Settuagesima
- 9 L^o Apollonia
- 10 M^o Scolastica
- 11 M^o Lazzaro
- 12 G^o Eulalia
- 13 V^o Aimone
- 14 S^o Valentino
- 15 D^o Sexagesima
- 16 L^o Faustina
- 17 M^o Giuliana
- 18 M^o Donato
- 19 G^o Simeone
- 20 V^o Corrado
- 21 S^o Eleuterio
- 22 D^o Quinquagesima
- 23 L^o Margher.
- 24 M^o Policarp.
- 25 M^o Mattia
- 26 M^o Le Ceneri
- 27 V^o Porfirio
- 28 S^o Onorina
- 29 S^o Macario



Il freddo in Primavera.

Non siate sorpresi vedendo i fiori del salice che cascano:

chi sa che non siano dei fiocchi di neve che volano?

Appoggiato al balcone io spio: le farfalle sono in riposo....

La brezza d'oriente non soffia che assai leggermente.

L'inverno morente sembra non essere davvero terminato,

e non è possibile mettere i vestiti leggeri.

Yuan Tseu-ts'ai.

* ————— ** ————— *

2.^a Luna. — È rappresentato il letterato *Ly mi* che rispettosamente presenta all'Imperatore Tang Ciò un trattato di agricoltura.

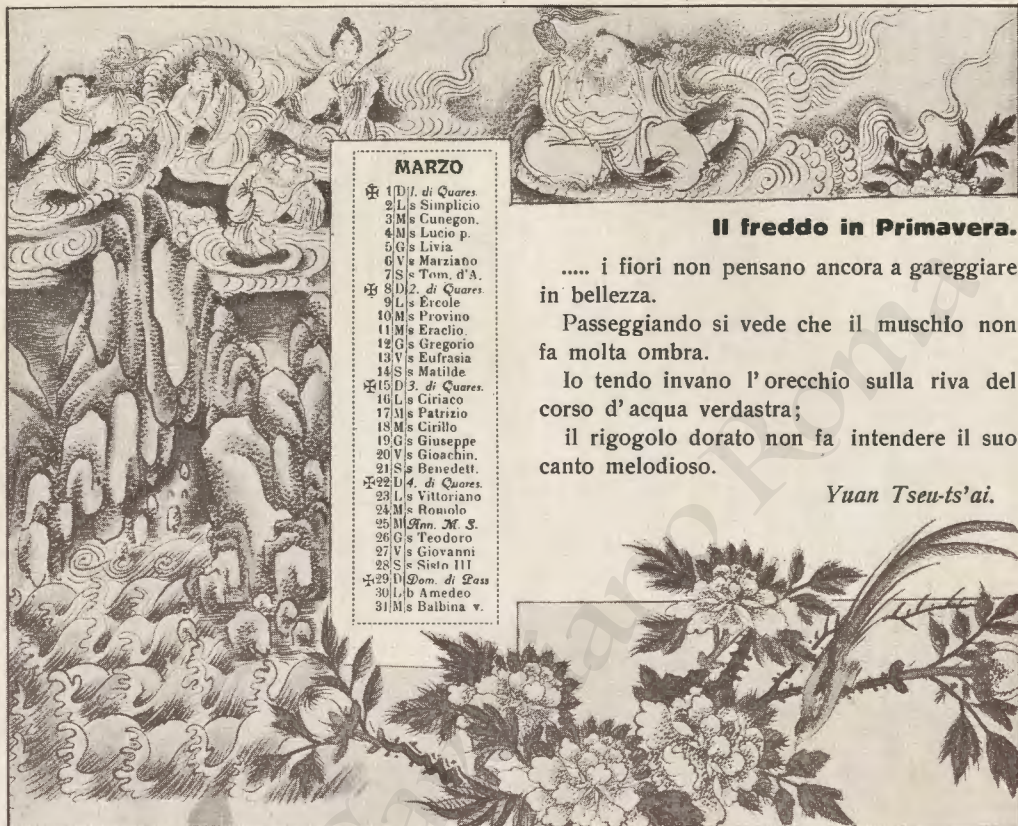
Questo *Ly mi* fu mandarino e si distinse per la cura che ebbe di far coltivare bene i campi, dai suoi sudditi. Fece con ciò molto bene rialzando in modo assai sensibile le condizioni finanziarie della sua Prefettura. Fu amato dall'Imperatore che gli ordinò di metter in iscritto tutta la sua scienza agraria. Lui fece ciò in modo assai accurato stabilendo oltre le regole generali d'agricoltura anche le particolari, dicendo l'epoca in cui si deve seminare questa o quella derrata. Nel fare dono del suo libro all'Imperatore Tang sù kun lo pregò di divulgarlo per tutto il suo Regno, quale mezzo di indurre il popolo ad amare l'agricoltura e distoglierlo da pensieri belligeri e rialzarne le finanze.

In questo mese infatti i cinesi, dopo aver passata la festa dei tepori primaverili nella quale si sveglia il Drago e lasciando il paese o la città ove giornalmente abitano perchè nel loro campicello non v'è abitazione, sospendono certi lavori manuali e piccoli commerci dell'inverno e ritornano ai campi per rullare e poi zappare il frumento e verso la metà per seminare il tabacco.

Verso la fine di questo mese il pesco, albicocco, susino è in piena fioritura e i letterati escono per ispirarsi a voli Pindarici!

Nota edilizia. — *T'ien tao Si nan hin ké hui si nan fang.*

— La via celeste è diretta al Sud - si fabbrichi in quel punto.



MARZO

- 1 D/L di Quares.
- 2 L/s Simplicio
- 3 M/s Cunegon.
- 4 M/s Lucio p.
- 5 G/s Livia
- 6 V/s Marziano
- 7 S/s Tom. d'A.
- 8 D/2. di Quares.
- 9 L/s Ercole
- 10 M/s Provino
- 11 M/s Eracleo.
- 12 G/s Gregorio
- 13 V/s Eufrazia
- 14 S/s Matilde
- 15 D/3. di Quares.
- 16 L/s Ciriaco
- 17 M/s Patrizio
- 18 M/s Cirillo
- 19 G/s Giuseppe
- 20 V/s Gioachin.
- 21 S/s Benedett.
- 22 D/4. di Quares.
- 23 L/s Vittoriano
- 24 M/s Romolo
- 25 M/s Ann. M. S.
- 26 G/s Teodoro
- 27 V/s Giovanni
- 28 S/s Sisto III
- 29 D/Dom. di Pasq.
- 30 L/s Amedeo
- 31 M/s Balbina v.

Il freddo in Primavera.

..... i fiori non pensano ancora a gareggiare in bellezza.

Passeggiando si vede che il muschio non fa molta ombra.

Io tendo invano l'orecchio sulla riva del corso d'acqua verdastra;

il rigogolo dorato non fa intendere il suo canto melodioso.

Yuan Tseu-ts'ai.

Nella 3.^a luna i Cinesi ricordano un fatto degno di storia per loro che son nati e vissuti nella superstizione. Si tratta di un tale *Lü toung ping* che dopo vita penitente entrò nel Nirvana e diventò capo degli 8 Spiriti, i famosi *Pa sien* che hanno la virtù di potersi trasformare a loro piacimento e percorrere colla velocità del vento il firmamento!

Gli Storici dicono che lui discenda dalla dinastia dei *Tang Cio*. Andò con sua moglie in un deserto a far vita romita cambiando il nome in *Lü yuèn dzé*. Morta la moglie aumentò le penitenze e divenne finalmente spirito! Con sicurezza storica (!) affermano che nell'anno *Kia* (primo anno del Ciclo) in primavera, appunto l'8 della 3.^a luna, indisse un'adunanza degli altri spiriti nella montagna in mezzo al mare, detta *Pong lè tōo*. Di fatto ne vennero 4 soli, come si vede nella figura e bevuto il vino della gioia si riconobbero come fratelli e lui ne divenne il Capo!

In questo mese i lavori agresti aumentano: seminano il Miglio, Saggina, Poconi, Cocomeri e tutta la famiglia delle cucurbitacee che in Cina ha una varietà meravigliosa. Il Proverbio dice:

San yue tōo hoa lang

San yue, san ze, tièn kei sin

Nella terza luna son ondate di fiori cadenti di Pesco.

Temperatura dolce e serena.

I nostri cristiani quantunque giornalmente occupati, attendono con fervore al Mese di S. Giuseppe grande Patrono della Cina tenuto da loro in gran venerazione come Patrono della Buona Morte. Il Padre termina i giri di Missione e prepara i neofiti al S. Battesimo che si darà nelle feste Pasquali.

Nota edilizia. — *Tien tao Pei hin - ke hui Pei fang.*

— La via celeste è diretta al Nord, si fabbrichi colà.



APRILE

- 1 M s Ugo v.
- 2 G s Anacleto
- 3 V s Riccardo
- 4 S s Isidoro
- ✱ 5 D s Le Zolme
- 6 L s Celestino
- 7 M s Ermanno
- 8 M s Dionigi
- 9 G s Maria Cl.
- 10 V s Terenzio
- 11 S s Leone
- ✱ 12 D s PASQUA
- 13 L s Zenone
- 14 M s dell'Angelo
- 15 M s Tiburzio
- 16 G s Annibale
- 17 V s Lamber.
- 18 S s Aniceto
- 19 D s Galdino
- ✱ 20 L s Dom. in Silb.
- 21 M s Adalgisa
- 22 M s Anselmo
- 23 G s Caio p.
- 24 V s Adalberto
- 25 S s Giorgio
- 26 D s Marco ev.
- ✱ 27 L s Cleto p.
- 28 M s Zita serv.
- 29 M s Valeria r.
- 30 G s Pietro m.
- 31 G s Cater. S.



Il ritorno delle Rondinelle.

In stormi succedentesi, le rondinelle nel secondo mese (lunare) di ogni anno vengono a fare la loro visita;

nelle loro zampe, esse possono portare delle lettere dalla frontiera:

esse portano ancora il nastro di stoffa rossa che si ha loro messo l'anno scorso.

Yuan Tseu-ts'ai.

* * *

4.^a Luna. — Questa scena rappresenta il programma che si prefisse l'Imperatore *U* salendo al trono. È compendiato in queste sue parole « *Yen u-hsiu wén* »: Odiar l'arte di guerra e far amar lo studio che nobilita il cuore.

Questo regnante sortì da famiglia nobile. I suoi antenati furon tutti gran mandarini. Lui durante il mandarinato si distinse pel suo amor del popolo. Regnando allora l'Imperatore Ying di cuore pessimo e che angariava i sudditi, si indignò contro di lui e si mise a capo di un'esercito, lo combattè con eroismo e lo sconfisse. Fu eletto poi lui Imperatore. Fu vero padre del popolo governando sempre in pace. Scrisse un libro intitolato « Non occorre far la guerra ». Nell'Introduzione dice: « Nel 4^o mese l'Imperatore Yng fu debellato. Il cavallo da guerra fu mandato libero alla foresta ed il bue da soma ritornato ai verdi prati ». Raccomandò poi di darsi allo studio come mezzo precipuo per coltivar il cuore e renderlo buono. Lo dovrebbero leggere i moderni Cinesi! — Il Calendario cinese nota che la temperatura di questo mese è dolce e tiepida.

Nota Agricola — Cetrioli in abbondanza agli ultimi, e il vento tepido del Sud fa biondeggiar il frumento. Canta il cucculo, i piselli sono maturi ed i monelli fan la ronda attorno agli albicocchi che si lascian già mangiare. Grandi preparativi per la mietitura. I paesi più importanti per turno anno la fiera che abbonda di istrumenti rurali.

Nota edilizia. — *Tien tao Si hin kè hui si fan.*

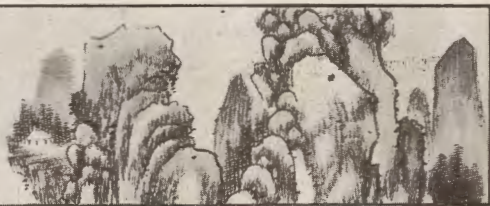
— La via del Cielo si dirige ad Ovest, bisogna fabbricar in quel punto.

FEDE E CIVILTÀ

Rivista mensile illustrata delle Missioni Cattoliche che riporta le lettere dei missionari nelle quali narrano le loro fatiche, le conversioni, le difficoltà dell'Apostolato e descrivono i popoli in mezzo ai quali vivono. — *Abbonamento ordinario L. 5,00 - Sostenitore L. 10,00.*

MAGGIO

- 1 V. Giacomo
- 2 S. Atanasio
- 3 D. Giulio - Croce
- 4 L. Paolo
- 5 M. Pio V pp.
- 6 M. Giuditta
- 7 G. Stanislao
- 8 V. Vittore m.
- 9 S. Gregorio
- 10 D. Antonino
- 11 L. Maiolo
- 12 M. Pancraz.
- 13 M. Natale ar.
- 14 G. Bonif.
- 15 V. Gior. B.
- 16 S. Ubaldo
- 17 D. Pasquale
- 18 S. Venanzio
- 19 M. Pietro C.
- 20 M. Bernard.
- 21 G. Ascensione
- 22 V. Rita ved.
- 23 S. Desiderio
- 24 D. Robustino.
- 25 L. Urbano
- 26 M. Filippo
- 27 M. Beda V.
- 28 G. Emilio
- 29 V. Restituto
- 30 S. Ferdinan.
- 31 D. Genesio



io desidero far risuonare l'aria della canzone « l'acqua che scorre »,
per rispondere, da lontano, ai sentimenti,
degli esseri che abitano il Palazzo della luna;



AL CHIARO DI LUNA

La luna brillante si riflette sulla chitarra oscura:

Febea sembra comprendere gli accordi dello strumento:



gli accenti della chitarra solitaria restano nella nebbia.

Solo alcune note distinte trovano un'eco nella lontana foresta:

io non ho che il timore di vedere le sette corde rompersi:

io non mi accorgo che la notte è già molto avanzata.
Yuan Tseu-ts'ai.

* ** *

5.^a Luna. — Questa scena ci mostra l'Imperatore *Koan-U* che prostrato davanti al Saggio *Yeu-tsé-ling* che in riva al lago pesca, lo invita ad andare con lui alla Reggia. Questa scena è denominata dai Cinesi così: *Fu ciuen fan sièn* « Ricerca del Saggio nel Fu ciuen ». Eccone la breve storia. Il *Yeu-tsé-ling*, gran saggio, era amico intimo dell'Imperatore *Koan-U* che varie volte invano cercò di farlo suo ministro. Finalmente per non esser più tentato si ritirò soletto nel *Fu Ciuen*, luogo montagnoso e là vestito sempre di pelliccia anche d'estate se la viveva di pesca. L'Imperatore dopo lungo tempo ebbe nuova della sua dimora e lui stesso andò a fargli visita onde farlo ritornare alla Reggia e così avvenne. Giunti a casa mentre alla moda cinese, seduti assieme sul letto l'Imperatore riandava i ricordi del tempo passato pregandolo nello stesso tempo a rimanere con lui, si addormentarono. Nel sonno avvenne che il vecchio *Yeu-tsé-ling* mise il suo piede sul ventre dell'Imperatore. — L'Astronomo pitonese della Corte, nella sua osservazione astronomica notturna, osservò subito che in quella notte vicino alla stella dell'Imperatore ce ne era un'altra che andava oscurandolo. Il mattino seguente l'Astronomo con un certo timore volle avvisare l'Imperatore del suo pronostico ma l'Imperatore anziché rattristarsi sorrise e disse: « È il mio amico *Yeu tsé ling* che splenderà più di me: il suo piede nel dormire compresse la sede della mia sapienza (ventre) ». Lungi dall'averne invidia voleva tenerlo con lui non come ministro, ma come compagno fedele. Ma non ci fu verso e *Yeu-tse* se ne ritornò ai suoi paraggi.

Note caratteristiche. — Il 5.^o di di questa luna cade una rugiada prodigiosa, medicinale. Prima della levata qualunque erba imbevuta di detta rugiada è raccolta e seccata, poi serve come meravigliosa medicina!!! In quel dì, ogni massaia e tutte le bambine son in movimento per prepararsi *borsette* con entro erbe odorose. Passato quel dì non si fa più in tempo a ritenere l'odore.

Questo giorno è una delle cinque grandi feste cinesi. Vanno ai cimiteri con torta fritta, fatta di farina nuova, carne, riso cotto ben piegato con foglie di bambù e mangiano poi il tutto allegramente.

Nota edilizia. — Si deve fabbricare un po' al Nord-Ovest.



GIUGNO

- 1 Ls Crescen.
- 2 Ms Erasmo.
- 3 Ms Clotilde
- 4 Gs Quirino
- 5 Vs Bonifacio
- 6 Ss Eustorgio
- 7 Ds Roberto
- 8 Ls Medardo
- 9 Ms Primo
- 10 Ms Margher.
- 11 G Cor. Domini
- 12 Vs Barnaba
- 13 Ss G. C. di San
- 14 Ds Eliseo
- 15 Ls S. Trinità
- 16 Ms Aurelio
- 17 Ms Ranieri
- 18 Gs Marco
- 19 Vs Gervasio
- 20 Ss Silverio
- 21 Ds Luigi G.
- 22 Ls Paolino
- 23 Ms Lanfranc.
- 24 M Nat. s. G. B.
- 25 Gs Eligio v.
- 26 Vs Rodolfo
- 27 Ss Ladislao
- 28 Ds Leone p.
- 29 Ls Pie. e P.
- 30 Ms Enrico er.



attorno l'isolotto, amo riguardare le ninfee
rossastre che imbalsamano l'aria.

Io ho un fratello per il quale solo sono
tutti i miei pensieri:

Qui chiunque è per me uno straniero.

Io m'attristo al suono della tromba (del
soldato) che suona sui bastioni.

E due lacrime cadono sui miei vestiti.

Yang-Ki.

Una notte d'estate.

La rugiada che cade goccia a goccia è pura
come l'acqua d'autunno:

Un vento leggero genera la freschezza della
notte.

Alla sponda del lago io vedo l'erbetta ver-
deggiante che spunta qua e là;

* * *



6.^a Luna. — La scena ci mostra un prodigioso fatto d'armi del gran generale *Kian dzè ya*. Si tratta di una forte nevicata sui monti del *Kci* che fece gelar i suoi nemici. La scena è denominata *Pin tung kci sen*: grande gelo nella montagna *kci*. Ecco la storia: Questo *Kian dzè ya* fu persona di grande vedute. Regnando allora l'Imperatore *Yng ciò* uomo snaturato che dissanguava il popolo e uccideva senza tanti processi tutti coloro che gli facevan ombra, lui temette per la sua testa e pensò a ritirarsi in luogo remoto. La storia dice che andò al Mare del Est a pescare! Dopo lungo tempo di dimora ebbe notizia di un gran mandarino o Regolo, *Ciò wen wan* che per la sua giustizia si era attirato la simpatia di 3 parti del regno; ciò non ostante non si mise mai contro il Figlio dal Cielo, *Yng ciò*. Pensò quindi di mettersi in relazione con lui. Si portò nei suoi paraggi e non volendosi presentare così ex abrupto, pensò di mandar avanti la sua fama di saggio. Ciò ottenne pescando ancor lungo tempo sulle rive del fiume *Wei soei ho*.

Infatti il *Ciò wen wan* lo venne a sapere e non si contentò di mandare, ma lui stesso con due carri ben bardati, andò ad invitarlo e lo ricondusse con lui. Lo fece suo mandarino aiutante, anzi, essendo più vecchio, lo riconobbe come padre.

Venne poi a morire detto *Ciò wen wan*, ed il figlio *U wan* prese le redini. Quantunque suo Padre fosse per l'Imperatore, il figlio non ne poteva sopportare gli angariamenti. Aiutato dal saggio *Kian dzè ya*, unisce grand'esercito, combatte sui monti dei *Kci* le truppe dell'Imperatore guidate dal *Wén ciung*. Il cielo vien in loro aiuto giacchè una grande nevicata fa intirizzire i soldati che non posson più regger le armi. Sconfitto l'esercito, l'*U wan* fu imperatore. La illustrazione mostra il *Kian dzè ya* che ritto in piedi porta in mano la spada del Figlio del Cielo e la bandiera. Questo *Kian dzè ya* è riconosciuto capo di tutti gli spiriti. E' appiccicato alle porte colla sua solita posa di qui.

Nota edilizia. — *Tien tao tung hin - kè hin tung fang.*

— La via del Cielo va all'Est quindi si fabbrichi in quel punto.



LUGLIO

- 1 Ms Teobaldo
- 2 G Dist. M. V.
- 3 Vs Ireneo
- 4 Ss Ulderico
- 5 Ds Cirillo
- 6 Es Domenica
- 7 Ms Claudio
- 8 Ms Elisabetta
- 9 Gs Veronica
- 10 Vs Felicità
- 11 Ss Pio I. p.
- 12 Ds Naborre
- 13 Ls Anacleto
- 14 Ms Bonav.
- 15 Ms Enrico
- 16 G. B. V. Carm.
- 17 Vs Alessio
- 18 Ss Materno
- 19 Ds Vincenzo
- 20 Ls Gerolamo
- 21 Ms Prassede
- 22 Ms Maddalena
- 23 Gs Apollin.
- 24 Vs Cristina
- 25 Ss Cristoforo
- 26 Ds Anna
- 27 Ls Pantal.
- 28 Ms Naz. e C.
- 29 Ms Maria v.
- 30 Gs Aldone
- 31 Vs Ignazio

La morte del rigogolo.

Gioioso dei primi raggi del sole primaverile, il rigogolo dal giallo piumaggio, salta di ramo in ramo e col suo grido regolare spaventa le gazze sue vicine.

Ma il nemico perfido in agguato nei boschetti, nascosto dal fogliame



lo guata nella sua corsa agile e segue con l'occhio il suo oscuro piumaggio.

Il rigogolo si posa su un ramo che fa leggermente abbassare;

Egli manda il suo grido acuto..... ohime! è l'ultimo grido.....

Il suo occhio semi aperto, il suo becco si agita invano..... il rigogolo non è più. *Soung-chi.*

* ** *

7.^a Luna. — La scena rappresenta il Saggio mandarino *Kuo-dzé y* che à una visione di uno Spirito Indovino. Questa apparizione è detta « *Ling kun kièn Sin* » - Intelligente mandarino vede Indovino.

Questo *Kuo-dze-y* fu grande generale al tempo dei *Tang-Ciò*. L'Imperatore lo fece *Ciun su ling* cioè gran ministro. In questo frattempo, era appunto la sera del 7.^o della 7.^a luna, uscì a passeggio montando il suo cavallo e gli apparve uno Spirito Celeste. Rispettosamente lo ossequia facendo il *tsuo y*, e osa interrogarlo sul suo avvenire. Con alcuni distici scritti su lungo papiro quegli gli rivelò ciò che segnava la di lui stella: *Ta fu hoei - I sōo kōo - Tsi dze, pa sū - kie kū sin koan*: Gran felicità - Vivrai mille anni - Avrai 7 figli e 8 suoceri - Saran gran mandarini. *Soen dze ciun tuo - Pè sōo dge kci - Han eul dge y*: Moltissimi nipoti - nel tuo dì Natalizio - ti allieteranno!

I superstiti dicono che in questo dì gli Spiriti buoni si adunan in allegro banchetto!

Note del mese. — *Pè lu kien*: Rugiada abbondante che consola il contadino perchè dà vita al raccolto autunnale.

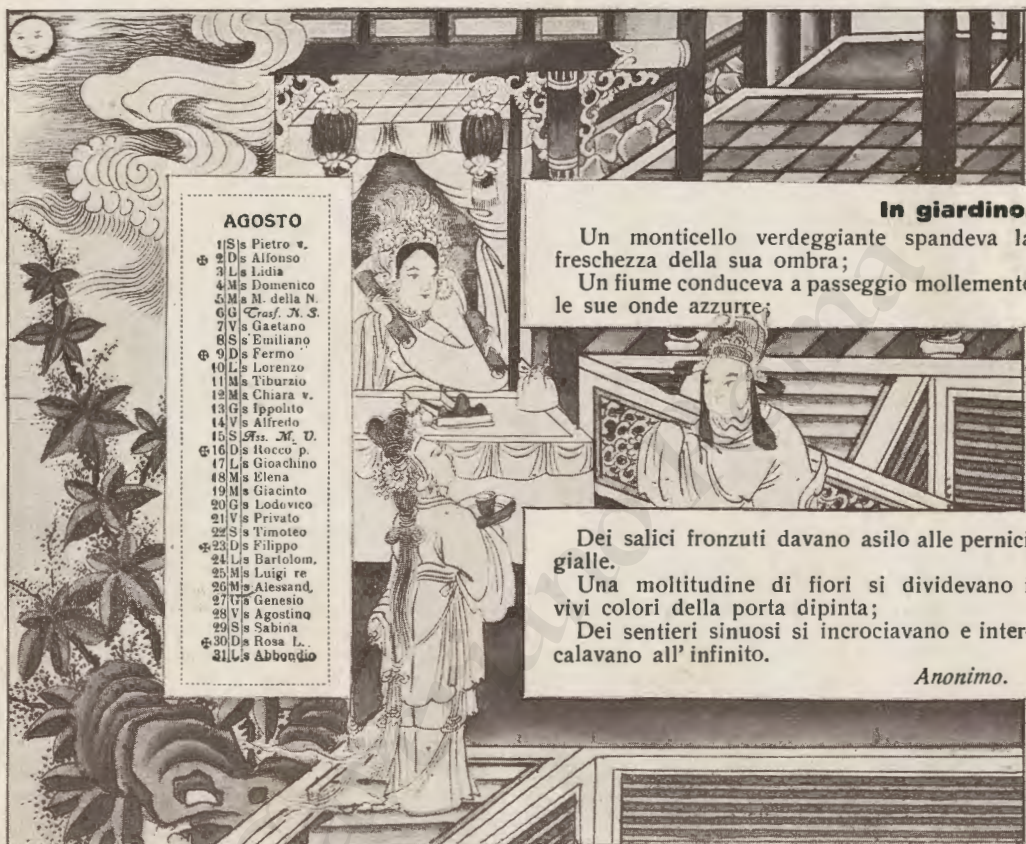
Cocomeri in abbondanza per tutti i gusti e di tutti i colori: rossi e rossi-gialli ed anche bianchi! Tutti ne mangiano senza badar tanto al gusto.

Nota edilizia. — Coloro che fabbricano se voglion fortuna non edificino che al Nord.

VOCI D'OLTRE MARE

Periodico mensile per diffondere lo spirito missionario nella gioventù. Redatto con criteri modernissimi offre una lettura sana e interessante specialmente pei giovani. Anche la veste tipografica, elegante, lo rende particolarmente simpatico.

Abbonamento sostenitore - L. 5,00 - Ordinario L. 2,75.



AGOSTO

1 S. Pietro v.
 2 D. Alfonso
 3 L. Lidia
 4 M. Domenico
 5 M. della N.
 6 G. Trasf. N. S.
 7 V. Gaetano
 8 S. Emiliano
 9 D. Fermo
 10 L. Lorenzo
 11 M. Tiburzio
 12 M. Chiara v.
 13 G. Ippolito
 14 V. Alfredo
 15 S. Ass. M. V.
 16 D. Rocco p.
 17 L. Gioachino
 18 M. Elena
 19 M. Giacinto
 20 G. Lodovico
 21 V. Privato
 22 S. Timoteo
 23 D. Filippo
 24 L. Bartolom.
 25 M. Luigi re
 26 M. Alessand.
 27 V. Genesio
 28 V. Agostino
 29 S. Sabina
 30 D. Rosa L.
 31 L. Abbondio

In giardino.

Un monticello verdeggianti spandeva la freschezza della sua ombra;
 Un fiume conduceva a passeggio mollemente le sue onde azzurre;

Dei salici fronzuti davano asilo alle pernici gialle.

Una moltitudine di fiori si dividevano i vivi colori della porta dipinta;

Dei sentieri sinuosi si incrociavano e intercalavano all'infinito.

Anonimo.

8.^a Luna. — « *Ciun tsiu sian sce* » è detta questa scena che rappresenta come si iniziarono gli esami dottorali. Si dice come al tempo della famosa Regina *U dzé tien*, donna di gran sapere e grande mecenate dei letterati, essa fissasse il 15 dell'8.^a luna per gli esami dottorali. Aprì una grande Università « *Kuo ciang* » ove gli aspiranti dovevan abitare 15 giorni segregati da tutti. Ogni cinque giorni eran proposti i temi da svolgere. I più bravi ricevevano un ramoscello, specie d'alloro, come segno di promozione al Dottorato. -- Questo mese si distingue per la festa della Luna, grande nonna del cielo! Essa è fissata la sera del 15, quando, in tutta la magnificenza di un limpido cielo, appare la luna piena. Ogni famiglia attende di fuori nel proprio cortiletto ove vi è un tavolo ben ornato con su l'incenso, i petardi ed il dolce della circostanza, detto « *Yüè pinu* » - focaccia luna - che s'assomiglia un po' alle nostre spongate di Brescello! Solenni prostrazioni e spari senza fine salutano l'apparire della *Vecchia bonariona*, poi i genitori dividon ai figli e nipoti i dolci offerti prima alla Dea Luna, ed allegramente mangiano! In questo giorno si fan visite agli amici e conoscenti come, su per giù, pel primo dell'anno.

Note. — Il calendario dice: Lascia la Rondinella vedovo il nido ed il fulmine non osa più far schiamazzo. Gli insetti si ritiran sottoterra ed il drago da poc'acqua ai fiumi. Le oche cenerine in lunghe squadre ad Y giungono dal Nord. Le giuggiole rosseggiano sugli alberi. Miglio, saggina e melica son maturi, c'è pure qualche melograno e pere in abbondanza.

Nota edilizia. — Chi vuol pace in casa fabbrichi un po' al Nord-est.



SETTEMBRE

1	M	Egidio
2	M	Stefano
3	G	Ausano
4	V	Rosalina
5	S	Vittorino
6	D	Zaccaria
7	S	Regina
8	M	Nat. M. S.
9	M	Sergio
10	G	Nicola T.
11	V	Ss. N. M.
12	S	Diomede
13	D	Maurizio
14	L	E. e Croc.
15	M	Nicomede
16	M	Eufemia
17	G	Satiro
18	V	Eustorgio
19	S	Genaro
20	D	Eustach.
21	L	Foto. Naz.
22	M	Matteo
23	M	Maurizio
24	M	Lino p.
25	G	Tecla
26	V	Anastasio
27	S	Ciriano
28	D	Adolfo
29	L	Venceslao
30	M	Michele
31	M	Gerolamo

Beviamo!!... Beviamo!!...

Quando si ha male agli occhi bisogna bere del vino!

Il bere vino calma i dolori leggeri.

Quando il sangue s'arresta e non scorre più, Riposatevi sulla forza del vino per guarirlo...

Al mattino chiamate il padrone di casa:

Fategli acquistare e mettere da parte per voi parecchie bottiglie di vino:

Ben presto i vostri nervi si pacificheranno, voi chiudete gli occhi:

Sul vostro viso, come in primavera, la rosa fiorirà.

Yang-Ki.



9.^a Luna. — *Liun sèn, tèng kōo.* — Passeggiata sul monte Liun.

La scena rappresenta il gran generale Mong kia, il quale ogni anno al 9 della 9^a luna faceva una lunga passeggiata per distrarsi dalle occupazioni militari! Si ricorda come un giorno andando al *Liun sèn* mentre allegramente, seduto all'ombra degli annosi alberi con un amico beveva il *vinum laetitiae*, un colpo di vento gli portò via il cappello!

Tutt'ora è d'uso questa passeggiata specie tra le persone colte.

Note. — Crisantemi dei più vari colori, dal piccoletto, come la margherita, al largo come una dalia, fan bella mostra in tutti i cortili. Le foglie degli alberi ingialliscono ed al primo soffio ritornan alla terra. Il passerotto si ritira nel suo buco. Il contadino nei primi di questo mese è occupato nel raccogliere le varie qualità di fagioli.

Nota edilizia. — Il fabbricante faccia case al Sud.

Nel Campo delle Missioni

E' uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Prezzo L. 0,75.

Allah e il suo Profeta

del P. L. Magnani. Assoluta novità nella letteratura italiana. Prezzo L. 1,40.

Libia redenta

di G. Broli. Grandioso dramma in cui appare nella sua vera luce l'Opera civilizzatrice e patriottica del missionario. Prezzo L. 1,40.

Piccolo Cervo

di P. P. Di Martino. Dramma missionario nel Far West. Prezzo L. 1,50.

La donna e le Missioni cattoliche

d. Prof. C. Chiari. Utilissimo ai propagandisti. Prezzo L. 1,00

La caccia della tigre.

In pieno giorno, la tigre circola nei boschi e gli uccelli sono pieni di spavento. Ha l'aria feroce: è seguita da tre tigrotti, i suoi figli.

Il vento d'autunno soffia violentemente nel pianoro incolto,

E, spinta dalla fame, lungi dall'essere sazia, la tigre s'inoltra nella montagna:

Un giovane cervo è ben presto preso e divorato

Mentre che il vecchio cervo fugge lontano senza osare gridare.

Kien-loung.

OTTOBRE

- 1 G S Rosario
- 2 V Ss Angeli c.
- 3 S S Candido
- 4 D S. Rosario
- 5 L Placido
- 6 M S Bruno
- 7 M S Brigida
- 8 G S Pelagia
- 9 V S Dionigi
- 10 S S Lodovico
- 11 D S Germano
- 12 L S Mona ar.
- 13 M S Edoardo
- 14 M S Calisto
- 15 G S Teresa
- 16 V S Gallo s.
- 17 S S Edvige r.
- 18 D S Luca ev.
- 19 L S Pietro A.
- 20 M S Irene v.
- 21 M S Orsola
- 22 G S Donato s.
- 23 V S Severino
- 24 S S Raffaele
- 25 D S Crispino
- 26 L S Evaristo
- 27 M S Frumen.
- 28 M S Simeone
- 29 G S Ermelina
- 30 V S Cherub.
- 31 S S Antonio



10.^a Luna. — *Tcè pi, ciun yu.* - Ritorno al monte Tcè pi.

Si ricorda come al tempo dei Sun Cìò, visse un tale *Sü sce*, oriundo del *Sce tchoan*. Preso in considerazione dal Re, fu eletto mandarino *H. ling yuèn*. Cadde poi in disgrazia e si ritirò con tutta calma nel Koan Cìò come piccol mand. ino. In questo tempo fece in barca una passeggiata: andò a vedere la famosa Montagna *Tcè pi* e fece poi una composizione che lo rese immortale ove parla dell' andata al Monte *Tcè pi*.

Note caratteristiche. — Il 1° della luna ci sono le visite ai sepolcri. Vedrete bambini e bambine, giovani spose e vecchie ognuna col proprio cesto pien di carta bianca e gialla. La gialla sarà bruciata sul sepolcro tra nenie e pianti; la bianca sarà cosparsa sul tumulo e lasciata in balia al vento che l'appiccicherà a tutti i cespugli del cimitero. Dà l'illusione di una nevicata! In questa visita non mancherà un uomo della famiglia che avrà cura col suo badile di aggiungere alcune zolle di terra alla sommità della montagna che copre le ossa del defunto. Lasciarla abbassare è una grave mancanza di Pietà ai Defunti.

Il 10 è la festa della Repubblica.

Il Solitario dice che comincia il gelo, e l'*Arcobaleno* non ha più colori. Pirospiri a bizeffe. In tutti gli angoli delle vie ne trovi pieni i piccoli rivenditori.

Nota edilizia. — Fabbricate all' Est.

La Conversione della Regina Singa di P. S. Cultrera. Avventure dei primi missionari del Congo (Africa). Prezzo L. 5,00

Di Missione in Missione Racconti missionari di Lorenzo Gentile. Prezzo L. 3,00

NOVEMBRE

✠ 1 D Tutti i Santi
 2 L Commemor.
 dei defunti
 3 M s Candido
 4 M s Carlo B.
 5 G s Magno
 6 V s Leonarde
 7 S s Prosdoc.
 8 D s Adeodato
 9 L s Aurelio
 10 M s Andrea
 11 M s Martino
 12 G s Decio
 13 V s Diego fr
 14 S s Verano
 ✠ 15 D s Geltruda
 16 L s Edmondo
 17 M s Gregorio
 18 M s Oddone
 19 G s Elisab.
 20 V s Simplicio
 21 S s Euseb. M. V.
 ✠ 22 D s Cecilia
 23 L s Lucrezia
 24 M s Prolaso
 25 M s Caterina
 26 G s Gaudenz.
 27 V s Massima
 28 S s Virgilio
 ✠ 29 D s Saturn.
 30 L s Nov. Lem.



Da tutta l' antichità, gli uomini più eminenti
 i più valorosi,
 sono stati trasportati sul pendio della col-
 lina.

Leou-Ki.



La canzone del destino.

In questo mondo, l' uomo giunge raramente
 all' età di cento anni;

E quando vi giunge, quale vantaggio ne
 ricava?

* ** *

11.^a Luna. — *Tciang men, ly hsüè*, davanti la porta del maestro Tchang mentre nevica.

Il Maestro *Tciang ming tao* di *Luo yan*, si fece fama per la sua virtù e sapere. La scena lo rappresenta in un mattino mentre nevicava e se ne stava seduto sulla sua Cattedra quando fu preso dal sonno. In questo frattempo giunsero gli scolari *Yu dzó* e *Yan Scé*. Appena aperta la porta scorsero il loro venerato maestro che dormiva e non osarono nè entrare nè partire; così fuori alla neve, attesero. Si dice che ne cadde tre piedi prima che si svegliasse.

Questa scena è portata come esempio classico del rispetto che lo scolaro deve al maestro.

Note. — Gran gelo. Il baco del frumento non da più danno. Il Papagallo non parla più.

Nota edilizia. — Si fabbrichi al Sud Est.

La Derelitta di Go-ce.

Romanzo missionario del P. E. Pelerzi.

Prezzo L. 3,00

La Consacrata.

Romanzo del P. E. Pelerzi.

Prezzo L. 3.00

Una Missione fra i selvaggi del Brasile

della fondazione e sviluppo di una missione.

del P. S. Cultrera.

Storia emozionante

Prezzo L. 5,00

Apostoli d' Oltre Mare

di Mons. G. Blanc. E' il libro della gioventù missionaria.

Prezzo L. 2,00



DICEMBRE

1 M s. Castriz.
2 M s. Bibiana.
3 G s. Franc. S.
4 V s. Barbara.
5 S s. Dalmazio.
6 D s. Nicolò B.
7 L s. Ambrogio.
8 M s. Immac. Conc.
9 M s. Siro v.
10 G s. Melchiade.
11 V s. Damaso.
12 S s. Amalia.
13 D s. Lucia.
14 L s. Pompeo.
15 M s. Valeria.
16 M s. Adelaide.
17 G s. Lazzaro.
18 V s. Dario.
19 S s. Fausta.
20 D s. Liberato.
21 L s. Tomaso.
22 M s. Flaviano.
23 M s. Vittoria.
24 G s. Tarsilia.
25 V s. NATALE.
26 S s. Stefano.
27 D s. Giov. ap.
28 L s. Innoc.
29 M s. Davide.
30 M s. Eugenio.
31 G s. Silvestro.



Nei ghiacci.

Il vento del nord à soffiato e l'acqua è divenuta una pietra:

Non si ode più il rumore delle onde e i due rami sono dritti nel ghiaccio.

Il sovrano Celeste inganna gli uomini: io non posso più avanzare:

Egli ha chiuso il mio battello nel centro d'una regione di cristallo

la cui durezza il lungo gancio e la larga accetta non possono spezzare.

Yuan Tseu-ts'ai.



12.^a Luna. — Sièn Kun, fū pū: Il Re Kün al suo ritorno.

Si narra che il Re Tang ebbe un solo figlio che gli morì; quindi ricevette lo *scettro* il nipote *Tai kià*. Nel suo governo però non seguì le sagge tradizioni del Re defunto. Allora il Ministro *Yng* assai buono ed uomo di polso, lo ammonì ma non ascoltando gli avvisi, lo depose ad tempus e lo fece vestire di lutto (bianco) e lo costrinse ad abitare in una grotta o capanna fatta vicino alla tomba del Re defunto.

Qui abitò 3 anni e vicino alla tomba di tanto saggio s'accorse dei suoi falli. Cambiò vita e giunse a gran virtù. Il Ministro *Yng*, veduto il serio cambiamento, il 1° della 12 luna con gran corteggio portò gli abiti regali al deposto Re. Vestito che fu solennemente fece ritorno alla Reggia e regnò con gran saggezza.

Note. — Gran gelo e poca neve; temperatura estremamente secca. Alla fine di questo mese la gazza incomincia a fare il nido.

Nota edilizia. — Si fabbrichi all'Ovest.

P. Amato Dagnino

Tipi e scorci di vita cinese

di P. E. Pelerzi. E' una vera cinematografia della vita cinese. Prezzo L. 3,20

Giuseppe Siao

di P. E. Pelerzi. E' il racconto del patimenti inauditi sopportati con forza eroica da un cristiano cinese. Prezzo L. 1,60.

La Figlia del Mandarin

di P. E. Pelerzi. Sembra un episodio dei primi secoli del Cristianesimo ed è invece un episodio storico della Cina moderna. Prezzo L. 2,50.

INSAM & PRINOTH

ARTE SACRA

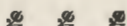
Ortisei (St. Ulrico Val Gardena) Italia

Casa fondata nel 1820. La più antica sul posto.

Esportazione in tutti i paesi. Imballo forte per oltre-mare

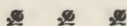
Altari, Pulpiti, Via Crucis, ecc.

in legno, a forme belle e nobili,
strettamente artistiche e architettoniche



Statue e Crocefissi d'ogni genere

in legno, dalla semplice alla più ricca
lavorazione artistica.



Presepîi di vari tipi

Prima di fare comandi domandate il nostro
ricchissimo catalogo, con indicazioni pre-
cise dell'oggetto: qualità, stile, grandezza,
se in legno dolce e dipinto, oppure in **legno quercia naturale**.



SERVIZIO PRONTO ED ESATTO

Il R. P. F. X. Haan ci scrive dall'India: L'altare è riuscito molto bene.



Il collocamento non
provocò nessuna
difficoltà. Mi spe-
disca 18 figure per
presepe ecc. da
40 cm. di altezza.





**PENNA
"AURORA"**

MODELLO A.R.A. 4
A RIEMPIMENTO AUTOMATICO

LIRE 48

MODELLO R.A.
A PENNINO RIENTRANTE
5 FORMATI
DA L. 40 AL 70

AURORA
TORINO

FABBRICA ITALIANA
DI PENNE A SERBATOIO "AURORA,,

VIA BASILICA, 9 - TORINO - VIA BASILICA, 9



La Venezia cinese - I fiori di loto.

HAN-TCHOW

LA VENEZIA CINESE



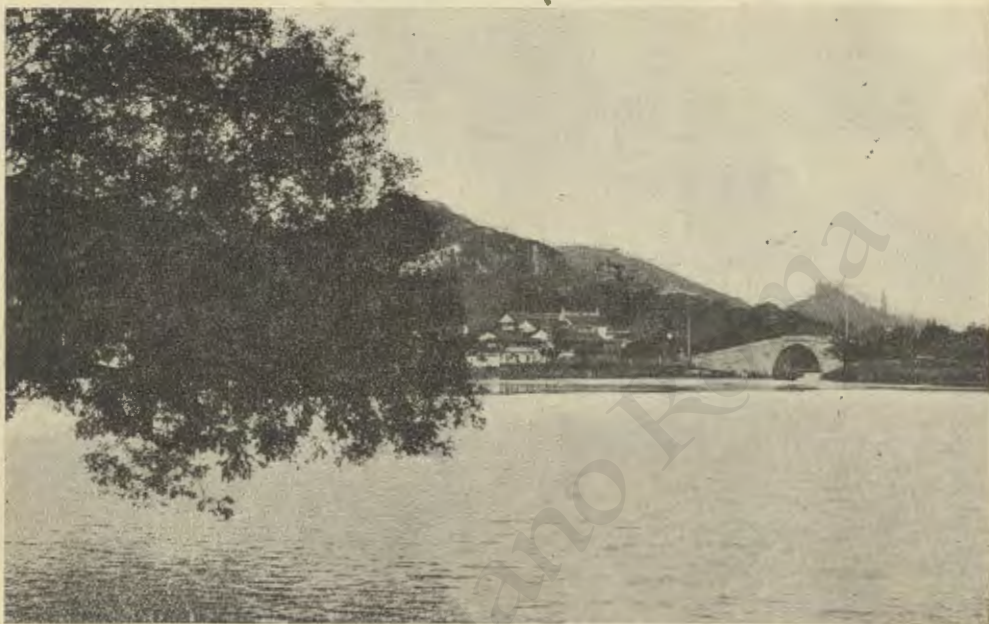
I Cinesi dicono: «sopra v'è il Cielo, sotto v'è Han-tchow». Con questo vogliono dire che sotto la cappa del Cielo non v'è nessun altro paese più bello!

Hanno ragione? In giugno, ho avuto la fortuna di visitare con comodo questa antica ex capitale dei Song ed ho dovuto dire che il proverbio cinese non è lontano dal vero.

Si entra a Han-tchow (ora capitale della Provincia del Tche-kian) per un ponte di pietra di una data assai antica — si crede dati dai Tang — l'iscrizione essendo stata corrosa dalle acque.

Da Shang-hai a Han-tchow vi sono 6 ore di treno espresso. La città fu abbellita dai Song e solo da questo si può dedurre tutto il lusso raffinato. Strade strette, ma pulite e tutte lastricate di pietra bianca come il marmo. La mura è attornata da un grande canale pieno d'acqua. In città vi sono 500 canali ed ad ogni 300 metri si trova un ponte elegante con bellissime balustrate di pietra lavorata. All'ovest della città un lago grandissimo si estende tra le colline formando un panorama dei più belli.

Tutte le colline sono coperte di foreste con una vegetazione delle più lussureggianti. Ai piedi delle colline sulle rive del lago sorgono alberghi moderni e vecchi di grandissimo effetto. Sulle



La Venezia cinese - Un ponte dei Tang.

colline ci sono chioschi, ville, case, pagode e caverne.

Io presi un battello e feci il giro del lago sul quale vi sono isole di una magnificenza incredibile. In automobile, feci il giro di tutte le colline ove potei visitare tutte le vecchie torri, gli antichi Palazzi, le antiche pagode e le bellezze naturali. Una vegetazione straordinaria ti porta lontano dalla Cina e ti fa credere d'essere nei paesi tropicali. Sorgenti che incantano, padiglioni di pia-

cere, foreste di cipressi, di bambu che coprono le strade da non lasciar più vedere il sole. Ad ogni passo si trovano comitive di visitatori, gaie, allegre di costumi universali: Giapponesi, Cinesi del Nord, del Sud, Europei, Indiani etc. Sulle sponde del lago, sulle colline si trovano magnifici padiglioni elegantissimi ove si può trovare tutti i comfort.

Sulla grande strada si trova la tomba della famosa maestra Tziou-king, so-

CREDITO EMILIANO

PER L'AGRICOLTURA ED IL COMMERCIO

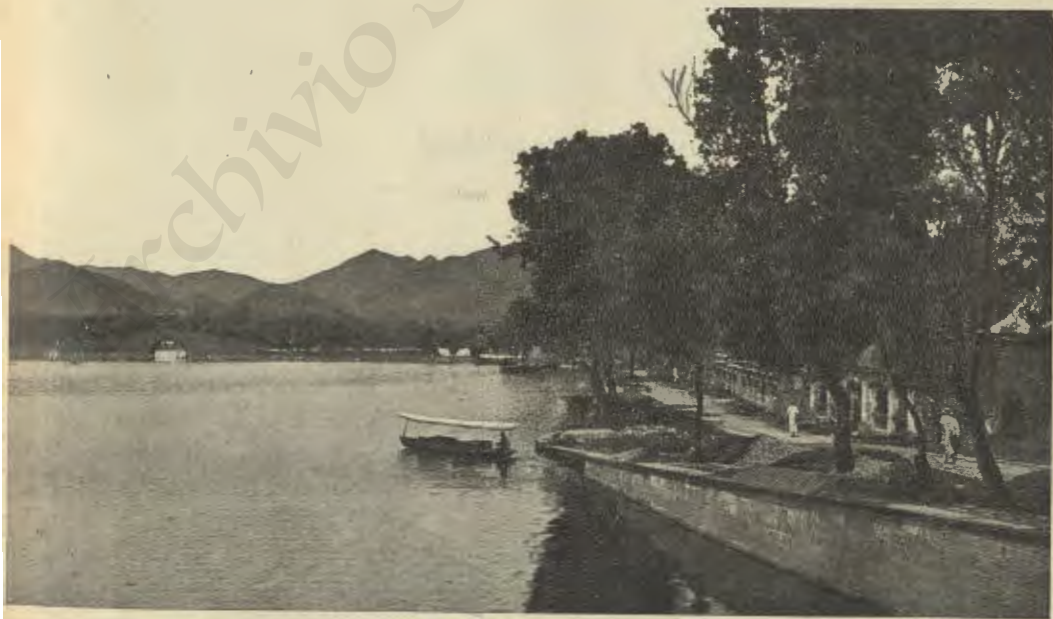
Strada al Duomo - **PARMA** - Strada al Duomo

Filiali a: CALESTANO - COLORNO - COLLECCHIO - CORNIGLIO
PALANZANO - ROCCABIANCA - SALA BAGANZA
S. SECONDO - SISSA - VARSÌ - VIANINO

-- Tutte le Operazioni di Banca e Cambio --



La Venezia cinese - Un grande canale che attraversa la città.



La Venezia cinese - Un angolo del lago.

cialista, che nel 1838 uccise il governatore del Gan-kœi con una bomba. Ora il suo sepolcro è appunto un luogo di pellegrinaggio pei giovani Cinesi. Sul lago vicino alla porta ovest della città vi è una farmacia che data dal tempo dei Song, la dentro vi sono 150 grossi Cervi a cui si tagliano di tanto in tanto le corna per farne medicine.

Il luogo è dei più belli e dentro v'è

Solo che a Han-tchow tutto è naturale, invece a Pechino tutto è artificiale. I Ming, arrivati a Pekino rimpiansero i laghi del Sud colle loro sorgenti e foreste! Vollero fare a Pekino la natura del Sud, ma con che differenza!

A Han-tchow v'è la missione cattolica con un 25.000 battezzati. La chiesa



La Venezia cinese - Un padiglione sul lago.

sempre una enorme confusione come in una grande fiera.

Il lago è sempre pieno di barche, di gondole, di vaporini che portano i passeggeri a godere le bellezze della natura. Quando a mezzogiorno anch'io presi posto su d'una gondola, in mezzo al lago, vicino ad un'isola, pensai a Marco Polo, ai Song.... poi ai Mongoli distruttori di ogni bellezza. Essi erano barbari! I Song troppo lussuosi! Il barbaro l'ha vinta sul civile!

Pekino non è che una copia di Han-tchow.

ha più di 300 anni ed è ancora assai in buon stato. E' la chiesa più antica della Cina. Il Vescovo è Francese, il Pro-Vicario è un Italiano.

Marco Polo che era Veneziano, trovandosi a Han-tchow, era fuori di lui dalla meraviglia: « mai, esclamò, mai ho veduto luogo più bello ». Solo si sentiva scandalizzato dal troppo lusso e dalla corruzione dei costumi e nella corte e nel popolo.

Quando passai davanti la tomba della Tziou-king vidi uno stuolo di giovani Cinesi che ascoltavano un discorso



La Venezia cinese - Un palazzo reale sul lago.



La Venezia cinese - Nelle foreste di bambù.



La Venezia cinese - Un ingresso alle foreste.

d'una loro compagna. Io potei intendere queste parole: «Ella fu coraggiosa non solo per la patria, ma anche per suo marito. In tribunale quando le si dimandò ove era suo marito e chi era, essa rispose solennemente: mio marito s'è separato da me varii anni fa, non so ove sia, dicono sia morto. Così salvò il suo sposo da morte certa». Il Padre che era con me, mi soffiò all'orecchio: «vede, vede, a che punto siamo!!». A poca distanza v'è il sepolcro di Yo-fi, generalissimo dei Song. La sua tomba è un vero monumento d'arte.

Nel 1127 d. C. i Kinn del Nord arrivarono a Kai-fong-fou, capitale dei Song, come un fulmine. Imprigionano l'Imperatore, e mandano al di là di Moukden 30.000 persone della corte e dei grandi per farveli morire di fame. La capitale dei Song viene trasportata al sud, a Han-tchow nella provincia del Tche-kian e così cominciano i Song del Sud.

Nel 1278 d. C. i Mongoli venendo dal Se-tchouang invadono il Fou-kien e le provincie attorno. Nel 1279 i Song periscono per non più alzarzi.

La loro capitale del Sud, Han-tchow, viene presa, saccheggiata e metà abbruciata.

La caduta dei Song fu preparata dalla loro rilassatezza e dal loro lusso estremo. Marco Polo così racconta il lusso effeminato: «Nella provincia straniera (termine di disprezzo per dire la Cina) v'era un re che si chiamava «figlio del Cielo». Egli aveva grandissimi tesori e la sua potenza non aveva pari. Aveva terre, gente, e soldati che non poteva contare. Ma egli non era un uomo d'armi! Egli era effeminato e pieno di vizii. Tutte le sue delizie erano queste: passare il tempo con delle donne! Così tutti i signori della corte e del popolo imitavano il re in queste delizie».

La città di Han-tchow è assai ben posta e nessuna armata avrebbe potuto



La Venezia cinese - La tomba della Tziou-King.



La Venezia cinese - Padiglione vicino alla tomba della Tziou-King.

prenderla, se il re avesse voluto difendersi. Ma questi non aveva nè cavalleria, nè generali adatti.

A proposito della presa di Han-tchow Marco Polo dice:

«Quando Koubilai comandò al suo generale Bayen (che vuol dire 100 occhi) di pigliare le città, il re dei Song non credeva di perdere la battaglia, perchè

che fa grande meraviglia. I laghi ed i canali sono moltissimi: vi sono 12.000 ponti di pietra ed alcuni così alti che vi può passare sotto una grande nave. La città è come Venezia, frastagliata da canali e ponti. Vi sono moltissime chiese di idolatri. Nella città v'è pure una chiesa di Nestoriani. Quasi tutte le case sono di legno, e gli oggetti preziosi



La Venezia cinese - Un gruppo di alunni cristiani davanti alla cattedrale.

gli indovini l'assicuravano della vittoria. Quindi si teneva così sicuro che non mise in atto nessun sforzo o mezzo per la guerra. Solo quando fu fatto prigioniero si accorse della sua imbecillità».

Riguardo ai costumi Marco Polo dice: «In questo paese tutte le donne gettano via i figli o le figlie che non vogliono e sono molto scosfumate».

Quando parla della città dice: «La città è così grande e piena di gente

sono conservati in torri di pietra per paura del fuoco. Tutte le strade sono pavesate di pietra».

Marco Polo aveva allora 23 anni e si crede che restasse là come governatore della città per 3 anni.

La chiesa di Han-tchow, come dissi, è delle più antiche della Cina e fu costruita da un Missionario Italiano di nome Martino. Essa andò soggetta a molte vicende e fu anche convertita in Pagoda.



La Venezia cinese - Una famiglia cristiana che ha due sacerdoti e una suora.

Quando S. Ecc. de Laplace passò da Han-tchow potè ritrovare i rogitì della compera e potè così riavere la chiesa e riaprirla poi al culto con grande gioia dei cristiani.

I cristiani sono buoni e più di 40 preti Cinesi lavorano nella vigna del Signore. Questi preti, assai buoni, sono quasi tutti di Han-tchow e dei dintorni.

Una famiglia attuale ha dato 2 preti ed una suora; si possono vedere qui nella fotografia segnati con una croce.

Le scuole sono numerose e ben tenute.

S. Ecc. Mg. Favant è alla testa del vicariato da 14 anni, e fu già come missionario per 11 anni. Ormai è vecchio ma ancora pieno di vita.

P. PELERZI, Miss. Ap.

L'IPPOPOTAMO E IL COCCODRILLO

(RACCONTO INDIGENO DEL KATANGA)

L'ippopotamo e il coccodrillo sono buoni amici: non litigano mai, sono due amici modelli.

Il coccodrillo disse un giorno all'ippopotamo: — Se tu vuoi mangiare l'erbetta tenera dei miei possedimenti, io te ne dò il permesso, ma ad una condizione; certo tu sei forte nell'acqua corrente, ma riconosci che sono io il padrone delle ortaglie e degli erbaggi che ornano la riva. Tu te n'andrai in cerca di tutte le piroghe nelle quali c'è molta gente e le farai capovolgere: io ne approfitterò per

mangiare a sazietà questa buona carne umana; in ricompensa tu mangerai tanto che vorrai e dormirai nel mio regno.

Così disse, e così fece.

Ed ecco che dopo il giorno nel quale fu conclusa questa funesta alleanza, il povero Nero, sorpreso dal mostruoso pachiderma, è da lui consegnato al suo amico, il coccodrillo.

Figli delle foreste, che pirogate sopra le onde, guardatevi bene dagli alleati che stanno sott'acqua!

Casa Editrice S. LEGA EUCARISTICA - Milano (26)

Mons. Prof. CLEMENTE BARBIERI. - **S. Domenico di Guzman.** - Grosso volume in-16 di pagine 1000, arricchito di 16 artistiche illustrazioni in photogravure tolte dai quadri celebri, L. 25.

Mons. Prof. ANTONIO CICCARELLI. - **Nell'Aurora. Antologia religiosa giovanile di prosa e poesia contemporanea.** - Volume di circa 500 pagine, riccamente illustrato L. 12.

P. E. DEBIZE, Miss. Dioc. di Parigi. - **L'Educazione della carità.** Traduzione e note per cura di S. E. Mons. C. Orsenigo. - Volume in-16° di pag. 128, L. 6.

P. VITTORINO FACCHINETTI, O. F. M. - **Le Stimmate di San Francesco nel VII Centenario del grande miracolo (1224-1924)** - Un bel vol. in-8° di pag. 140 su carta di lusso, con 65 tavole fuori testo ed elegante copertina con bella tricromia raffigurante il S. Speco, L. 22.

— **Iconografia Francescana. Saggio, opera illustrata.** - Splendido volume in-8° gr. (20×27) di pagine 158 illustrato da 123 incisioni con tavola di frontispizio a colori ed elegante copertina, L. 25.

— **La Storia del Poverello d'Assisi narrata ai giovanetti.** - Magnifico volume di pagine 380 con 64 tavole illustranti gli episodi più attraenti della vita, testate originali e una bella tavola a colori fuori testo, con copertina pure a colori, L. 20. - Con legatura elegante in tela, L. 25.

Sac. PIETRO GORLA. - **La via migliore. Seconda edizione riveduta e migliorata di Ideali candidi.** - Elegante volume in-16° di pagine XVI-344, con due tavole in photogravure fuori testo, L. 12.

A. GRATRY. - **Parole ispiratrici. Scelta e traduzione e studio introduttivo di M. Barbano.** Bel volume in-16° di pag. 292, L. 8,50.

D. FERDINANDO MACCONO. - **Vita di S. Ferdinando III, Re di Leone e di Ca-**

stiglia. - Bel vol. in-16° di pag. 256 con elegante copertina in cartoncino, L. 8.

MARIA PARAVIDINI. - **Lezioni didattiche per la spiegazione del Catechismo della Dottrina Cristiana. Ai fanciulli del Corso Elementare Superiore e delle classi intermedie.**

Parte Prima: Simbolo Apostolico. — Bel volume in-16° di pagine VIII-324 con copertina a due colori, L. 5.

Parte Seconda: Morale cristiana. - Bel volume in-16° di pagine VII-272 con copertina a due colori, L. 5.

Parte Terza: Mezzi della Grazia. - Bel volume in-16° di pagine VIII-360 con copertina a due colori, L. 5.

Pensieri e Preghiere di Contardo Ferrini. Elegante libretto in-24° di pagine 272, legato in carta imit. tela, taglio rosso, L. 6,50. Legato in tela, taglio oro, L. 10. Legato in pelle, taglio oro, L. 15.

Sac. ALESSANDRO TAMBORINI. - **Contardo Ferrini.** - Bellissimo volumetto di pagine 114 stampato su carta di lusso con diverse illustr. ed eleg. copertina, L. 2,50.

La Venerabile Capitanio. - Elegante volumetto di pag. 96 stampato su carta di lusso con disegni di Angelo Castiglioni, L. 2,50.

SOFIA VAGGI-REBUSCHINI. - **Parabole e allegorie evangeliche,** di pag. 160, formato tascabile (11 1/2 × 16) con elegante copertina in cartoncino, L. 4.

— **La Storia di Gesù ai Bambini.** - Magnifico volume in-8° di pagine VIII-208 a tre colori con oltre 40 tavole illustranti la vita di Gesù, tutte originali, e bella copertina illustrata, L. 20.

GIACOMO ZEJI, S. J. - **La virtù per tutti.** - Letture religiose ad uso specialmente di Ritiri Operai. - Versione dall'Olandese per cura di S. E. Mons. Cesare Orsenigo. - Volume di pag. 502, L. 7,50.

✿ ✿ ✿ ✿ SORRISO IN FAMIGLIA ✿ ✿ ✿ ✿

ALMANACCO - STRENNA PEL 1925

Un vero libro per tutti - Morale, istruttivo, dilettevole, d'attualità

Magnifico volume di 264 pagine in grande formato, con 300 illustrazioni, tavola fuori testo ed elegante copertina
Prezzo L. 5,—. Per posta raccomandato L. 5,50

— Corrispondenze e Vaglia alla S. LEGA EUCARISTICA, Milano - Casella Postale 1204 —



ALLE MADRI CRISTIANE

La schiavitù dei bambini

Se le madri di Betlem piansero in consolate vedendo i loro piccoli in balia delle spade, non deve forse piangere la missionaria sapendo destinate alla morte o riservate ad una vita vergognosa le piccole creature che le sono presentate se essa non le può accettare ed allevare? Ella le accoglie quindi sempre, nonostante l'esiguità dello spazio che non le permette più di girare liberamente attorno alle tante culle attaccate a delle travi; i meno infelici di questi piccoli rachitici sono adagiati su sacchi e coperte al di sotto delle cune che loro fanno da soffitto.

Le grandi piogge dovute ai monsoni sono già cominciate, il suolo umido è malsano!... E d'altronde ove metterli tutti questi esserini? La Suora che veglia su di essi notte e giorno, ha ceduto loro la sua migliore abitazione conservando per sé una corta e stretta veranda. Quando la pioggia cade forte per delle notti intere, ella apre l'ombrello e tenta così di proteggersi, ma per i piccoli ammalati come fare? Le tre camere che essi occupano le abbiamo dovute dare quale alloggio a delle povere donne pagane che vengono a noi per trovarvi asilo, aiuto ed istruzione.

Recentemente noi abbiamo aperto a Nagpore una scuola normale per le istitutrici di queste scuole materne, oggi chiamate: «Giardini d'infanzia» Le donne pagane vi sono ammesse al pari di quelle cristiane; durante il loro tirocinio esse vivono sotto le dipendenze di una Suora. A questo contatto quotidiano, continuo, l'anima

pagana non si sveglierà? I suoi occhi ora chiusi alla luce non s'apriranno finalmente ai raggi celesti? Questa è la nostra speranza, questo il motivo per cui nonostante tutte le difficoltà noi offriamo loro rifugio e protezione.

In mezzo a queste nostre scolare vi era l'anno scorso, una giovane di di-



Una piccola indiana raccolta dalle Suore.

ciasette anni adottata fin dalla sua infanzia da una vecchia donna, la quale aveva trovato propizio assicurarsi una servente in quella fanciulla e per riuscire nel suo scopo l'aveva



Sotto la protezione del Missionario.

consacrata agli dei, giurando di non maritarla. Questa vecchia aveva la fortuna di non essere vedova (condizione questa infelicissima per una donna Indiana) e per ottenere dagli dei la conservazione di suo marito osservava scrupolosamente anche le più piccole regole del culto di Satana. Avvicinandosi la festa di Dassa, Aji-baii vi si preparò con la novena di uso: digiuni, preghiere, mortificazioni, incantesimi. In quel tempo la Suora constatò un cambiamento particolare nella vita di quelle due persone: Aji-baii d'ordinario rumorosa ed impertinente, si era chiusa in un concentrato silenzio e pareva volesse evitare ogni conversazione con le Suore; Godon ap-

pena era giorno andava a prender acqua, accendeva il fuoco e teneva sempre rivolti verso la sua sedicente madre due occhi spaventati non osando sedersi od alzarsi senza il suo permesso, cercando prevenirla in ogni suo desiderio.

Un giorno una compagna di Godon viene in tutta fretta a chiamare la Suora: « Madre, il dio è in Aii-baii, essa batte Godon, vieni subito ». Raccomandandosi alla Vergine Santa ed agli Angeli, la Suora senza prestarvi fede, segue la giovane; ella trova Aji-baii che con i capelli sparsi, gli occhi feroci, la parola febbrile si contorce sul terreno e poi si rialza come spinta da una folle. Aji-baii non vede quelle che la circondano: a tratti, ella si alza si siede si distende a terra, piange, grida, urla..... imprimendo alla sua persona delle contorsioni incredibili.

E' uno spettacolo pauroso sufficiente di per sé a mostrare quanto debba essere terribile il luogo dell'eterna dannazione. In fine afferra della stoppa infiammata e l'inghiotte senza dar segno alcuno di sofferenza.

Alcune delle presenti alla scena sono rapite quasi estatiche; una tuttavia, Moni-baii, bramina ma dal cuore retto e sincero, è sospettosa. Ella ha studiato un po' la nostra religione e quantunque pagana porta sempre con sé una medaglia benedetta.

Dietro sua dimanda, Aji-baii mette sulla mano del cotone infiammato e ve lo tiene alcuni istanti senza che appaia alcuna scottatura. « Il dio è in lei » si bisbiglia tra le presenti che fanno circolo; tutto sembra farlo credere. Ma Moni-bai non si tiene per vinta: prende ella stessa del cotone infiammato e lo mette sulla mano della vecchia.

All'istante questa si sveglia come da un sogno, ha un sussulto nervoso, lancia un grido e invoca soccorso. Ella afferma che il cotone essendo stato toccato da una incredula è diventato impuro e quindi non ha più su di esso alcuna potenza.

Bisogna usare mezzi radicali e immediati per evitare il rinnovarsi di tali

visite spiritiche nella nostra casa. Ma rimandare le donne è impossibile ed impossibile è pure, a cagione dei costumi hindù, fare venire qui un sacerdote. Facciamo allora ricorso alla preghiera, all'acqua benedetta, a S. Michele, alla formula d'esorcismo introdotta nella Chiesa dal S. Padre Leone XIII.

Tre giorni dopo, senza dir parola, la povera oscena piega stizzosamente le sue coperte, abbandona di corsa la casa e va a prender il treno che la riconduce al suo villaggio..... Noi non l'abbiamo più vista, mentre Godon resta con noi.

Ecco il paganesimo, ecco le sue tristi e dolorose realtà. Chi non sente pietà di queste anime immerse in un oceano di errori? Senza nulla voler affermare non si deve forse pensare con qualche scienziato informato del caso, ad un intervento diabolico?

Se per il bene della donna pagana noi ci sforziamo, contro ogni difficoltà di procurarle una condizione onesta e di aprire all'anima sua degli orizzonti più elevati di quelli che le offre l'idolatria, non dobbiamo noi a maggior ragione sforzarci di preservare i poveri bimbi abbandonati dai pericoli di essere adottati come la infelice Godon per essere poi votati a Satana, per servire nelle pagode o fare il gioco di miserabili calcoli?

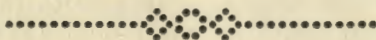
Godon è sfuggita a questa infelice servitù ma quanti vivono e muoiono in essa! Noi vogliamo salvare tutti questi piccoli che il Signore ci manda in sì gran numero, ma ove trovare una camera che serva a dar loro un asilo? Forse qualche giovane madre accostandosi silenziosamente ad una piccola cuna sormontata da un cherubino d'avorio mira con tenerezza l'angelo che

il Signore le ha donato.... Oh! rivolga allora un pensiero a tutti questi piccini privati dell'amore materno ai quali però la missionaria si sforza di dare loro una vita ed una felicità che non avranno fine. Per attirare più copiose benedizioni sul suo angioletto assicuri essa ad altri angioletti della terra ciò che una missionaria chiede umilmente per essi: i mezzi di costruire loro una abitazione sana. Non udite già, o Madri, l'inno di grazie che dal fondo dell'India vi mandano gli Angeli custodi di tutti questi piccoli?

SUOR MARTA del Cuor di Gesù
missionaria a Nagpore (India).



Un piccolo mussulmano salvato dal Missionario.



Il mezzo migliore per aiutare i Missionari nella cura dell'infanzia abbandonata è quello di iscriversi all'opera della S. Infanzia versando mensilmente cent. cinque e recitando la piccola preghiera degli associati.



La vocazione del piccolo Kabilo

Un giorno il R. P. Superiore spiegando ai neofiti un passo della lettera Enciclica sulla Propagazione della Fede del S. P. Benedetto XIV di felice memoria, dove era espresso il desiderio che in ogni vicariato sorgesse un seminario per il Clero indigeno, insistette molto sulla necessità di tale elemento che avrebbe permesso ai Missionari di estendere la loro opera con grande vantaggio dei poveri infedeli.

Questa parola nuova fece battere più di un cuore di fanciullo? io non so; questo è il segreto del Re; ma la grazia la fece penetrare ben addentro in un cuore di madre.

Dopo la Messa, Anna serrando fra le braccia il suo piccolo Enrico con più tenerezza dell'usato offerse a Dio il suo unico figlio che rallegrava l'austera vita della giovane vedova di guerra: « Mio figlio sarà prete, diss'ella tra sè, io lo coltiverò in questo pensiero, io lo custodirò puro. ».

Il piccolo Enrico non à ancora quattro anni e non può comprendere tutta la sublimità di quel sogno materno; tuttavia sembra che il medesimo tocco divino si sia posato sul cuore del fanciullo come su quello della madre.

E' costume fra i Kabili, come fra tanti altri popoli, fidanzare i figli ancora molto piccoli, talvolta in fasce, cosicchè lo spotalizio è un argomento molto comune nei discorsi dei ragazzi. Le ragazze trovano il loro compiacimento nell'abbigliare da sposa una loro compagna e rappresentare con la massima serietà le cerimonie del matrimonio che presso i Kabili sono assai strane e più che mai curiose.

Le aspirazioni di Enrico lo spingono per altra via nella scelta dei suoi divertimenti. Egli si compiace oltremodo nel riprodurre, pure con grande serietà, le cerimonie della Chiesa. Io assistei più volte, testimonio inosservato, all'espressione dei sentimenti interni che lo animano. L'altare formato da alcuni sgabelli sovrapposti, un crocifisso od una immagine con due candelieri rudimentali costituiscono il centro delle sue cure. I paramenti sacri vengono sostituiti da alcune pezzuole bianche o quasi. La sorella talvolta viene in suo aiuto nelle funzioni più solenni in qualità di chierichetto facendo girare una scattola vuota tenuta per uno spago; e questo sarebbe il turibolo! L' affare si complica se si deve fare una processione dove niente vien tralasciato almeno nelle cerimonie; qui lo spirito di osservazione è molto forte anche fra i piccoli.

— « Vuoi la mia piccola figlia? » domandò una donna al futuro levita.

— « No ».

— « E quale vuoi? »

— « Non ne voglia alcuna; voglio essere prete. »

Il fanciullo non conosce il valore di questa parola quasi divina; a lui basta conoscere il desiderio della mamma sua.

Una volta (a chi non capita a certe età!) Enrico si mostrò capriccioso. Sua madre, risoluta quanto affettuosa, lo sgridò e lo mandò a dormire senza abbracciarlo. Il piccolo kabilo non potè addormentarsi sulla stuoia senza la carezza della mamma. Dopo un istante si alza e si avvicina alla madre:

— « Mamma, domani reciterò per te il rosario che mi ha dato il Padre. »

— « Va bene » risponde semplicemente la madre.

Enrico torna al suo giaciglio con il cuore oppresso. Dopo qualche minuto si alza di nuovo..... ha trovato il segreto per intenerire il cuore materno.

lo dall'anima ardente, dal cuore infiammato di zelo.

— « Io vorrei che mio figlio fosse un prete che pensasse solo a salvare anime. »

Ella non pensa all'onore di avere un figlio uguale nel sacerdozio ai venerati nostri Padri; no; questo ed altri



Una madre kabila col suo tesoro.

— « Non temere mamma, io sarò prete. »

A queste parole, ci raccontò Anna, io non potei resistere e me lo presi tra le braccia; ero troppo felice!

Quanto potente è la grazia del Signore che fa germogliare nel cuore di neofiti simili aspirazioni talvolta sconosciute ai cristiani di vecchio ceppo. Anna attende a formare di suo figlio non un prete qualunque, ma un apostolo

pensieri non hanno mai sfiorata la sua mente.

— « Mio figlio sarà prete per salvare anime. »

Qual più nobile scopo potrebbe desiderare una madre alla vita del proprio figlio sacerdote?

L'amore dell'Eucarestia non può essere languente in un tale cuore. Anna vorrebbe che suo figlio condividesse la sua felicità.

— « Io desidero molto che Enrico faccia la sua prima Comunione nel prossimo anno » ripete ella sovente.

— E che dirai al piccolo Gesù allora che verrà nel tuo cuore? domanda la suora al fanciullo che mostra di comprendere le parole di sua madre.

— « Buongiorno. » risponde egli con grazia infantile.

Un giorno le suore entrando in casa di Anna la trovarono al capezzale del suo piccolo febbricitante.

— « Se mio figlio deve commettere un peccato, disse loro mostrando Enrico assopito, preferisco che il buon Dio lo prenda con sè intanto che il suo cuore è ancora puro. »

Più volte io udii dalla sua bocca simile ed altre espressioni degne della madre dei Maccabei.

— Se Dio vuole mio figlio io glielo offro in sacrificio.

Un mattino alla messa vedendomi vicino il piccolo Enrico stretto al materno seno continuare un sonno troppo spesso interrotto e osservando quella giovane madre dal viso d'un perfetto ovale, dai grandi occhi modestamente abbassati, raccolta e pia io non potei trattenermi dal raffrontare i costumi delle donne kabili con i costumi di quelle orientali e raffigurarmi la dolce immagine di Maria e di Gesù fra le sue braccia.

Era così pallido nel suo bianco ve-

stitino, così delicato, quasi diafano il piccolo Enrico che io mi domandai di questo fanciullo così generosamente offerto al Signore: « Sarà prete od Ostia? »

Prete fra i primi della sua razzaendenti a Cristo elevante al cielo per i suoi fratelli infedeli il calice salutare; oppure ostia unito nel suo candore battesimale alle grande Ostia del Calvario?... Sarà egli prete fra la corruzione dell'Islam, istruito e forte davanti all'ignoranza e alla bassezza dei marabutti? ovvero piccola ostia rivestita dalla sua innocenza e dal suo candore? La sua vita sarà il duro combattimento dell'apostolo o la beata contemplazione del Cherubino?..... Sua madre lo vedrà salire radioso all'Altare o sacerdote ella stessa del suo sacrificio l'avvolgerà in una mesta sera nel bianco lino?.....

Sulle aspre montagne del nostro Kabili in pieno fanatismo mussulmano dove le conversioni sono ancora poche a quale altezza di elevazione si innalzano le anime rette! Se talvolta sembra vedere il sudore del Missionario cadere invano su questo arido terreno chi può misurare la gioia del suo cuore apostolico nello scoprire un giorno fra questi sterili roccie simili fiori profumati di tale grazia e di tanto amore celeste!

Suor Georges Maria d. S. B.

PERCHÈ LE GALLINE RASPANO IL SUOIO

Una volta, molto tempo fa il gatto selvaggio aveva un ago e il gallo aveva un pezzo di stoffa.

Il gallo andò a farsi prestare l'ago del gatto per cucire la sua stoffa: e il gatto glielo prestò con questa raccomandazione: « guardati soprattutto di non perderlo ». Il gallo prese l'ago, ma mentre cuciva, l'ago gli cadde e si perse in modo tale che gli fu impossibile trovarlo.

Qualche tempo dopo il gatto viene a cercare il suo ago e disse al gallo: « Dammi subito il mio ago ». « Amico mio — rispose il gallo — il tuo ago s'è perso; ci è stato impossibile ritrovarlo ». « Basta — riprese il gatto — da

oggi la tua razza e la mia non potranno più vivere assieme.

Noi saremo nemici a morte. Ogni volta che io vedrò una gallina, non mancherò di saltarle addosso e di mangiarla, fino a che tu mi abbia reso il mio ago ».

È per questo che le galline fin'ora non hanno cessato di cercare l'ago perduto, e siccome non l'hanno ancora trovato, sono sempre preda dei gatti selvatici, e chi sente schiamazzare una gallina nel bosco domanda: « Cos'è questo? » « È il gatto — gli si risponde — che ha acchiappato una gallina; così esso si vendica dell'ago che il gallo ha perso ».

UN NERO

INTREPIDO



Un nero arriva e mi sorride.....

Nel bosco. Faccio il mio giro e mi fermo in un villaggio.

Vi sono delle palme, delle erbe alte, delle capanne e sopra tutto questo, il globo infuocato del sole. Un nero arriva e mi sorride.

— Padre ho una bella notizia.

— Buon giorno, Giuseppe, ebbene, che c'è?

— C'è che io vengo da X..., vi ho un mio parente che era gravemente ammalato e mi ha fatto chiamare; vidi bene che non vi sarebbe più per lui molto da godersi il sole, e mi dicevo che andrebbe all'inferno, per cui mi posi a pregare per la sua anima.

— Va bene, Giuseppe, e poi cos'hai fatto?

— Ecco: Vi era della gente nella capanna, ma ad un tratto ero solo presso di lui, e allora cominciai a parlargli così: « O mio caro parente, pensate forse che la religione dei Padri è cattiva?

— No! — mi rispose — Perchè dunque non vorrete essere battezzato come me?

— Lo voglio anch'io. — E vi pentite dei vostri peccati?

— Sì, sì! e il malato inchinava la testa. A questo punto, Giuseppe s'arrestò per guardarmi.

— Continua — gli dissi.

— Allora, Padre, io gli chiesi di nuovo se voleva essere battezzato e alla sua risposta affermativa, mi posi a cercar acqua nella capanna. Le zucche erano vuote. Che fare? Se io fossi andato a cercar acqua gli altri mi avrebbero seguito nella casa.

— Come dunque hai fatto?

— Sono uscito — riprese Giuseppe sorridendo con malizia e finì d'andarmi a bagnare nel fiume, inzuppai, com'è naturale, il mio perizoma nell'acqua, poi uscii e ritornai, ma gli altri erano là; io però mi avvicinai al morente e come per rinfrescarlo gli feci passare il mio perizoma sopra la fronte dicendo a voce bassa le parole sacramentali: « Giovanni, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

— Ma sei sicuro che l'acqua è scorsa? — gli chiesi.

— Oh sì! Due o tre gocce sono colate perfino sulle sue guancie, le ho viste io. Uscii di là tutto felice e mezz'ora dopo il mio parente moriva ».

— Bene, Giuseppe, che bella azione hai compiuto salvando quel tuo parente!

I Salvadanai delle Missioni vengono spediti *gratis* a coloro che ne fanno richiesta. Essi possono essere collocati nei salotti, nelle porterie, nei circoli, nei negozi, nelle camerate dei Seminari e Collegi, nelle Canoniche e Sagristie ed in qualunque luogo dove vi sia affluenza di gente disposta a favorire le Missioni. Chiederli all'Istituto Missioni Estere - Parma.



- HARU -

(Leggenda Giapponese)

L'ultima terra dell'estremo Oriente è chiamata fino dall'antichità « il paese delle meraviglie ». E' nota per i templi dorati, per il sole tiepido, per suolo fecondo di ogni prodotto, per il cielo purissimo, per la dolcezza e gentilezza dei suoi abitanti, dove sorge il primo sole.

Meravigliosa anche per la sua configurazione geografica che si stende come un ricamo delicato di isole innumerevoli, sottili, allineate di contro alla costa massiccia orientale del tozzo continente asiatico, isole tutte disposte sopra una dolce curva come un diadema di perle sulla fronte in faccia all'immensità azzurra dell'Oceano Pacifico, che manda da lontano le sue larghe ondate, a involgere, gorgogliando le ridenti isole, come affettuose carezze. Chi visita l'arcipelago Giapponese resta colpito dall'aspetto originale dei suoi centri popolosi e dal pittoresco maestoso e gaio svolgersi dei paesaggi.

Cime nevose degli alti vulcani, foreste dense e fitte di fogliame, varietà di forme e di colori, campagne fiorite, boschi deliziosi in cui sorgono piccoli capolavori di templi ricamati con sculture in legno, numerosi laghi, torrenti e fiumi rumoreggianti giù dai monti, roccie aspre all'infinito, anfiteatri ridenti di baie adorne

di giardini e tempestate di villaggi, labirinti di isolotti a migliaia, dai bordi di infiniti scogli.

Il viaggiatore che viene dal Sud e sbarca a Yocahama vede alla sua sinistra svolgersi questo maestoso e vario paesaggio, e quando giunge innanzi l'Isola Sikoku, una delle maggiori dell'arcipelago nipponico, vede nel labirinto delle isolette che circondano le sue rive, un'isola avanzata nel mare di forma caratteristica con uno sperone di roccie insequentisi l'una su l'altra fino a perdersi nelle onde del mare che al loro arrivo si dividono e si frantumano, formando un eterno gorgoglio di spuma bianca.

Passata la punta dello sperone appare subito una graziosa cittadina giapponese mollemente adagiata fra i campi di canne da zucchero, tra gli orti più cupi dei nostri alberi europei e i boschetti fantastici della banana dalle foglie gigantesche vellutate. Intorno si apre un grande anfiteatro di monti alti, vere rupi di giganti di color rosa; e poi a cornice del quadro due Oceani forse troppo grandi per quel nido di amori: l'oceano del mare e l'oceano del cielo.

La gente è buona, della più semplice, ma della più antica e della più pura del Giappone, che ha conservate intatti, fino a oggi, i costumi e le tradizioni dei padri. E' tutta là raccolta in quella piccola curva di monti, in faccia al mare, verso il quale da generazioni ignote si sente spinta per ricavare la maggior parte del suo alimento. Sono tutti e sono stati tutti pescatori.

Ogni anno si rinnova la dolorosa partenza delle grosse barcaccie da pesca che portano lontano sposi figli, fratelli, parenti, amici, così come si compiva mille e più anni fa; mentre tutti coloro che restano in attesa dei

cari assenti fanno il pellegrinaggio sulla estrema punta dello sperone dove un tempio, famoso santuario accoglie, non invano, dicono quei fedeli le loro suppliche.

La via lunga e difficile che conduce al tempio attraversa a tratti boschetti e selve al riparo delle rocce alte; passa su erbosi pendii, gira attorno a fantastici dirupi e arriva finalmente a una strada che mena all'entrata del Tempio.

sola che anche oggi venerano con una ingenuità e semplicità infantili, raccontando con molti particolari a chiunque, anche allo straniero, la storia della loro amata principessa.

In tempi remoti gli abitanti dell'isola erano ancora più semplici, ma godevano grande pace. Erano indipendenti, erano padroni assoluti dell'isola e del mare e il petto di quei valo-



Entrata di un tempio.

Da questa porta una fuga di gradini larghi e massicci, muscosi fiancheggiata da alberi giganti, con mostri di pietra che guardano la via a regolari intervalli. Quindi si giunge a una terrazza tutta nell'ombra di più antichi alberi; si sale, si sale ancora, finchè oltre un grigio *torii* appare la meta: una pietra quasi di altezza e forma umana, messa in piedi, e piccoli ciottoli sopra e avanti vi sono ammucchiati. Accanto vi è un piccolo, vacuo, incolore tempio di legno, un *miya* shinto, eretto allo spirito di una principessa di altri tempi.

Quella pietra ha una leggenda ed è tanto cara agli abitanti di quell'i-

rosi sapeva opporsi e formare una barriera insormontabile, come roccia granitica, tanto ai marosi dell'oceano, quanto alle armi dei nemici. Avevano un re: guai a colui che osava ledere i diritti del re e del suo regno. Il re era buono, amava i suoi sudditi, ed era riamato, perchè non era ambizioso, e non esigeva molto per il suo mantenimento; era anzi prodigo dei suoi tesori immensi che erano nascosti nelle grotte profonde della montagna. —

I tesori esistono ancora, ma furono fatte, finora vanè ricerche per scoprirne l'entrata vera delle grotte.

Il re aveva avuto un figlio dall'unica moglie morta giovanissima.

Questo figlio si era fatto grande, aveva sposato una bellissima principessa, ne aveva avuto un figliolino, e viveva accanto al suo vecchio genitore, felice e contento come nessun'altra creatura sulla terra.

Che poteva mancare alla famiglia del re? I primi frutti dell'isola erano per il re; i più bei pesci, i più buoni, quei rari rari che si trovavano soltanto in fondo la rete, dopo un giorno di lavoro, erano riservati al re; e ogni sera marinai e contadini venivano al palazzo reale a depositare ai piedi del trono la loro offerta, scusandosi se potevan dar poco ed esprimendo nello stesso tempo il desiderio di possedere almeno la terra della Cina per far più felici, con i suoi tesori, i giorni del re.

Il re e il suo popolo vivevano veramente felici.

Intanto però il tempo passava e i capelli del re divennero bianchi. Cominciò a incurvarsi e sentì il bisogno di appoggiarsi a un bastone. Passò del tempo ancora poi il re dovette sedersi e passare il giorno così, a lasciarsi la sua barba che era lunga lunga, bella e bianca, come un fascio di raggi di luna.

Il figlio lo serviva e assisa ai suoi piedi vi era sempre la principessa, che accompagnava, con un richissimo *samisen*, un miracolo di voce fresca, profonda, indicibilmente commovente nella sua penetrante dolcezza.

Il vecchio re non si stancava mai di udirla cantare, e quanto una canzone era finita metteva una mano sulla

bella capigliatura della principessa. Erano quelli i momenti più felici della sua vecchiaia.

Ma quando la voce taceva, entravano nella mente del re tristi pensieri, assillanti preoccupazioni, sentiva dentro di sé come un intimo bisogno inespprimibile, un vuoto in tutte le cose, e un desiderio immenso che rimaneva insoddisfatto.

Perchè il re era triste?

Il popolo conosceva la vita illibata del re; da principio se ne meravigliò, ma poi si acquetò quando un vecchio, ritenuto sapiente, disse: « Il re è triste, perchè ha il desiderio del cielo. »

Un bel mattino si sparse la voce che il re aveva fatto un sogno.

La voce si sparse per la contrada in un baleno. Si sentì quasi all'istante un cigolare di usci, un vocio confuso, un rumore di armadi e cassettoni che si schiudevano per levare gli abiti più belli, un fruscio di vesti nuove a colori, che rilucevano vivacemente nella luce limpida del sole mattinale.

« Il re ha fatto un sogno! Il re ha fatto un sogno! »

Poi non si udiva altro che un rumore di zoccoli per le viuzze strette del paese. Uomini, donne, fanciulli tutti trotterellavano a piccoli passi col corpo ripiegato in avanti e le ginocchia flesse, trascinandosi a scatti sugli alti enormi zoccoli a sgabello.

« Il re ha fatto un sogno! Il re ha fatto un sogno! »

Il grido si ripeteva ogni tanto sommamente, quasi e richiamare coloro che indugiavano nelle case. La folla

Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia

(Società Anonima - Capitale L. 2.000.000,00 interamente versato)

SEDE IN PARMA

Succursale: BORGO SAN DONNINO — Agenzie: BORGOTARO - CASTELVETRO PIACENTINO
SALSOMAGGIORE - SAN SECONDO

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

Aderente alla "Federazione Bancaria Italiana", e al "Credito Nazionale",

RICEVITORE E CASSIERE DELLA PROVINCIA DI PARMA

si ritrovò presto alla reggia. Nessuno mancava. C'erano anche i bambini di pochi mesi che guardavano curiosamente, con gli occhi spalancati, sollevando appena la loro testolina dietro le spalle delle madri.

Si entrò per una grande porta, si attraversò un cortile poi un porticato, e finalmente si venne in un altro vasto cortile all'ombra di grandi criptomerie.

Davanti vi era una terrazza dalla

« Il re ha fatto un sogno: Qual'è questo sogno? »

Il re alza il capo, vede la folla e sorride, la sua fronte si spiana, il suo sguardo brilla per un istante. Un leggero mormorio si solleva dalla folla e le teste si muovono appena, come le foglie degli alberi toccate da una leggera brezza.

Il re aprì la bocca e con voce debole, ma dolce e da tutti intesa, disse:

« Ho fatto un sogno. Vedevo il po-



Veduta da un cortile di un tempio.

balaustra finemente intagliata, per metà coperta di fiori .

Lassù c'era il re.

Tutti si fermarono in silenzio, si prostrarono si rialzarono e rimasero colle mani alzate fino al petto. Si sarebbe detto che nessuno fiataste, che fossero statue, se gli occhi non avessero palesato l'intensità della vita.

Il re era sulla terrazza seduto sopra una comoda sedia di bambù, aveva la testa chinata sul petto. Alla sinistra vi era il figlio, ai piedi vi era la principessa che aveva lasciato da poco il samisen per tenere fra le braccia il suo bambino.

polo mio sulla spiaggia; dietro un vulcano in eruzione, davanti la tempesta del mare. Nel cielo lampi sanguigni, tuoni e sibili senza fine; notte oscura.

Il viso di tutti a oriente in attesa del sole, che doveva illuminare le rovine dell'isola. Ma perchè non sorgeva il sole? Lunga era la notte.....

Il popolo mio gemeva, si lamentava, si stringeva come un sol uomo intorno al re. Perchè non sorgeva il sole? Quante preghiere.....

« Il sole! ecco il sole, il sole! » Tutto a un tratto sorge il sole, ma non più a oriente, ma da occidente. Ed ecco

veloci come la luce passano otto spiriti alati, con lunghe trombe d'argento e suonano.

Il suono delle trombe discende sul popolo mio come una voce umana e dice: « Dall'occidente la luce. E' nato il Salvatore del mondo. Accorrete, troverete la felicità! »

E passarono gli spiriti alati con la rapidità della luce. »

Il re tacque e appoggiò il mento sul petto. La gente non disse parola: non poteva parlare, era grande era bello il sogno del re. Guardava ancora lassù sulla terrazza in attesa di conoscere la volontà del sovrano.

E il re non si fece attendere, alzò il capo e parlò ancora:

« Popolo mio, ho pensato. Andate e cercate la felicità in occidente. Partirà con voi mio figlio. »

Tutto il popolo si buttò bocconi a terra si alzò e si ritirò dalla reggia. Appena varcata l'ultima soglia la gente si smembrò; tutti si diedero a correre per le viuzze del paese. Andarono ad allestire la grande spedizione.

Sulla terrazza rimaneva ancora la famiglia reale. Il figlio, raggiante di gioia abbracciò il vecchio genitore, mentre la sua sposa gentile asciugava una lagrima furtiva sulla testa morbida del bambino.

Alcuni giorni dopo, la spedizione, composta di cinque navi, lasciava il piccolo ancoraggio. Erano le più belle e più grosse navi che possedevano gli abitanti dell'isola, capitanate da una nave dorata, che fendeva il mare, con una prora superbamente ornata da un pavone gigantesco. La nave capitana era comandata dal figlio del re.

Sulla spiaggia era raccolto tutto il popolo vestito come nelle grandi occasioni. In mezzo ad esso stavano il re, la principessa e il figliolino. Avevano tutti le lagrime agli occhi, tutti sentivano forte il dolore di quel distacco: erano parenti, il fiore della popolazione che andavano lontano lontano in terre straniere e inospitali.

Faranno ritorno?

Le cinque navi erano uscite dal porto e avevano drizzato le loro prue verso il promontorio per doppiarlo. Ma prima che scomparissero dietro le rocce, si videro i marinai raccogliersi sui ponti delle rispettive navi, e poco dopo giunse sulla spiaggia un'onda aerea sonora che si rovesciò sulla folla come un enorme cavallone, portando l'ultimo grido dei partenti.

I marinai salutavano per l'ultima volta i loro cari: Il popolo rispose prontamente unanimemente e l'onda sonora attraversò di nuovo il mare e andò a raggiungere le navi.

Il quel momento le vele si aprivano per raccogliere il vento propizio di Nord-Est che doveva condurre nella voluta direzione di Sud-Ovest la spedizione.

Le navi scomparvero dietro il promontorio roccioso.

Allora finalmente il vecchio re fu contento: si alzò quasi ringiovanito, ritto, come se un pesante fardello fosse stato tolto dalle sue spalle. La fronte si spianò come ai tempi migliori e il suo volto si illuminò di un sorriso.

Il popolo che lo guardava si rallegrò con lui; ritornò nelle case, contento di aver compiuto per il re un grande sacrificio.

Passò lungo tratto di tempo.

Il re morì vecchissimo col sorriso sulle labbra. Nella reggia rimanevano soli la giovane principessa e suo figlio. Assai di frequente essa discendeva sulla spiaggia a guardare il mare mentre il bambino si divertiva con l'arena. Qualche volta andava più lontano, si incamminava pian piano sul sentiero difficile che conduceva di roccia in roccia sulla punta del promontorio. Portava sul dorso il suo piccolo bimbo. Il viaggio lo divertiva molto, non soltanto per ciò che la madre gli faceva vedere ma pure per ciò che la madre gli faceva udire. La via tortuosa era deserta, ma sul ciglio, qua e là vi erano fiori con storie nei cuori, e alberelli con spi-

riti silvani, e su quei dirupi fantastici le colombe facevano il loro nido, mentre lì accanto tubavano i piccioni e la loro voce si stendeva lontano sulle onde del mare come una voce lamentevole di richiamo.

Sempre, prima che la principessa e il bimbo giungessero alla reggia, il buio cadeva dolcemente su loro, perchè lunga era la via e lento il modo di viaggiare. Qualche volta le lucciole e le stelle li illuminavano, qualche volta anche la luna e allora la madre cantava al suo bimbo la canzone della luna.

Signora luna
Ancor piccina,
Quanti di avete?
« Tredici e nove »
Giovine siete,
E lo si vede
Dalla assai lucido
Bell'obi rosso
Che sì grazioso
Vi cinge i fianchi.
Forse al cavallo
Volete darlo?
« Oh no, no, no! »
Forse alla mucca
volete darlo?
« Oh no, no, no! »

Quelle erano ore felici.

La gente del paese lo sapeva.

E quando la principessa per ritornare alla reggia doveva passare per le strade affollate di popolo, allora c'era sempre qualcuno che le correva innanzi ad avvertire in tempo tutti coloro che soffrivano qualche male o che poveri cercavano l'elemosina, affinché si nascondessero. La loro regina infatti non poteva sopportare che altri soffrissero. Ella però soffriva e tanto soffriva. E passava tra le due file di gente buona che la guardava con rispetto e amore: visi sorridenti rischiarati dalle lanterne di carta pendenti innanzi a ciascuna porta. Quando però entrava in casa col bimbo addormentato sul dorso, allora si sentiva tutta sola, troppo sola coi suoi

tristi pensieri. Suo marito non ritornava.....

Trascorsero sei anni.

Cominciò l'anno nuovo. Cominciarono a spirare in aprile e maggio i tiepidi monsoni di sud-ovest in sostituzione dei venti rigidi del nord, spazzando l'atmosfera di tutte le nebbie accumulate nell'inverno. Ma questi venti erano giustamente temuti dagli abitanti dell'isola, perchè mancano di regolarità e di forza, anzi sono intermezzati da periodi di calma, e a tale equilibrio di aria può succedere lo scoppio del tifone disastroso o vento a spirale. Grande pericolo incorrono in quel tempo le navi che vanno per quei paraggi. Perciò la principessa e il suo popolo si auguravano che il ritorno dei loro cari fosse rinviato ai tempi normali.

Perchè tanto ritardavano?



Il classico vulcano del Giappone: il *Fusiyama*.

Questo pensiero teneva ormai tutti preoccupati. Avrebbero trovata la felicità, quella annunciata dagli angeli della visione? Ma sarebbero veramente ritornati a portare la felicità?

« Forse è molto più lontano l'occidente » diceva la principessa. Aveva parole dolci e incoraggianti per tutti, ma nessuno aveva una parola buona per lei. Il suo dolore era troppo grande.

Intanto cominciarono le tempeste sul mare. Le acque per lungo tempo sì placide e tranquille, s'increspavano, si sconvolgevano, andavano a poco a poco trasformandosi in onde immense da sembrare tanti mostri che si inseguissero in una titanica corsa.

La principessa però non aveva paura del mare. In quel tempo si recava ogni giorno sull'estrema punta del promontorio, e guardava con insistenza sull'orizzonte del mare. Qualche onda lanciava spruzzi sino ai suoi piedi, il vento gagliardo scioglieva la sua capigliatura, le vesti ampie e fine vibravano come vessilli. Ella si teneva con una mano a una roccia e con l'altra il suo fanciullo, per nulla atterrito da quello spettacolo che avrebbe intimorito l'animo del più audace marinaio.

Un pomeriggio sereno e calmo un pastore discese precipitando dalla montagna: sull'orizzonte erano apparse cinque navi.

Gli abitanti uscirono tutti sulle strade e si facevano animosamente molti auguri e molte domande. Le navi erano certamente le loro. Non sapevano che fare, molti si radunarono sulla spiaggia, e quantunque non vedessero nulla, pure guardavano. Altri più animosi si arrampicarono sui monti lassù

all'osservatorio del pastore. La principessa seguita da pochi andò di corsa sul promontorio.

Le navi tardavano a venire, non c'era vento, il mare calmo. Ma verso sera cominciò a spirare una brezza che veniva dal Nord. Si sparse fra quei poveri giapponesi un terribile dubbio: che si prepari il tifone?

Un'ora dopo il tramonto il mare di un verde cupo non era che un caos di enormi masse d'acqua, irte di creste spumeggianti.

Tutti ritornarono a casa desolati. La principessa accompagnò a casa il suo fanciullo. Il paese sembrava deserto; nelle case invece tutti erano alzati e taciturni.

Era già alta la notte quando le cinque navi si trovarono a qualche lega lontano dalla costa. Erano senza lumi, come cinque fantasmi inseguenti pazientemente le onde. Il vento sembrava avesse raccolte tutte le sue energie e le avesse concentrate in uno sforzo supremo, sempre crescente di intensità e di ferocia. I momenti più impressionanti erano quando onde mostruose giungevano vicino alle navi. In un baleno una parete verticale d'acqua s'ergeva di fronte terribile, minacciosa come per ingoiarle: ma esse esitavano per un istante, arrestando il loro andare quasi sopraffatte da quella inconcepibile mole, si scuotevano, tremavano sotto l'urto formidabile, ma tosto riprendevano animo e arditamente inalzavano le prore come cavalli impeninati e proseguivano innanzi avvicinandosi al promontorio.

Dietro di esso era la salvezza: bisognava oltrepassarlo.

STABILIMENTI:
PER LA LAVORAZIONE del POMODORO
A CONCENTRAZIONE NEL VUOTO
A PARMA E MIRANDOLA

IMPORTAZIONE ESPORTAZIONE
PRODOTTI ALIMENTARI

per Corrisp.: Casella Postale 27 - Parma
per Telegrammi: TANZI PARMA
Telefono: N. 64 - PARMA
Telefono: N. 15 - MIRANDOLA

STAGIONATURA FORMAGGIO PARMIGIANO-REGGIANO

FABBRICA ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI
TANZI CAV. PRIMO E FIGLI

Società Anonima per Azioni -- Capitale Sociale Lire 3.000.000

AMMINISTR. IN **PARMA** - VIA TRENTO N. 140

Lassù aggrappata alla roccia più alta con i capelli e le vesti al vento come un simbolo di speranza e di salvezza la bella principessa era ritornata fedele ad aspettare.

La violenza del vento parve arrestarsi per un momento. Masse d'aria in moto si trovarono di fronte e si equilibrarono. Ma solo un istante. Da Nord venne un poderoso ruggito che agghiacciò il sangue nelle vene. Il *Tifone!*

Le cinque navi erano sulla punta del promontorio; arrancavano disperatamente. Rinascava la speranza. Ma quando l'ultima nave stava per nascondersi dietro la linea massiccia degli scogli un'ombra nera e gigante le si avvicinò velocissima, che sembrò sorgere da un suo fianco e le passò accanto. Sollevò un'onda immensa, che si rovesciò con fragore sopra la nave, che capovolse e seppellì di rabbiosa schiuma.

Un urlo, uno schianto un frastuono infernali: un insieme tremendo e spaventoso che lacerava l'anima che irrigidiva le membra durò a lungo..... Poi si ricominciò a sentire il sibilo del vento; l'infrangersi delle onde sugli scogli e lontano il muggito del tifone che percorreva il mare roteando, e si dileguava a poco a poco come un lutto estremo lamento. A poca distanza dal promontorio roccioso, nell'oscurità della notte e sopra le acque nere, una massa bianca di spuma avvolgeva la nave naufraga, emergente sopra un fianco.

Era la nave capitana.

Allora si sentì un grido straziante che si levò acutissimo sopra i sibili del vento:

« Yonè! Yonè!!! »

La voce venne portata verso la parete dell'alta montagna che si erge rigida dietro la città. Il nome si ripeté senza risposta.

« Yonè! Yonè!!! »

Nella spuma bianca un naufrago si dibatteva vigorosamente per vincere le onde e guadagnare la riva. Questa volta sembrò di udire una voce soffocata rispondere:

« Haru! »

Dall'alto del promontorio la principessa si lasciò scivolare, cominciando la pericolosa discesa: le sue vesti si trappavano le sue piccole mani sanguinavano, precipitava, si aggrappava, rimaneva sospesa con i piedi nel vuoto.

« Yonè! Yonè!!! »

« Haru! »

Vicini! erano finalmente vicini!.... e la principessa si sporgeva si sporgeva sugli scogli ripeteva il nome amato, cercava cogli occhi, frugava con le mani tra i gorgi neri e la spuma bianca; e Yonè si dibatteva disperatamente tra le onde. Ma la buona sorte non arrideva agli sfortunati sposi. Chi vince la furia dell'oceano contro uno scoglio? Le braccia del principe si alzavano ormai stanche. Un'onda lo buttava contro gli scogli, le sue dita si rompevano sulla dura roccia, ma subito un'altra onda lo strappava e lo gettava lontano.

« Yonè! Yonè!!! »

« Haru! »

Il principe non ne poteva più raccolse le sue ultime forze si sollevò sulle onde e gridò con quanto fiato aveva:

« Haru.... la felicità dall'occidente.... la croce verrà..... Haru! Haru! »..... scomparve.

Allora si ripeté il grido straziante e acutissimo di prima: « Yonè! Yonè!!! » poi il cielo si aprì e una via rossa lunga da oriente a occidente illuminò la terra e il mare. Un fulmine!

.....
.....
.....

All'alba la tempesta era sedata. I monti nella trasparente oscurità di un chiaro mattino levavano le creste aeree, oscure e violacee dal mare ancora nero e agitato. Sorse il sole e in alto la montagna rigida del paese apparì come un meraviglioso e vago germoglio di fior di loto, nel rossore del giorno nascente.

Poi il sole discese giù giù, illuminò le case; gli alberi delle navi, la spiaggia. V'era tutto il popolo a guardare le navi superstiti, accostate l'una all'al-

tra nel piccolo porto. Ma c'era un vuoto.....

E la principessa? Tutta la notte l'avevano cercata invano. Al mattino il figlio si svegliò, cercò la mamma. Vide le navi in porto; cercò suo padre.

Ma quando gli dissero che la sua nave non era ritornata, contento disse:

« Allora mia mamma l'attende sullo scoglio ».

Tutti, seguendo il fanciullo si diressero al promontorio. I primi arrivati infatti videro la donna seduta sopra uno scoglio, le braccia stese verso il mare.

La chiamarono per nome. Essa non rispose. La toccarono, e allora essa si sciolse polvere al vento. Era stata fulminata.....

Questa è la dolorosa storia che narrano i gentili abitanti della piccola i-

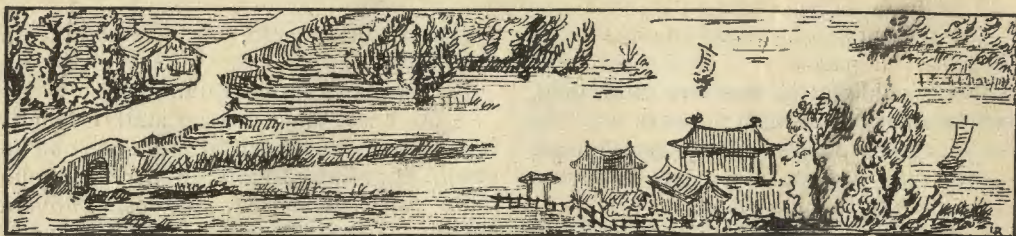
sola giapponese. La buona principessa divenne una dea benefica. Il popolo quindi le costruì il tempio sul promontorio, e gli amanti dell'assente pregano là per il ritorno dei loro cari: e ciascuno dopo la preghiera porta a casa uno dei piccoli ciottoli ivi ammassati. Quando l'amato ritorna, il ciottolo deve essere portato sulla cima, insieme ad altri, per rendimento di grazie e commemorazione.

Il luogo è divenuto convegno di numerosi pellegrinaggi. E i pellegrini si sentono ripetere la storia dell'amata principessa, e, soggiungono gli abitanti dell'isola, ogni anno, quando il tifone nella sua pazza corsa costeggia l'isola e il cielo è lacerato dai lampi e dai tuoni si sente ancora l'urlo acutissimo della principessa: Yone! Yonè!! E coloro che stanno attenti fra il fragore della tempesta e l'eco della montagna possono udire una voce fioca, soffocata, che risponde:

« Haru! Haru!..... ».



Idillio materno..... giapponese.



¶ Vetturino Missionario ¶

S. Pietro avendo terminato di giudicare una povera anima che gli aveva dato molto filo da torcere, s'asciugò il sudore della fronte e fece risuonare le sue chiavi nell'aprire la porta ad un nuovo cliente.

Costui era un uomo nè vecchio nè giovane dalla faccia rubiconda, un pò troppo allegra considerata la santità del luogo in cui era entrato; vestiva un carrick abbastanza sudicio e teneva nella mano una grande frusta.

— Ecco un parrocchiano che non mi capita molto spesso, disse tra sè S. Pietro, chiudendosi le narici perchè il novello arrivato esalava un fetore di stalla unito a quello meno disgustoso del tabacco.

— Sentiamo amico, disse il buon santo tenendosi un poco distante; qual era la vostra professione?

— Cocchiere, per servirla, gran santo.

— Cocchiere? ah! ecco perchè....

A questo punto il buon S. Pietro si trattenne per carità cristiana.

« Infatti pensò egli, io pescavo molto pesce ai miei tempi; ora pesce o cavallo sono pressapoco la stessa cosa ».

Intanto l'uomo si grattava la testa.

— Che c'è? domandò S. Pietro.

— C'è che io vedo l'affare difficile. Io ho tanto spergiurato durante la mia vita, ho bevuto tanto!....

— Del vino?

— Eh! che volete ch'io abbia bevuto, mio giudice. Dell'acqua no di certo, mai. Sono stato spesso un po'.... nelle vigne, come si dice nel mondo.

S. Pietro sfogliò il suo gran libro:

— Eh! sì, mio amico, la somma dei vostri peccati è assai rotonda e la loro descrizione fa fremere.... Ah! ma voi avete la fortuna

che S. Giuseppe è accorso all'ultimo momento.

— Tanto più che io sono morto quasi improvvisamente, mio buon S. Pietro, perchè son caduto dall'alto del sedile.....

— Ah! ma perchè voi eravate brillo, mio caro, interruppe il santo.

— Era capodanno, signor giudice; ero scusato in quella circostanza.

— E poi, oh che vedo! esclamò S. Pietro che voltava sempre i fogli del registro: voi avete quasi ucciso un vostro compagno.

— M'aveva dato della canaglia e dell'adomesticatore di scimmie, gran santo, esclamò il cocchiere; io questa non la potei inghiottire.

— Noi ne abbiamo dimenticato delle più dure, al servizio del Signore, fece rimarcare dolcemente l'apostolo.

— Ah sì gran santo; ma io credo che se in quei tempi fossi stato cocchiere di piazza a Gerusalemme, avrei abbandonato io pure la mia frusta e il mio ronzino per seguire il Signore. Poichè, alla fine, io fui credente ed anche praticante, e poi, voi sapete che adesso ci si deride, non si vuol apparire bigotti, ci si lascia tirare gli uni dagli altri e non si mette più piede in Chiesa.

— Vostra madre però, era una buona donna, devota; ella è qua da una ventina d'anni e non se ne pente, ve l'assicuro io.

— Perbacco, io credo bene, quella buona anima ha fatto tutto quello che era in suo potere per ricondurmi sul retto cammino.

— È dunque una grazia di più che voi avete disprezzato.... Ah! mio povero amico quanti peccati!.... ma fan persino male agli occhi a leggerli tutti!

E S. Pietro seguitava a sfogliare il suo librone.

— Gran santo, voi sapete che quando si è cocchieri di piazza.....

— Si è obbligati a prendere cura della propria anima come tutti gli altri.

— Io ammetto che il vostro mestiere sia faticoso: voi ricevete la pioggia la neve e il sole che scotta sulla testa....

— E i brontolamenti dei clienti, brontolò a mezze labbra il cocchiere.

— Ah! per l'appunto! non lamentatevi di questo perchè voi avevate la lingua abbastanza sciolta per rispondere.

— Questo sì, non lo posso negare.

— Pazienza, se voi aveste qualche buona azione in vostro favore: ma niente, niente! neanche una preghiera, un atto di dolore, nulla!....

S. Pietro sfogliava a più non posso le pagine; d'un tratto vide S. Giuseppe che filava come una freccia fuori dal Paradiso.

— Fratello, una parola per favore.

— Fate presto perchè sono pressatissimo; c'è un bandito che mi aspetta per morire, e....

— Sarò breve. Perchè mi avete mandato questo miscredente di un cocchiere, che si annoia lì in attesa del suo responso?

S. Giuseppe si raccolse un istante:

— Perchè.... eh! non mi ricordo bene.... ho tanti affari sulle mie braccia!.... Ah! mi soviene. Caro fratello, guardate all'ultima pagina del registro del vostro cocchiere, e vedrete perchè può essere dispensato.

S. Pietro riprese il registro e questa volta si mise gli occhiali per vedere meglio.

— Oh davvero, davvero, davvero! esclamò dopo un attimo, io comprendo. Sedetevi buon uomo, intanto che io esamino meglio.

— È certo che io non ho fatto gran che di buono, sospirò tra sè, l'altro. Ah! se avessi saputo! Ora neanche più la minima azione meritoria!

— Ma sì, sicuro! mio brav'uomo. Sono questi cinquantadue soldi a cui vi siete obbligato e che avete versato fedelmente durante dieci anni....

— Oh! non è gran cosa; erano per la Propagazione della Fede. La mia vecchia madre me li fece versare una volta ed io volli seguirle a far ciò anche dopo la sua morte. Poi passarono degli anni in cui mi dimenticai ma avendo una volta fatto una buona stagione me ne risovvenne e dopo l'Esposizione in cui noi abbiamo tanto la-

vorato e guadagnato, ho versato ancora tre franchi.

— Già, già io lo vedo qui.

— Ma quest'anno ci sono stati i fanghi, la bettola e che so io; fatto sta che non ho potuto risparmiar nulla; e per di più ho finito con l'uccidere la mia bestia. Povera vecchia, se sapesse essa ove io mi trovo a quest'ora!

— Il vostro affare non è più così brutto, grazie a questa elemosina in favore della più bella delle opere. Chi sa se più di un pagano non abbia dovuto la sua conversione anche un pò alla vostra carità; ad ogni modo voi avete concorso al bene di questi infelici. Io peso i vostri peccati, che ahimè! sono molti e vergognosi; ma nell'altro piatto della bilancia metteremo lire 2,60 moltiplicate per dieci anni che fanno 26 franchi in argento.

Il cocchiere si alzò e giungendo le mani a mezzo la sua frusta che non aveva dimenticato:

— Se è un effetto della vostra bontà, gran santo, di contare tutto nei grossi soldoni.... io ho del denaro addosso.... che potrà avvantaggiare l'anima mia.

— Eh! eh! questo si chiama un pò truffare, mormorò S. Pietro sotto i baffi, ma io come primo predicatore della Fede posso permetterlo e credo che nostro fratello Francesco Saverio non vi troverà niente a ridire.

Furono dunque disposti in bell'ordine su un piatto della bilancia duecentosessanta soldoni, il che fece risalire un pò quello dei misfatti. S. Pietro sudava sangue ed acqua e aveva gran paura che la bilancia degradasse, mentre il grosso cocchiere era raggiante.

— Dunque, mormorò egli, per questa cosa...

— Sì, mio amico, per questo voi non andrete più all'inferno. Non è una fortuna l'aver avuto quella buona idea? Non credetevi però di andare dritto in Paradiso e nemmeno d'aver uno dei primi posti.

— Oh! lo so bene, signor giudice.

— Voi andrete prima a purificarvi in purgatorio, perchè ne avete un gran bisogno; dopo poi che vi avrete espiate le vostre empietà, le vostre ire, le vostre sborne, i vostri piccoli guadagni illeciti nell'accorciare le ore ai vostri clienti, i vostri giuramenti, le vostre bestemmie, il vostro

rispetto umano, ecc.... perchè io dovrei sfidarmi se volessi continuare sino alla fine, voi allora entrerete nella pace del Signore.

— Ah! S. Pietro quanto vi sono riconoscente! esclamò il cocchiere prostrandoglisi ai piedi.

— Eh! ma non dovete ringraziare me, si bene l'opera della Propagazione della Fede

e questo gruppo di soldoni che hanno salvato l'affare. Andate dunque subito in Purgatorio perchè io ho da giudicare ancora parecchie anime.

In così dire, il santo portiere del Paradiso aprì una enorme porta di ferro che si richiuse rumorosamente sopra al cocchiere, e procedè a un altro giudizio.

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Possono ascrivere si all' Opera della Propagazione della Fede tutti coloro che hanno raggiunto l'età di 12 anni e si impegnano di versare 5 cent. alla settimana, oppure L. 2,60 all'anno, e di recitare ogni giorno un Pater, Ave con la giaculatoria: S. Francesco Saverio pregate per noi e per i poveri Infedeli.



PAOLINA JARICOT - fondatrice dell' O. P. F. tra Missionari e

Gli iscritti si dividono in tre Categorie: Ordinari, Speciali e Perpetui. Gli Ordinari sono coloro che compiono quanto è sopra detto. Gli speciali in-

vece versano singolarmente L. 26 annue e i Perpetui offrono una volta tanto L. 200. Anche i defunti possono essere iscritti all'Opera in una delle tre Categorie

Gli iscritti partecipano al frutto delle conversioni, alle preghiere e a tutte le opere buone di più che 50.000 Suore che lavorano

e si sacrificano tra gli infedeli, al frutto delle 15.000 Messe celebrate dai Missionari Sacerdoti per gli iscritti e benefattori dell'Opera.

IL PICCOLO LADRO DI GALLINE

DRAMMA IN 3 ATTI

1. ATTO: Tsi domanda l'ammissione nella Missione.

Tsi Mindele può avere 7 anni: nè grasso, nè magro, raggiunge l'altezza del mio parapioggia. Ammesso a Kimpako, il Padre, si sentì in dovere di inculcargli qualche principio di morale, tra gli altri, il rispetto dovuto alla roba altrui.

Durante tre mesi tutto andò bene!

Una notte il P. Markiewicz si svegliò di soprassalto: qualcuno camminava sul solaio, proprio sopra la sua camera. Non sapendo con qual nemico avesse a trattare il Padre si diporta da uomo avvertito; senza rumore esce di camera e con un gesto risoluto ritira la scala dal solaio. Uomo o bestia, il visitatore è preso.

Domattina quando sarà sorto il sole allora sarà tempo d'andare a vedere l'autore dello strepito notturno. All'indomani si discopre in solaio... Tsi Mindele!

Avendo saputo che vi si erano rimesse le provigioni di arachidi, egli si era dettò che bisognava attingere alla fonte. Egli aveva fatto i conti senza il sonno un po' leggero del P. Markiewicz.

2. ATTO: Qualche mese più tardi.

Un giorno in cui il P. Markiewicz stava curando i suoi malati, ne scoppiò uno coperto di piaghe orribili alle braccia, alle gambe, alle coscie e al petto: a stento il poverino poteva ancora stare in piedi. Così si prese premura di curarlo.

Al primo vedere quell'infelice egli esclama: È Tsi Mindele ritornato, da Kinkoko in questo lagrimevole stato! Ecco dunque ciò che dopo si seppe:

Una sera arrivano a Kinkoko alcuni portatori Bamfunuka. Tsi guarda attentamente i bagagli, questo esame lo rende pensieroso; questi sacchi pieni devono contenere qualcosa, e si sa che Tsi Mindele s'interessa assai delle cose altrui. Egli s'avvicina al fuoco attorno al quale stanno i portatori; s'insinua tra loro, si pone in buona posizione, si adagia e per primo si addormenta. Oh! un sonno leggero, perchè appena i Bamfunuka si sono addormentati, Tsi Mindele si sveglia, apre i sacchi, ne estrae roba a profusione, poi s'allontana silenziosamente.

Il giorno dopo, al canto del gallo, quando i portatori constatarono la scomparsa del pesce

secco, degli arachidi, ecc., i loro sospetti caddero immediatamente sopra il ragazzino, che s'era addormentato presso di loro.

Si misero alla ricerca di Tsi Mindele e lo sorpresero che sgretolava un pezzo di pesce secco. Il castigo fu terribile: gli fecero passare sopra tutto il corpo delle faci d'erba accese.

Tale era una volta la legge indigena: ogni ladro incorreggibile era bruciato vivo in pieno viaggio. Se si tratta d'un fanciullo, tale crudeltà dà la misura della sensibilità dei neri.

Grazie alle premure del Padre, Tsi Mindele guarì e ritornò presso di lui.

3. ATTO: Il nostro eroe riappare alla Missione.

Una notte il P. Markiewicz è di nuovo svegliato di soprassalto: le galline chiamavano soccorso. Il Padre si alza e incontra nel cortile il Fr. Moliter il quale aveva pure sentito lo strepito delle galline. S'avviano verso il pollaio, nascondendosi il più che fosse possibile dietro la casa e gli alberi. Un'ombra minuscola appare nel vano della porta; con un gesto rapido il fratello afferra il braccio del ladro, il quale sentendosi preso grida: « Non sono io!... È Mindele! »

— Mindele? Ma dov'è?

— Là, nel pollaio.

Mentre il Padre tiene stretto il primo ladro, il fratello cerca l'altro. Dietro la porta, niente, sotto il pollaio niente, negli angoli niente. Il fratello accende un fiammifero. Alzando gli occhi, vede una specie di Cherubino, stile rinascimento, appiccato ai travi del tetto, rannicchiato su sè stesso, sperando di non essere visto nell'oscurità. Il fratello afferrò il piccino lo mise al sicuro fino al mattino. Allora istruì la causa. — A che fine? — direte, la cosa era chiara.

Ebbene, disingannatevi, essi negavano! Ed infatti si era forse trovata loro in mano una gallina?

Tsi Mindele e il suo complice furono legati ai piedi della capanna esposti alle beffe di tutti i fanciulli che passavano. Per rendere più goffo il castigo erano stati ornati di una cintura, di un collare e di un cappello fatti di penne di gallo. Essi rimasero alla berlina fino a sera. Dopo d'allora Tsi Mindele è rientrato in Kinkoko e ha promesso di correggersi: pare che voglia mantenere la promessa.

Statue Sacre Prima di ordinarne ricordare che con decreto del 30 maggio 1913, il Governo del Re nominava lo scultore *Cav. LUIGI GUACCI*, *Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro*, quale unico Artista Scultore intervenuto a trasformare, organizzare tecnicamente e perfezionare l'industria delle Statue Sacre.



ALTARI

— IN —

MARMO

Richiedere disegni e preventivi al medesimo scultore
Cav. Luigi Guacci.



Per la grande rinomanza dei suoi lavori lo studio dello Scultore *Cav. LUIGI GUACCI* è stato onorato delle auguste visite di S. A. R. il Principe Ereditario, Umberto di Savoia, in data 3 dicembre 1922 e di S. Em. il Cardinale Laurenti in data 12 luglio 1922.



Le richieste delle Statue Sacre di cartapesta del suo rinomato Studio devono essere rivolte esclusivamente allo

Scultore Cav. LUIGI GUACCI in LECCE (Italia)

Banca Popolare di Cremona

Società anonima cooperativa a capitale illimitato

Azioni da Lire 50 pagabili in rate mensili non minori di Lire 1

Rappresentante dei Banchi di NAPOLI e di SICILIA

Corrispondente della Banca d'Italia

Succursali in SORESINA - CASALMAGGIORE - PIADENA - OSTIANO - MONTICELLI
D'ONGINA - CASTELLEONE - PIZZIGHETONE - PRALBOINO - SCANDOLARA RAVARA

SITUAZIONE AL 31 LUGLIO 1924

ATTIVO			PASSIVO		
Numerario effettivo	4527339	02	Depositanti a risparmio	145455832	52
Portafoglio	57426426	58	Conti correnti passivi: credito dei		
Anticipazioni	1930816	58	correntisti	6584228	99
Conti correnti Cambiari	46491353	57	Conti correnti con Corpi morali -		
Conti correnti sopra titoli di credito			Saldi creditori	8455899	15
e merci	1968873	62	Istituti Corrispondenti - Saldi cre-		
Conti correnti ipotecari	882853	53	ditori	18954912	30
Conti correnti con corpi morali	22048904	01	Azionisti in conto dividendi	76073	—
Mutui ipotec. ad ammort.	2805691	18	Riporti e anticipazioni	12300000	—
Mutui per impiego di fondi speciali	750274	56	Conti da regolare	400000	—
Crediti garantiti da ipoteca, da pe-			Filiali - Saldi creditori	1119838	88
gno e chirografari	574074	89			
Prestiti a Comuni e Consorzi	6143550	55	Residuo gestioni esattoriali.	20736	80
Istituti corrispondenti - Saldi debi-					
tori	13777402	69			
Azionisti	28628	40	Passività proprie della Banca	193366529	64
Filiali - Saldi debitori	693930	50			
Effetti in sofferenza	39341	35	Competenze attive:		
Effetti ricevuti per l'incasso	2370973	10	Utili dell'esercizio corrente	4589274	57
Residuo gestioni esattoriali	92268	13	Fondo di previdenza a favore degli	1750000	—
			impiegati	114934655	21
Titoli di credito:			Depositanti di valori		
Valore reale complessivo	35039694	23			
			Totale del passivo	314640459	42
Attività proprie della Banca	200592395	49			
Competenze passive:			CAPITALE SOCIALE		
Spese, tasse e interessi passivi			Azioni 67541 al valore nominale. Ri-		
da liquidarsi in fine gestione	4209958	72	serva generale e Riserva spe-	6846550	—
Valori d'impiego del fondo di pre-			ziale		
videnza	1750000	—			
Valori di terzi in deposito a cau-			Somma a bilancio	321487009	52
zione e custodia	114934655	21			
Totale dell'attivo	321487009	42			

Il Presidente: CORNIERI Avv. LUIGI

Il Vice Presidente

Valcarengli Ing. Antonio

Il Ragioniere Capo

Moruzzi Rag. Egidio

Il Direttore

Rossi Rag. Egidio

L'Ispettore

Soldi Arideo

I Sindaci: BOLDORI OMERO - RAFFAGLIO Rag. RAINERIO - TOMÈ Rag. GUIDO



LA SCIENZA E LE MISSIONI

LA MALATTIA DEL SONNO



La malattia del sonno è quasi sconosciuta in Italia. Diciamo «quasi» perchè effettivamente l'encefalite letargica (volgarmente chiamata «nona») sembra essere una forma mitigata del terribile morbo. Ad ogni modo non è possibile nemmeno un confronto fra le due malattie perchè quella del sonno ha una forma infinitamente più spaventosa dell'encefalite letargica. Le osservazioni che qui riportiamo, fatte da un Missionario che per molti anni visse in mezzo ad ammalati del sonno, confermeranno anche questa osservazione mentre offriranno una pallida immagine dei dolori, delle miserie, della strage che la malattia del sonno compie sulle sue vittime. Il Missionario come sempre, si trova ovunque si soffre, ovunque si muore per confortare, per alleviare le sofferenze umane.

La rete fatale.

Il Padre de Clerq, missionario nel Congo, scrive dunque: «Io non so se esista un male più lamentevole della malattia del sonno. Questa non agisce già come quelle epidemie che, scoppiando improvvisamente in qualche località, si espandono col furore di un uragano, lasciano la morte falciare in fretta le sue vittime, ma poi si calmano in un termine di tempo relativamente corto, per quindi cessare e scomparire completamente. Essa invece non finisce le sue vittime in qualche giorno, ma ci mette delle lunghe settimane, dei mesi; fissa, per dire così, la sua dimora nelle regioni che intacca: la sua azione è lenta, sorniona, e si dice che il periodo d'incubazione può essere di più anni. Io non so meglio compararla che a un immensa rete che procura la morte a chi rimane avvolto, una rete d'infinita miseria senza nome, che afferra l'uomo

in tutto il suo essere, lo sfigura, lo degrada e finalmente l'annienta.

Questo male che si attacca all'uomo intero, alla sua intelligenza come al suo corpo, sembra accanirsi a demolire progressivamente o in un sol colpo, tutto quanto vi è in lui suscettibile di distruzione.

Le manifestazioni.

E' difficile dare un'idea adeguata della malattia del sonno e non si potrebbe descriverla in poche parole; si può anche dubitare della giustezza del nome che le diamo. Si tratta di un male strano che si diversifica, per così dire, secondo gli individui e le regioni, e osservando le sue diverse manifestazioni ci si sente come in un labirinto..... Vedendo certi ammalati si crede poter sopporre un'affezione al cervello o alla spina dorsale e qualche volta a tutti e due; altri vi fanno pensare a qualche malattia nervosa o alla tisi; qualcuno non sembra presentare che un affievolimento, un indebolimento generale del fisico; alcuni rivelano dei sintomi d'anemia avanzata, altri hanno il corpo tempestato di bubboni e di pustole che loro causano pruriti continui e insopportabili; qualche volta la malattia sembra essere accompagnata da qualche affezione del sistema osseo, di beriberi, d'idropisia ecc. Vi sono dei disgraziati che sembrano essere assaliti da tutti questi mali in un colpo solo; la maggior parte tuttavia non ne hanno che uno, più o meno grave, ma sempre in modo ineguale.

Gli inizi.

La malattia non è meno irregolare nei suoi inizi. Certi individui divengono corpulenti, mentre altri dimagriscono a vista d'occhio e sembrano disseccarsi. Il

tale malato verrà a lamentarsi di soffrire dei mali di testa atroci e vi dirà che ha la testa «spaccata», il tal'altro si sente improvvisamente colpito d'impotenza in tutti i suoi membri; un terzo avrà male agli occhi, mentre il suo vicino non si lamenterà che di mal di ventre. Ve ne sono di quelli che non possono nè dormire nè prendere alcun riposo, altri al contrario si sentono invasi da un sonno irresistibile. Moltissimi diventano di un umore nero all'eccesso; persone fino allora calme e pacifiche divengono intrattabili, sono scontenti di tutto, si querelano del mondo intero e sono in uno stato di sovraeccitazione violenta e continua; al contrario ve ne sono di quelli che, senza il minimo motivo apparente, si mettono a versare torrenti di lacrime inesauribili. Parecchi perdono assolutamente la memoria e sono incapaci di fissare la loro attenzione su qualunque cosa; infine una quantità di disgraziati divengono dementi e questa triste serie di malati vi offre tutte le varietà immaginabili della follia.

Un verme nel cervello.

E' impossibile conoscere giustamente come soffrono i malati del sonno. Citerò solamente qualche caso che permetterà di far intravedere in parte i dolori atroci che certi disgraziati devono sopportare.

Un bravo medico venne una volta alla missione per osservare i nostri malati, studiare la misteriosa malattia e portarvi un rimedio se possibile. Durante il suo soggiorno egli fece l'autopsia di non pochi cadaveri, fra cui di quello d'un giovane che aveva languito per lunghi mesi. Ora, egli trovò il cervello contornato da una fitta rete e talmente contratta che non potendola sciogliere dovette aprirlo col coltello: nel centro si trovò un enorme verme. Altri avevano il cervello intatto, ma avevano un verme simile nella midolla spinale. Chi dirà l'intensità delle sofferenze che hanno torturato quei poveri pazienti?

Alla medesima epoca vi era nella missione una giovane ragazza, di costitu-

zione robusta, di circa 16 anni. Eccola colpita dalla malattia e ridotta a una magrezza estrema; in pochi giorni essa divenne preda di una sovraeccitazione nervosa tale che una agitazione disordinata la scosse durante più giorni, senza accordarle il minimo riposo nè di giorno nè di notte. Al dire del medico essa aveva la danza di San Guido: i suoi movimenti tuttavia non rassomigliavano che vagamente a quelli di una danza; salvo certi momenti di calma relativa, ordinariamente erano scosse piuttosto violente che le impedivano assolutamente di stare seduta o sdraiata. Essa non era più capace di parlare sebbene comprendesse perfettamente ciò che le si diceva. Finalmente quell'agitazione straordinaria si calmò e fu seguita da una prostazione assoluta.... La morte tuttavia non liberò la malata che dopo parecchie settimane; chi mai comprenderà quanto ha essa sofferto?

La follia.

Ricordiamo ancora quest'altra categoria di ammalati che, di umore sempre pessimo, sono per così dire forzati a vivere in una esasperazione continua. Senza dubbio questa sovraeccitazione finisce per andare fino alla follia pura e semplice, ma assai spesso, se non sempre, in principio essi sono coscienti del loro stato. Secondo me, è precisamente il doloroso sentimento della loro impotenza che li irrita e li esaspera; da qui quei pianti, quelle interminabili lamentazioni così lugubri, così infinitamente tristi, che il nero esprime nella sua lingua con degli accenti veramente strazianti; da qui, per altri, accessi improvvisi di rabbia e di furore che li portano a bisticciare con tutti.

Che in principio abbiano coscienza del loro stato, io ho potuto constatarlo. Quando arrivò il medico noi avevamo una sessantina d'individui, fra i ragazzi dei due sessi, considerati come colpiti da follia. Appena s'accorsero che il bianco che era sbarcato era medico venuto espressamente per curarli, la speranza della guarigione li calmò al punto che non si trovavano più che die-

ci pazzi in tutta la missione. Quella speranza li tranquillizzò, li rianimò, li fece rivivere, ma quando il bravo uomo partì qualche settimana dopo senza avere potuto prestare un rimedio efficace, si ebbe fra i nostri poveri malati una desolazione di cui io rinuncio di descrivervi gli effetti.

Evidentemente il grado di sovraccitazione di questi ammalati può dipendere in buona parte dal loro carattere: tuttavia ciò non attenua per nulla le loro sofferenze.

La durata.

In mezzo al dedalo delle sue diverse manifestazioni, la malattia del sonno segna le sue vittime con qualche marchio comune a tutti: in principio si ha il rigonfiamento dei gangli del collo, e un chiarore singolare, indefinibile negli occhi; per certe regioni bisogna aggiungere un odore insopportabile che esala da tutto il corpo. Più tardi, l'indebolimento totale delle forze e finalmente il sonno irresistibile.

Il marchio comune.

La durata della malattia è pure assai irregolare. Io ne ho visti morire alla fine di quattro settimane, a contare dal giorno in cui la malattia si manifestò; altri malati languirono due, tre o quattro mesi; la maggior parte dei nostri ragazzi soccombevano fra il sesto e il dodicesimo mese della malattia; qualcuno soffrì per più di un anno. Vi erano fra essi dei giovani, delle ragazze d'un coraggio veramente straordinario che reagivano con un rigore di volontà ammirabile, si imponevano un lavoro accanito, sconosciuto ai loro congeneri e non si mettevano a letto se non quando il male li aveva totalmente vinti. Questi valorosi arrivavano a prolungarsi la vita di qualche mese...

Attualmente e da qualche anno si ricerca attivamente il rimedio della malattia del sonno: disgraziatamente nessuno può assicurare d'averlo scoperto il rimedio efficace. Tutto il mondo continua a ignorare il mezzo di sradicarlo e farlo sparire. Esso intanto si estende per vie, invisibili e sconosciute, s'abbatte a destra e a sinistra, continuamente spie-

tato nelle sue distruzioni: giovani e adulti, forti e deboli, esso li atterra tutti e li trascina alla morte. Villaggi interi spariscono, regioni intere si spopolano. Nel Basso Congo per esempio fra *Muanda* e *Boma Sundi* v'è uno spazio di 30 leghe. Tutta la regione compresa fra questi due punti era popolarissima: la malattia del sonno ha spazzato tutto il paese che oggi è quasi deserto... Quante migliaia di persone siano scomparse, senza che nessuno ci pensasse, chi lo saprà mai? E quante altre regioni e del Congo e del Kasai e di altri paesi subiscono e subiranno la stessa sorte!



Due neri colpiti dalla malattia del sonno.

∞ VICINANZE ∞

La storia è divisa in due nettamente, assolutamente da un abisso incolmabile.

Prima di Cristo e dopo Cristo.

E' una separazione divina, inviolabile, che l'uomo non può intaccare.

Il tempo è di Dio; l'uomo può attraversare il tempo e lo spazio tracciare linee e segni che hanno il solo valore di convenzione. Dio padrone del tempo vi è entrato come Uomo, e da quell'istante non il tempo che continua è stato diviso ma l'universo nel suo re è stato indiato e rinnovato. E il tempo e l'universo sono una cosa sola perchè l'uno è, per l'altro.

E un quarto di secolo, il limite di una generazione che attraversa la storia dell'uomo. E' un passato di 2000 anni povero e inerme come un uomo nella fossa comune all'umanità - un passato che ha due nomi « attualità » e « divenire » - unico cespito vitale nel letto risecato della storia. Non fu contaminato nei loculi muffosi delle cose sepolte, ma posto solo sul piatto contemporaneo della contraddizione. Fu denudato agli occhi lussuriosi del mondo, salassato per dar sangue all'esame di tutti microscopi, mascherato derubato, violato dai sicari, dai plagiatori e dagli apostati. E questo passato resiste ostinatamente al livore di tutti i se-

coli che l'anno seguito e non hanno compreso perchè il suono di quell'ora inghiottita dal tempo non sia ancora scomparso.

E' l'eco di un Crocifisso rantolante di una benedizione e di una maledizione che l'amore e l'odio ridicono incessantemente dall'alto delle montagne e dall'aperto delle pianure. Eco che non ha figura e forma, ma ricorda ai buoni Gesù giustiziato e ai cattivi Gesù risorto.

Che è questa pausa che ha interrotto il monotono, tragico ritmo della morte?

E' l'avvento dell'Uomo-Dio è lo specchio dell'uomo.

L'umanità in Gesù si riconosce ha consumato in Lui la verità, in Lui ha bruciato il suo male, ha ritrovato il suo bene, s'è annegata tutta in Lui. Per questo Dio le ha perdonato.

L'uomo trova tutto se stesso in Gesù; non può oltrepassare quei limiti altissimi, sconfinati. Un solo mezzo per eludere quest'atmosfera divina, inabissarsi, scendere oltre quello cui Gesù è voluto scendere - il peccato.

Ma anche il peccato trova in Gesù la sua legge - la condanna.

Il bene, il male, i desideri, i bisogni, l'amore, l'odio, il dolore, la felicità, la medicina, il castigo, la dottrina la legge, il fine dell'umanità sono stati raccolti nell'esperienza umana dell'Uomo

CREDITO EMILIANO

PER L'AGRICOLTURA ED IL COMMERCIO

Strada al Duomo - **PARMA** - Strada al Duomo

Filiali a: CALESTANO - COLORNO - COLLECCHIO - CORNIGLIO
PALANZANO - ROCCABIANCA - SALA BAGANZA
S. SECONDO - SISSA - VARSÌ - VIANINO

-- **Tutte le Operazioni di Banca e Cambio** --

- Dio in un solo libro e in un'unica storia. Dopo di Lui l'uomo non deve cercare, deve imitare; non deve spiare, deve amare. Prima e dopo dell'epos' divino l'umanità non ha dato alcun frutto che non abbia maturato a quell'albero d'amore, non ha raccontato passione, affetto, contraddizione, assurdo che la penna evangelica non abbia scritto.

« Ora ed allora » ecco le distanze che racchiudono l'insostituibile ripetizione che lo spirito delle età crede creazione.

c'ia, la polvere gli alberi, l'erba, il sereno, l'uragano, le tenebre, lo spazio con le sue profondità e con le stelle che lo risalgono inutilmente. Casa del Re povero, reggia dell'Uomo - Dio, del Servo degli uomini che hanno palazzi, oro e servi.

Gesù ha una famiglia.

E' riunita attorno a Lui; uomini donne, bambini, i favoriti i cortigiani del gran Re. Lavoratori del lago, lavoratori dei campi, son Galilei Samaritani e publicani, hanno i visi



Allenamento. - Gli allievi-missionari accampati sull'Apennino Emiliano.

“ ALLORA „

Una luce ci vuole prima di stendere il quadro, luce di tramonto mite che dall'orlo dei monti irraggia nella valle giochi instabili di colori tagliati da ombre lunghe e nere.

E' l'ora dei ritorni, del riposo, della quiete; è finita la giornata, le donne preparano la cena e aspettano che salgano gli altri a mangiare. Chi ha una famiglia sta coi suoi chi una casa vi ritorna.

Gesù ha una casa.

La terra, i boschi i campi, la roc-

arrossati gli occhi semplici e miti, i piedi nudi e polverosi; è il povero con la sua povertà, il diseredato, il convertito che segue Gesù.

Le donne sono devote e spose. Un onda d'amore non umano è passato su di esse ed hanno gli occhi puri e sereni.

A questa famiglia di pitocchi il Maestro ha parlato a lungo, mentre tutti tacevano e Lo guardavano. Ha parlato del suo regno vicino.

Quei pochi discepoli Lo seguono da giorni, commossi dal misterioso po-

tere che da Lui si effonde per la terra di Palestina. Ma al primo uragano saranno dispersi e prenderanno scandalo di Lui. Sono stati chiamati al regno di Dio sulla terra, ma saranno gli eletti del regno dei cieli?

Questo dice il maestro.

« Molti sono i chiamati e pochi gli eletti ».

Quella gente già invoca diritti perchè Lo ha seguito e campeggia con Lui fuori del paese.

Ma Lui dice: — Non basta!

Avete conosciuto il Cristo Figlio di Dio, Lo seguite, Lo ascoltate, Lo chiamate maestro, avete lasciato la casa, i campi, la barca, la sposa, non basta.

Perchè avete conosciuto Me non sarete salvi, ma sarete giudicati più severamente dei gentili.

Il regno dei cieli bisogna conquistarlo.

Ecco il codice della salvezza.

La parola è dura lo dicono gli stessi Apostoli. Quei cuori induriti dall'egoismo non sanno rinunciare ai privilegi della loro primogenitura, non sanno abbassarsi a tutti gli altri, vogliono essere i più grandi del regno dei cieli.

Gesù sa di non essere compreso e forse sta per riprendere la parola, quando si fa avanti di mezzo la strada un giovane che possedeva una ricca fortuna e benchè appena ventenne già capo della sinagoga. Vuole parlare a Gesù, al Dottore del nuovo Regno; s'inginocchia dinanzi a Lui nella polvere e dice: — « Buon maestro che debbo fare per conseguire la vita eterna? ».

Al Signore piace quell'entusiasmo ardente, piace lo spontaneo atto di umiltà e di servitù, ma la professione di fede è imperfetta e per la sua insufficienza rasenta l'ingiuria. Vuole una fede più aggettiva: bisogna credere in Lui; il Padre lo ha mandato per questo.

E Gesù paziente comincia a ragionare col neofita: — « Perchè mi chiami buono, dice, nessuno è buono all'infuori di Dio ». Se non è buono non

è Dio e se è buono perchè non chiamarlo Figlio di Dio?

Poi risponde:

— « Se vuoi entrare nella vita osserva i precetti ».

— « Quali? » domanda il giovane che ha sempre soddisfatto alla legge. Forse quei minuti e innumerevoli precetti che la devozione e l'ipocrisia hanno accumulato attorno ai primi della legge? E' in quello spinaio intricato che deve gettarsi per entrare nel regno dei cieli?

Ma non è Lui il Gesù che ha calpestato quelle spurie e bastarde interpolazioni del codice Mosaico?

Di quali precetti dunque intende parlare!

— « Tu li sai, risponde Gesù: Non adulterare, non uccidere, non falsare testimonianza, onora tuo padre e tua madre ama il prossimo tuo come te stesso ».

Sono i doveri dell'uomo verso l'uomo, i più ardui, i più dimenticati. Non ricorda quelli dell'uomo verso Dio.

La tradizione e i secoli possono innestare nel sangue di un popolo lo spirito religioso, ma non potranno mai soffocare o attutire la passione e l'egoismo che per ogni uomo si rinnova in tutta la violenza per l'immutabile maledizione del primo padre.

Se il giovane archisinogogo osserva i doveri dell'uomo verso Dio, può aver trascurati quelli verso gli uomini. Ora esamina in un'istante tutto il passato e nella coscienza tranquilla trova la risposta: — « Tutto cotesto l'ho osservato fin dalla mia fanciullezza ».

E' fiero di poter rispondere così, si sente amico di Gesù perchè ha osservato la sua legge; la confidenza in quel Maestro che non chiede nulla di straordinario s'accresce; trova nell'animo un desiderio ardente di darsi a Lui perchè lo guidi al suo regno. Ha vicino a sé la perfezione e ne domanda l'investitura, vuole fare per avere e chiede in uno slancio che è promessa:

— « Che ancora mi manca? ».

Udita questa domanda nuova Gesù lo guardò fisso e l'amò.

E' lo sguardo che Pietro conobbe sulle rive del lago, sguardo d'amore infinito e di benedizione, dolcezza divina che penetra più di ogni parola.

Ora Gesù non è più il meraviglioso figlio di Nazaret su cui un dubbio può stendersi a carpirne la corona di Messia, è Re nell'atto della più gloriosa regalità.

Dinanzi a Lui c'è un povero affamato che chiede grazia e cibo.

Nessun re fu più magnanimo. Vuole

lui, che è morta, che è il minimo, il nulla.

Lui è lo schiavo delle sue ricchezze dei suoi schiavi, della sua robba e Gesù vuole affrancarlo.

E' il più miserabile dei pitocchi che più accumula, più s'impoverisce, e più mangia, più è affamato: Gesù vuole saziarlo. E' il re da burla che dovrà cedere il suo impero al vero re dei cadaveri — il verme.

Pazzo che non vuole alzarsi sopra



Allenamento - Gli allievi-missionari al Lago Santo.

che il miserabile entri a far parte del suo seguito, gli darà l'insegna della sua nuova nobiltà. Gli offre un trono nel suo regno, un posto nella sua famiglia, alla sua tavola, la sua amicizia, il suo amore.

— « Va vendi quanto possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. Vieni, prendi la tua croce e seguimi ».

Quel povero ricco deve spogliarsi del manto lussuoso e indossare la succinta livrea della miseria.

Chiede poco Gesù per il tutto che ha promesso. La rinuncia della ricchezza, di un poco di materia che è fuori di

di sé nella rinuncia che lo farà padrone, di tutto, vero signore che non vedrà mai la fine del suo regno.

Gesù non transige con la ricchezza.

— Vendi tutto. Getta questo pezzo di materia che ti pesa sul cuore che ti prende il posto dell'amore che ti tiranneggia, ti tormenta, lava i tuoi occhi dalla polvere che t'insudicia ogni purezza.

Appena libero verrai infeudato del tuo regno, vedrai la vastità dei cieli e riceverai l'omaggio di tutte le creature. La terra e l'amore ti daranno i loro

frutti che mangerai con Me alla tavola della povertà.

Ecco il patto.

Ma a questa proposta il giovane si è turbato. Perchè deve vendere la sua robbia le case, i pozzi, il gregge che tutti gli invidiano e per cui è rispettato? Dopo che sarà di lui? Quella gente miserabile che può dargli se non miseria? Lui non pensava che il Maestro chiedesse questo. Si può essere buoni anche se ricchi. Se un giorno si pentirà chi gli renderà la sua ricchezza? Come potrà sopportare quella vita di stenti e di vagabondaggio.

La posta è esorbitante e sente spengersi a poco a poco quella fiamma d'entusiasmo che s'era accesa in lui al contatto dell'amore divino. Rimane

freddo e triste davanti a Gesù. Tutto è finito fra loro. Non sa dire una parola e s'allontana che già comincia ad imbrunire.

Quella schiera di poveri guarda partire quel signore che non ha voluto andare con loro.

E' la prova di quanto Gesù ha detto:

— « Molti sono i chiamati e pochi gli eletti ».

“ ORA „

L'« oggi » di ora è uguale all'« oggi » di duemila anni fa. Nulla è cambiato. Solo l'uomo è più infermo perchè la concupiscenza di cinquanta generazioni lo ha corrosa. Le stesse forze di fronte, lo spirito e la materia, la passione e l'amore. Gesù di fronte al mondo.



Marinai !



« Allora » Gesù era cittadino di una provincia oscura, « ora » nella Chiesa è cittadino del mondo. — Ma i discepoli di Gesù sono pochi.

Ecco l'oltraggio più grande che l'umanità ha infitto all'amore: i servi dell'amore sono pochi. Nel Santo dei Santi, vicino al Gesù vivo, questi pochi, olocausto ininterrotto, preservano la terra dalla corruzione.

Nella stanza dello sposo, dove l'eco del mondo non arriva stanno a sè, vita felice di amanti che non saranno allontanati da Colui che amano.

La casa dello sposo è la Chiesa, la stessa Chiesa che seguiva Gesù nei gioghi e gli aperti di Palestina. In quel drappello di straccioni e di vagabondi, c'era tutta la Chiesa; il suo

Capo, i suoi ministri, i discepoli, i fedeli.

Nulla è cambiato.

Per ogni fedele il cammino della grazia è lo stesso, uguale la rinuncia, uguale la fatica. E' la stessa chiamata che tenta il cuore, la stessa passione che l'indurisce.

« Allora » un giovane tradì la vocazione perchè era ricco, « oggi » per la stessa causa altri consumono lo stesso tradimento.

« Allora » fu scelto un giovane archisinagogo, oggi è scelto un giovane levita, l'allievo del Tempio.

Sono i più vicini.

Ambedue sono ricchi. E' ricco chi possiede cento e chi possiede niente. La ricchezza è nulla in sè e l'uomo



Meritato riposo.

non è ricco per quello che possiede, ma per l'amore che porta a quello che possiede. La ricchezza del cuore è una maledizione; ma il ricco può essere povero e il povero, ricco.

Fino a quando gli argini dell'età trattengono l'adolescente fra le quattro pareti del piccolo mondo in cui vive, l'anima riposa, quasi sconosciuta a sé, mossa più che motrice. Non si cerca il perchè di ciò che ignora, si è monchi senza saperlo, c'è una parte di noi che non vive — benigna cecità che crea il fantasmagorico « io » esteriore.

E' l'ora del sogno ininterrotto è l'ora di tutti. V'è passato l'adolescente allievo e ne è uscito, come da una malattia, più pallido e più serio. Deve pensare al suo stato, al « perchè » deve darsi ragione del suo privilegio. Comincia a rivivere il passato — è come cominciassero ora — dice per la prima volta le preghiere di tutti giorni, fa per la prima volta quello che ha sempre fatto: Cose vecchie divenute nuove.

E' il momento dell'amore; si ama perchè si è trovato l'Amore: Amore puro e giocondo che riempie l'animo e si riversa limpido al di fuori.

Come « allora », il lontano fratello tenta la sua via.

Si è affacciato agli abissi della santità e ha sete di santità. Si è trovato miserabile, è una ghiaccia pietra nella fornace incandescente dell'amore. Vuole salire: è aspirazione fremente di tutto il suo « io », è insofferenza di questo stato imperfetto, di questi giorni pieni di rinuncie e di piccole sconfitte, è ribellione ai lacci dell'egoismo, dell'orgoglio, delle passioni.

Sente che può, che deve salire, ma oltre questa sensazione c'è l'incertezza.

Povera anima tormentata, cerca invano oltre l'oscurità. Un giorno sospende ogni ricerca, si getta appassionatamente ai piedi di Gesù e chiede a lui la stella che lo guidi alla porta della sua santità.

E' preghiera che sarà ascoltata, è

l'ora della Grazia, è il gran gioco in cui la posta è la santità.

— « Maestro che ancora mi manca? ».

Arsione d'altezza, di sacrificio, di lavoro, di rinuncia, di dedizione, promessa d'amore che violenta il cielo.

Chi domanda sa quale tacito patto stringe in quell'istante?

Gesù risponderà, bisogna essere pronti a tutto.

E il giorno viene. Come « allora » sul tramonto evangelico, il Maestro dice: — « Va vendi quanto possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. E vieni prendi la tua croce e seguimi ».

Ho scelto te, va nel Mio nome, a predicare al mondo. « Ho altre pecore che non sono di quest'ovile. » Avevo bisogno di te. Io ti benedico: salva le Mie creature.

Ecco la vocazione sublime che Dio regalmente dona al mendicante affamato.

Tu

Il Signore altissimo ti chiama, chiama te, le tue miserie, il tuo male il tuo niente. Mentre chiama ti tende la mano perchè tu possa salire. Rispondi « sì », lealmente, e lasciati portare.

Gli altri?

Non fare a Gesù l'oltraggio della scelta. Fra Dio e l'uomo non si sceglie, come non si sceglie fra il bene e il male. Il Tuo Amico, il Tuo protettore penserà agli altri. Non andare a salutarli, non entrare nella casa se vi è pericolo, se i tuoi dormono non svegliarli, non portare con te nulla di loro, parti così senza guida e senza viatico: Gli Angeli ti sono vicini.

Se sei soggetto, chiedi nel nome di Dio la tua libertà.

L'amore t'insegnerà la via della pace e la via della guerra. Puoi stendere fra te e gli « altri » la spada del Signore, la spada del sublime assurdo di colui che venne a portare la guerra.

Quando ti sentirai forte nel Signore, quando avrai staccato da te la terra e le creature, dovrai affrontare il più odioso nemico: « te stesso ».

Se vuoi vincere, non guardarti, non pensare a te, non discutere con « te stesso ». Chi discute è disposto alla pace, chi calcola non è generoso, e Dio ritira la sua grazia mentre tu ritiri la tua generosità.

Bada a te! Ti si chiede tempo, ti si vuole allacciare, rinchiudere nella prigione senza uscita dell'attesa.

E' la parte più bassa di te che ti attacca, tu disprezzala, strappa da te questo miserabile « te stesso » e get-

talo in grembo a Dio perchè lo riscatti.

E' il prezzo della vittoria.

Chi perde la sua battaglia, non ritorna.

Lo sanno i servi poveri dell'Amore che nella casa dello sposo attendono invano chi non volle andare con loro.

M. F. F. All. Miss.



Allenamento - Una presa cinematografica.



Come si diventa stregoni tra i Baluba



Lo stregone gode di un grande prestigio tra i Baluba. Del resto egli pretende, e tutti lo credono, d'aver il potere d'attrarre in sè un genio del mondo di là. Ma non tutti coloro che lo vogliono, possono diventare stregoni! Il genio ve li chiama espressamente.

Ma come si comportano questi geni quando vogliono crearsi un altro servitore? Il fatto seguente ve lo dirà; si tratta della vocazione del famoso Kalala.

« Un giorno — racconta un catecumeno — noi eravamo in molti, seduti all'ombra di un fico nel bel mezzo del villaggio. Si ragionava allegramente tutti assorti nell'aspirare, ciascuno a sua volta, la pipa comune. Anche Kalala era presente e non partecipava meno allegramente. Quand'ecco è preso da tremanti convulsi, un sudore freddo inonda le sue membra, i suoi occhi feroci cominciano a ruotare rapidamente nelle orbite, gli stridono i denti, le mascelle scricchiolano, una schifosa bava gli cola da la bocca. D'un tratto s'alza, afferra e rompe tutto ciò che gli capita sotto mano, si mette a raschiare il suolo con le unghie e scava in poco tempo una tana nella quale penetra per uscirne poco dopo. Soltanto allora si siede, si calma e a poco a poco i sentimenti gli ritornano.

Durante tutto questo tempo il padre di Kalala batteva le mani dicendo: « O Spirito che ti manifesti a mio figlio, chiunque tu sia, io t'onoro, e riconosco la tua presenza! »

In quanto a me — continua il catecumeno — avevo il cuore agitato e voglia di fuggire, ma la paura mi teneva inchiodato al suolo. I vecchi non avevano paura, perchè essi erano stati più volte spettatori di tali scene.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ DI CREMONA

Servizi dell'Istituto

DEPOSITI FRUTTIFERI

Depositi a Risparmio dal 3 1/2 al 5 1/2 0/0

Depositi speciali e tasso di favore da convenirsi colla Direzione dell'Istituto.

Depositi in conto corrente disponibili con chéques.

OPERAZIONI DIVERSE



Dove non si piangono i morti

La vecchia Giuseppina Vaikada era morta di grippe. Io l'avevo confessata, le avevo amministrati i SS. Sacramenti, l'avevo preparata per il cielo, ove ella se ne andò dolcemente la notte dopo. Essa fu trovata morta all'indomani sopra la sua stuoia. Appreso ciò, io mi recai al villaggio e fissai, con il marito della defunta, i funerali per il giorno seguente, promettendo d'assistervi io stesso e di fare a Giuseppina un bel funerale cristiano. All'indomani mattina dopo la Santa Messa, arriva da me un Canaco.

— Padre, vieni, noi stiamo per sotterrare Giuseppina.

— Bene, mio caro, ma prima devo fare colazione.

— Come desideri Padre; noi ti aspetteremo, ma fa presto, altrimenti i suoi parenti perderanno la pazienza e la seppelliranno senza di te.

Io inghiottisco in tutta fretta una fetta di pane e ancor più presto infilo la strada, portando con me veste, cotta, stola e altre cosette necessarie.

Molti amici e conoscenti sono là riuniti; allegri e contenti mi stringono la mano. Il marito della defunta seduto in mezzo ad un gruppo, parla tranquillamente sul più e sul meno di quel giorno, ridendo e fumando come tutti gli altri.

— Avanti, miei cari, io sono qui per far il funerale a Giuseppina.

— Perfettamente rispondono essi...

e intanto se ne stanno con tutta pace seduti.

— Ov'è il luogo della sepoltura?

— “Dabai,” Io non lo so, mi risponde il marito.

— Avete scavato la fossa?

— No.

— Ma, e cosa vuol dire questo? Io ho dovuto mangiare e venir quà in tutta fretta e voi non avete ancora preparato nulla! Avanti al lavoro!

Nessuno si muove.

— Chi va a scavare la fossa?

Tutti fanno i sordi e intanto la pipa passa di bocca in bocca e io stesso sono invitato a sedermi e a fumare con essi.

— Ebbene! Chi deve scavare la fossa?

E tutti mi rispondono in coro: “Noi non ne sappiamo nulla!”

— Ma bisogna pur seppellirla! O avete, forse voglia di lasciarla a giacere nella sua capanna!

— Questo no, non si può; noi la seppelliremo.

.... Ma ancora nessuno si muove! Io allora li lascio e me ne vado a fare

LA PETROLINA LONGEGA

DISTRUGGE LA FORFORA ed
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI

Della **ANTONIO LONGEGA - VENEZIA**
CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

una passeggiata nel villaggio, fermandomi ora presso un gruppo, ora presso un altro. Poi di nuovo alla carica.

— Su dunque! Voi sapete che ogni giorno comincia presto a piovere. Avanti, andate a scavare la fossa.

— “Monga!”, È vero! Il missionario ha ragione, dice giusto... e per la terza volta tutti fermi.

Oh, questo è troppo e bisogna finirla!

— Io sono stanco, cari. Tu Damiano e tu Paolo e anche tu Raffaele, seguitemi, andiamo a scavare la fossa, diversamente io me ne ritorno indietro e non assisto proprio al funerale!

Questa volta mi danno retta ed io, seguito dai miei tre forti giovani, parto e indico il luogo della sepoltura.

— Voi due qua subito al lavoro! e tu, Paolo, corri a casa a prendere la mia sedia.

M'installo tosto sulla mia sedia a sdraio e sto attento ai giovani, che non posso lasciare soli, perchè si metterebbero certamente a giocare.

La fossa vien scavata per mezzo di un bastone a punta con cui vien smossa la terra, la quale è poi gettata fuori con le mani.

In meno di un'ora tutto è pronto. Ciò fatto rientriamo al villaggio, dove i fumatori ciarlano sempre fermi al loro posto, mentre i curiosi sono aumentati di numero.

— Tutti i cattolici si riuniscano qua vicino a me.

Nel medesimo istante odo dei lamenti nella casa di fronte: “Muloa au i fa! Muloa sta per morire!”

Io l'avevo battezzato alla vigilia. Entro immediatamente nella casa, e recito le preghiere degli agonizzanti, circondato dai miei cristiani. Muloa spira quasi subito, tranquillo, e dopo

aver recitato tutti assieme un Pater, noi lo lasciamo.

— Che si porti fuori la salma di Giuseppina!

Essa giaceva involuppata in una stuoia attaccata a un grosso bastone e coperta in parte da una tela bianca.

Io recito le preghiere liturgiche, intono il “miserere”, e il corteo si muove. In testa alcuni fanciulli che corrono, gridano, saltano e danzano, poi viene il sacerdote e dietro a lui la salma che è portata e circondata da una diecina di uomini: gli altri non si sono degnati di accompagnarci fino al cimitero. Sotto un sole di fuoco noi avanziamo lentamente, perchè bisogna salire una collina abbastanza ripida. Non si canta bene quando si ascende. Già due volte ero caduto lungo il percorso, quando: “Ne proicias me. . monto con il piede sull'orlo della mia veste, perdo l'equilibrio e di nuovo mi trovo in terra!

“Ile kamaka i deo! Oh che il padre è caduto!”, e tutti corrono per aiutarmi. Sono ancora in piedi e riprendo il versetto interrotto. Il corteo si rimette in via per arrivare presto e senz'altri incidenti al luogo della sepoltura. Quivi, recito ancora le preghiere del rituale e benedico la fossa. La salma vi è fatta discendere, vien subito coperta di terra e ognuno ritorna a casa sua.

Al mattino dopo Muloa fu sepolto nella stessa maniera. E i miei parrocchiani la trovano bellissima: “Colui che vien sotterrato a quel modo, dicono essi, se ne va subito in cielo!”

Ora alcuni dettagli circa la morte ed i funerali presso i Canachi.

Cosa avviene quand'uno muore? Se l'ammalato è un uomo viene ada-

giato sulla sua amàca, presso il fuoco, se è una donna viene distesa sulla nuda terra. Secondo il costume canaco, le donne non possiedono amàca: esse si sdraiano e dormono per terra. Una diecina di donne si radunano nella casa dell'ammalato per farvi la guardia. Giocano, ridono, fumano l'inseparabile pipa e solo di tanto in tanto esse lanciano uno sguardo verso il paziente che già non si conta quasi più. Se egli muore presto, è il meglio che secondo loro passa fare! Quando la morte s'avvicina e l'agonia è cominciata, le donne che se ne sono accorte si mettono a saltare, gesticolando e gridando a tutto loro potere e si gettano poi sopra al moribondo. Esse gli si sdraiano letteralmente sopra e io sono persuaso che in parecchi casi hanno, senza volerlo, affrettata la morte del disgraziato che esse soffocavano in tal modo. Il villaggio è tosto in movimento: giovani e vecchi, uomini e donne, corrono, piangono e si lamentano ripetendo continuamente le medesime parole: "He kemane! He kemane! Ahimè! mio povero padre! Ahimè, mia povera madre!„ Alle parole vi aggiungono alcune frasi che devono esprimere il loro dolore: Ahimè! eccovi morto! Voi dormite per sempre! Chi dunque cuocerà le mie patate? Chi andrà d'ora innanzi a prendere l'acqua alla riviera? Io ho ancora un pezzo di tela bianca, io ve ne ricoprirò il volto, voi lo porterete nella vostra tomba, e voi non vi risveglierete più!„

Questa commedia (poichè nulla vi è di veramente sincero in queste manifestazioni che sono tutte esteriori) non può durare a lungo. Essi se ne stancano ben presto, e allora si rimettono di nuovo a ridere, a scher-

zare, a fumare e tutto ciò lo fanno nella medesima casa presso il cadavere.

Se un forestiero arriva al villaggio, egli si fa un dovere di elevare le medesime geremiadi per almeno cinque o dieci minuti; tutti gli altri lo imitano e ogni volta si comincia la scena già decritta. In segno di dolore, essi si sporcano il viso con una specie di fuliggine nerissima e si ornano la testa con un cerchio di penne nere. Il marito porta il lutto per la moglie e la moglie per il marito e cioè per due mesi tengono il viso completamente annerito. La moglie inoltre si appende al collo uno o più oggetti appartenuti al defunto marito. E allorchè dopo un tempo più o meno lungo il lutto cessa, si lavano il volto, la donna si sbarazza di ciò che portava al collo, poi si uccide un maiale, si danza e si fa festa per due giorni.

Un tempo alla morte del marito, la vedova in segno di dolore doveva tagliarsi un dito. Se ne incontrano ancora di queste infelici, vittime di un sì barbaro costume, soppresso piano piano dai missionari. Non son più di venti anni che regnava quivi sovrano un crudele paganesimo. Se una donna moriva nel dar alla luce un figlio, la piccola creatura veniva sotterrata con la madre. Una vedova era obbligata a rimaritarsi e se per caso il secondo marito cessava di vivere, essa veniva maltrattata in tutti i modi e poi sepolta viva. E ancor oggi là ove il missionario non può esercitare la sua influenza, si avverano spesso simili fatti.

Uno che sia moribondo non fa loro alcuna impressione: non è gran tempo che io visitai un malato già agonizzante il quale gesticolava e si lamen-

tava in un modo davvero pietoso. Ebbene, tutti i presenti trovarono la cosa divertente e ne risero di tutto cuore.

Appena il cadavere è stato sepolto viene ucciso qualche maiale (il che è per loro la cosa più interessante) e se ne distribuisce la carne agli amici ed ai conoscenti ed anche il missionario è raramente dimenticato.

Il fanciullo non versa neppure una lagrima di dolore alla morte di suo padre o di sua madre e non ne sente affatto la mancanza.

Al cimitero.

I nostri canachi non hanno idea di cimitero. Essi seppelliscono i loro morti dove loro pare meglio. In altri tempi collocavano i cadaveri tra i rami di un albero e li lasciavano là a decomporsi. Ma ciò venne loro proibito; oggi essi scavano una fossa e ne coprono il fondo e le pareti di foglie verdi. Vi calano un pezzo di

corteccia d'albero che deve servire da cassa, vi collocano il cadavere e ricoprono d'un altro pezzo di corteccia in modo da impedire che nemmeno un pò della terra con cui colmano la fossa vada a contatto del morto.

Un capo non è come i suoi sudditi adagiato nella fossa, bensì sepolto ritto. Se il morto aveva un'età abbastanza avanzata, l'inumazione è accompagnata da danze speciali.

Povera gente! Molto è già stato abolito o migliorato, ma quanto vi resta ancora da fare! Vi sono dei costumi, le danze ad esempio, a cui restano ancora fortemente attaccati.

Speriamo che con il tempo e con la grazia di Dio soprattutto, il paganesimo e tutto il suo seguito di pratiche diaboliche, abbia a scomparire completamente. Domandatelo anche voi nelle vostre preghiere.

P. GIOVANNI COUDRON.
Missionario del Sacro Cuore.



Date la vostra offerta all'opera della Propagazione della Fede.

MACCHINA PER SCRIVERE “TRIUMPH”

Preferita e raccomandata dal Campione Italiano di dattilografia

SENZA DIFETTI



SENZA DIFETTI

*È la macchina che dura più delle altre
:: e costa meno delle altre ::*

LO RICONOSCONO I COMPETENTI

LO CONFERMANO I CLIENTI

Domandate cataloghi e preventivi per forniture, cambi:
all' Agenzia Generale per l' Italia e Colonie:

Ditta MONETI & DE ANGELIS del Cav. PIETRO MONETI

Via del Gambero, 17-18 - **ROMA** - Via Montoro, Num. 8

Ultimo saluto

Questa sera mi ha parlato la vecchia Casa grande, quadra, bianco, coi roseti sparsi per l'intonaco cadente.

Casa della nostra fanciullezza; finestre aperte nell'ombra lunare come i nostri grandi occhi sotto i neri capelli.

Casa silenziosa - Le nostre antiche risate giu per gli umidi muri si sciolgono in qualche breve ritorno.

Fuochi invernali, scherzi nell'ombra, primavera infantili, sottili, soli scroscianti, lente, melodiose, tristi, pensierose piogge autunnali. - Letti bianchi, cari rifugi, cuori lontani.

Mi parla la casa dell'ore vissute, passate come un'alba scorata di un mattino scomparso, sfiorito per sempre.

Un nostalgico pianto mi preme in gola, un desiderio tranquillo di pace e silenzio, una vita di fanciullo vissuto nella vecchia casa frugata dalla luna.

Le finestre parlano e guardano come grandi occhi senza palpebre e senza lacrime.

Oh! vorrei, o casa paterna, fermarmi con te, riempire le tue stanze, dimen-

ticare e rivivere le semplici memorie dell'infanzia.

Piccoli animali sugli embrici dispersi, piccole piante rugiadose, fronde fiorite, campi e prati sparsi all'infinito e sorriso di fiori e sorriso di bimbi e sole e pace e silenzioso riposo.

Ma il tuo piccolo, antiso disturbatore in una notte nuova, lontana e vicina, sognò un'altra casa.

Casa più grande, senza pietre e senza tetto, alta come il silenzio e profonda come l'amore.

Casa delle mie nozze, del nuovo canto della mia esistenza.

Canterò, o buona, inutile casa paterna, canterò tutta la vita, finchè il canto sarà consumato.

Allora mi abbandonerò alla terra in un sorriso, ma il mio cuore rimarrà sospeso come una lampada accesa nel tempio dello spirito.

Il tempio che tu non puoi contenere.

Settembre 1924.

M. F. F.



FORNITORE DELLA REAL CASA
DEI RR. MINISTRI
E DI PRINCIPALI AMMINISTRAZIONI
PUBBLICHE E PRIVATE

OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - MATEMATICA

Pietro Sbisà

CASA FONDATA NEL 1869

SEDE PRINCIPALE

INGROSSO DETTAGLIO

FILIALE
ROMA

Corso Umberto, 163

FIRENZE

Piazza della Signoria, 4

FILIALE

TRIESTE

Via Dante Alighieri, 5
(già Via S. Antonio)

Primarie Rappresentanze e Depositi

Deposito Apparecchi per Proiezioni Luminose

Modelli speciali, economici per Circoli, Scuole, Famiglie e Conferenzieri.

Cataloghi e Preventivi gratis a richiesta.



LA SIGNORA X

Siamo nell'anteguerra. In una grande città, in una casa privata v'è un'ampia sala:... signori in abito di gala... dame vestite all'ultima moda, che attendono l'ora del pranzo. Vi è anche un Missionario. Egli ha fatto un discorso di propaganda per un'opera di cui la Marchesa è la presidente ed ora se ne sta parlando con un vecchio signore in un angolo della sala.

« — Signora la tavola è pronta!... »

Il pranzo incomincia. Seduto a destra della padrona, il Missionario ha un fare stanco, annoiato; si direbbe che egli rimpiange la sua capanna e le sue foreste. Ma bisogna adattarsi a tutto in questo mondo!

A poco a poco la conversazione si anima; si parla naturalmente di molte cose: dei lavori dell'opera, del discorso, delle offerte ricevute e alla fine anche il Missionario viene interrogato circa le particolarità del paese che egli evangelizza. Egli parla, descrive... quando a certo punto del suo discorso, nota di fronte a sé una piccola vecchiaia, che porta un nome famoso e che lo guarda con insistenza dietro al suo occhialino.

Abituato a tutto egli non si scompone.

Approfittando d'un momento in cui la conversazione s'è acquietata, la vecchia mette da parte il suo strumento provocatore e fissando il missionario gli dice:

— Padre, voi avete parlato bene questa sera.

— Ah!

— Sì, ma non mi avete mica convertita.

— Oh, io penso che voi non siate da convertire, signora.

— Da convertire no, ma da convincere sì!

— Io non comprendo.

— Mi spiego. Io, capite bene, sono di una stirpe molto antica, amo il mio paese, faccio tutto il possibile perchè ivi fioriscano le buone opere, ma, a mio parere, è uno sbaglio occuparsi tanto di lontane terre. Prima di tutto dobbiamo occuparci di casa nostra!

— Della Patria allora, dico giusto?

— Perfettamente. Si direbbe che m'avete compreso!

— E' troppo! E' una cosa che mi dispiace molto! Allora ognuno non dovrebbe occuparsi che del piccolo pezzo di terra ove egli abita?

— Appunto e ce n'è anche di troppo!

— E quei milioni di povere anime che si perdono in lontane regioni, là abbandonate da tutti, quelli non v'interessano affatto?

— Oh! niente del tutto!

— E poi avete la Fede?

— Io lo credo!

— Siete cattolica?

— Fin che mi è possibile!

— Dite bene « fin che mi è possibile » perchè non lo siete affatto. Può darsi che voi siate cristiana, ma cattolica per nulla!

— Oh, questo è un po' troppo!

— E' presto fatto; un bambino del catechismo vi direbbe che « cattolico » significa « universale ». Ora non volendo la vostra fede essere universale e estendersi a tutti i popoli, voi non potete essere cattolica.

— Oh!

— L'osservazione che voi avete fatto, Signora, è troppo umana, troppo meschina. Purtroppo le grandi opere d'utilità universale hanno sempre incontrato degli spiriti troppo « dioce-

sani», troppo «cantionali, campanilisti» e niente affatto universali! La fede cristiana si compendia in due motti: «Ama Dio, ama i tuoi fratelli». Ora se voi non amate il vostro prossimo (e questo non sono solo gli abitanti della vostra città, ma tutti gli uomini), voi non potete dire di amar Dio davvero. E' patriota colui che prende parte attivissima alla prosperità del suo paese; nessuno è vero cristiano se non gli stanno a cuore le sorti del cristianesimo nel mondo.

— Allora tutti i selvaggi sono miei prossimi?

— Precisamente, Signora, perchè essi sono figli di Dio al pari di voi e Gesù è morto tanto per essi come per voi. Egli ha detto: «Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa non voglio perchè non s'accenda?» e voi volete conservare preziosamente questo fuoco presso di voi e non desiderate che si propaghi?

Egli ha detto: «Andate ammaestrate tutte le genti» e notate che quelle parole furono le ultime pronunciate dal Divin Maestro, furono gli ultimi comandi, il testamento, per così dire, di Gesù nostro Signore! Per uno quindi che Lo ami, comprendete che quelle sono parole sacre. Suo testamento fu l'evangelizzazione del mondo; suoi esecutori testamentari furono per eccellenza gli Apostoli, ma anche lo furono e lo sono tutti i cristiani. Creda, Signora, che l'Evangelo non deve mettersi sotto il moggio, non deve cioè restringersi a un dato numero di persone, esso non è privilegio di un popolo, nè appannaggio di una nazione, è l'Evangelo di tutti, la buona novella che tutti hanno diritto di ascoltare!

E se questo Evangelo resta fra le vostre mani come lettera morta, se non vi sta a cuore di farlo brillare altrove, un giorno i popoli infedeli vi accuseranno nel cospetto di Dio di aver abusato dei suoi doni e di essere stata una causa indiretta della loro perdita, voi che dovrete invece concorrere a salvarli. Vi piacerebbe bar-

ricarvi entro un piccolo spazio sotto pretesto che questo basta al vostro zelo, mentre l'amore di Dio e delle anime non conosce confini e spinse gli Apostoli e i Santi a percorrere tra difficoltà d'ogni genere regioni lontane e barbari paesi per ivi promuovere la gloria di Dio.

— Ma, Padre, avete mai pensato sul serio a tutte le opere che noi dobbiamo sostenere qui in patria?

— Sì, io le conosco quelle opere e le ammiro; anzi alle volte io stesso, dimenticando per un poco la mia, ho fatto loro una propaganda modesta, se volete, ma sincera!

Ma ciò non impedisce, Signora, che vi sia, tanto per me che per voi, un'opera sublime e santa fra tutte le opere, un'opera di interesse sommo della quale ogni cristiano deve interessarsi, un'opera che non fu fondata dalla tale Signora o dal tal Signore, ma dallo stesso Signore Nostro Gesù Cristo, un'opera che costituisce il lavoro stesso della Chiesa, e questa è la propagazione della dottrina di Cristo, del Vangelo in tutto il mondo!

«Dimenticarla, disinteressarsene, o concederle nella nostra stima uno degli ultimi posti, dopo alle altre opere di interesse locale, vuol dire non intendersela affatto con il Vangelo e con la religione dalla quale essa non può separarsi. Gesù morente sospirò «Ho sete!» e la sua sete, Signora, non è ancora estinta, poichè i due terzi del genere umano non Lo conoscono neppure confusamente! Non l'intendete sussurrarvi mestamente ciò ch'Egli già disse a Betania: «Il primo dei poveri, sono io?».

«Alcuni anni fa Pio X scrisse: «Di tutte le opere, quella che ha ricevuto il nome illustre di Propagazione della Fede è degna di un elogio supremo e merita di essere collocata al posto d'onore». Capite? Al primo posto!

— Ma come è possibile sentire pietà, commuoversi dinanzi alla miseria di persone lontane, quando non si sono mai viste?

— Eh! lo so che i dolori lontani non ci toccano tanto, perchè la nostra sen-

sibilità è in ragione inversa delle distanze.

Ma quelle sono miserie che essi devono subire sempre e inevitabilmente e che quindi dovrebbero toccare il cuore di ogni buona persona! Vi sono di quelli che regalerebbero facilmente centomila lire per la loro chiesa, e che esitano a versare un soldo alla settimana per l'evangelizzazione del mondo. E vi pare che ciò sia cristiano?

Ma ancora una volta, per chi è morto Gesù Cristo?

— Per tutti gli uomini.

— Benissimo. Egli dunque vuole che tutti gli uomini siano salvi. Il suo sangue divino deve lavare tutte le anime.

— Perfettamente.

— E come riceveranno il frutto della Redenzione questi milioni, questo miliardo d'anime se non si va a portarlo loro?

— Questo appunto lo fanno i missionari.

— Lo zelo, Signora, non è privativo di qualche persona che lo eserciti per vocazione speciale, è un dovere imposto dal Battesimo ad ogni cristiano. E poi i missionari di che cosa vivranno? poichè alla fine sono uomini essi pure! E le loro opere: scuole, dispensari, ospedali, lebbroserie, catechisti chi le sosterrà, chi le farà andare avanti? Il giorno in cui le poche elemosine che gli arrivano dall'Europa venissero a cessare, il Missionario dovrebbe morire ed egli ac-

cetterebbe con gioia anche questo ultimo sacrificio, ma le anime al cui servizio egli tutto si è consacrato, chi avranno per pastore ed amico dopo di lui?

— Noi non siamo mica là!

— Fortunatamente! Ma noi vi andremmo invano, se ogni cristiano ragionasse come voi!

— Allora, secondo voi, bisogna pensare a tutte le istituzioni del proprio paese e poi aiutare ancora tutte le vostre!

— Non si tratta delle mie opere, Signora, ma di tutte quelle che sono state fondate nelle Missioni e che bisognerebbe istituire ancora a centinaia e migliaia, se vogliamo davvero por fine ad un vero scandalo.

— Quale scandalo?

— Quello di vedere ancora i due terzi del globo immersi nel paganesimo; quello di vedere tanti sedicenti cristiani, tranquilli possessori d'una fede che essi hanno ricevuto gratuitamente per mezzo del S. Battesimo, starsene contenti nella loro torre d'avorio senza preoccuparsi dei milioni d'Infedeli, loro fratelli, che vivono e muoiono lontano da Dio! Voi non trovate ciò scandaloso, Signora?

—

— Non mi rispondete nulla?

— Padre, io pregherò per voi.

— Unire le mani, Signora, è buona cosa; ma stenderle è meglio!

P. GIUSEPPE BAETMAN

Missionario Lazzarista in Abissinia.

Banca Cattolica Sant' Antonino

SEDE IN PIACENZA

Filiali in AGAZZANO, BEDONIA, BETTOLA, BOBBIO, BORGOTARO V. F., CASTELLARQUATO, CASTELSANGIOVANNI, CORTEMAGGIORE, FARINI D'OLMO, FERRIERE, FIORENUOLA D'ARDA, GROPPARELLO, LOCO, LUGAGNANO, MONTICELLI D'ONGINA, NIBBIANO, OTTONE, PIANELLO V. T., PONTEDELLIOLO RIVERGARO, SARMATO, TREVOZZO, ZIANO

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia

Indirizzo Telegrafico: BANCA CATTOLICA

Telefono intercomunale 41

Tutte le Operazioni di Banca

L'ITALIA NEL MONDO

L'Italia ha avuto dalla Provvidenza, lungo il corso dei secoli, una grande Missione nel mondo: quella di portare la Fede e la civiltà ai popoli ancora barbari.

L'Italia ha sempre esercitato con onore questo suo santo apostolato e tra le più fulgide glorie delle Missioni Cattoliche essa vanta il nome di molti suoi Figli, quali Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone, Roberto De Nobilis, Matteo Ricci, il Card. Massaia, il Comboni e il De Jacobis. Attualmente noi troviamo oltre 1300 Missionari italiani, sparsi un po' dappertutto, nella vecchia Europa, nell'Asia, nelle regioni infuocate dell'Africa, tra le foreste vergini dell'America e nelle isole sperdute dell'Oceania. I loro figli d'adozione superano i 200 milioni, dai costumi, dalle religioni, dalle razze e dalle lingue più disparate: uomini dalla carnagione bianca, nera, gialla, rossa, olivastra: adoratori di Visnù, di Budda, di Confucio, di idoli dalle forme più bizzarre, seguaci di Maometto, di Fozio e di Lutero: popoli dalla civiltà più volte millenaria e tribù selvagge, antropofaghe, fino a ieri ancora sconosciute.

MISSIONI ITALIANE

N.	LOCALITÀ	TITOLO	PRESULI	MISSIONARI	ABITANTI
EUROPA					
1	Candia	Diocesi	Mgr. Seminara	Cappuccini	300.000
2	Rodi	Pref. ap.	M. R. P. Acciari	Francescani	100.000
ASIA					
3	Arabia.	Vic. ap.	Mgr. Vanni	Cappuccini	6.000.000
4	Galle	Diocesi	» ?	Gesuiti	1.100.000
5	Assam.	Pref. ap.	Mons. Mathias	Salesiani	7.200.000
6	Krisnagar	Diocesi	Mgr. Taveggia	M. E. di Milano	18.000.000
7	Hyderabad	»	» Vismara	»	12.000.000
8	Calicut	»	» Perini	Gesuiti	2.000.000
9	Allahabad	»	» Poli	Cappuccini	32.000.000
10	Agra	Arcid.	» Bernacchioni	»	20.000.000
11	Birmania orientale	Vic. ap.	» Segrada	M. E. di Milano	5.000.000
12	Honan settentrionale	»	» Chiolino	»	7.000.000
13	» meridionale . .	»	» Bellotti	»	9.000.000
14	» orientale . . .	»	» Tacconi	»	5.000.000
15	» occidentale . .	»	» Calza	M. E. di Parma	8.000.000
16	Hupè settentrionale	»	» Ricci	Francescani	6.000.000
17	» orientale. . .	»	» vacante	»	8.000.000
18	Hunan meridionale	»	» Mondaini	»	10.000.000
19	Shensi meridionale	»	» Capettini	M. E. di Roma	6.000.000
20	» centrale . . .	»	» Massi	Francescani	5.500.000
21	Shansi Settentrionale	»	» Fiorentini	»	6.000.000
22	Sciuchow.	»	» Versiglia	Salesiani	5.000.000
23	Hong-Kong	»	» vacante	M. E. di Milano	4.500.000
24	Kiamsi meridionale	»	» Ciceri	Lazzaristi	10.000.000
AFRICA					
25	Libia	Vic. ap.	Mgr. Tonizza	Francescani	800.000
26	Eritrea.	»	» vacante	Cappuccini	300.000
27	Benadir	Pref. ap.	»	PP. della Consolata	300.000
28	Kartum	Vic. ap.	»	M. E. di Verona	10.000.000
29	Bahrel-gazal	»	Mgr. Stoppani	»	2.000.000 ?
30	Nilo equatoriale . .	Pref. ap.	Mons. Vignato	»	1.000.000 ?
31	Kenia	Vic. ap.	Mgr. Perlo	PP. della Consolata	1.500.000
32	Kaffa	Pref. ap.	Mons. Barlassina	»	2.000.000
33	Iringa	»	» Cagliero	»	1.500.000
34	Swaziland	»	» Bellezze	Serviti	250.000 ?
AMERICA					
35	Solimoès superiore .	Pref. ap.	P. Evang. da Cefalonia	Cappuccini	100.000 ?
36	Rio Negro	»	Mons. Massa	Salesiani	75.000 ?
37	Napo	Vic. ap.	Mgr. Cecco	Giuseppini	100.000 ?
38	Mendez e Gualaquiza	»	» Comin	Salesiani	90.000 ?
39	Chaco	»	» Vigiani	Francescani	50.000 ?
40	Magellano	»	» Aguilera	Salesiani	75.000 ?
OCEANIA					
41	Kymerli.	Vic. ap.	Mgr. Coppo	Salesiani	25.000 ?

Il Concilio Plenario di Shan-ghai

Si è aperto il 15 maggio 1924 sotto la Presidenza di S. Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico e presenti una quarantina di Vescovi, 4 Prefetti Apostolici e altrettanti Superiori Religiosi, teologi, promotori, consultori. La sera innanzi ebbe luogo una riunione preparatoria in cui Monsignor Presidente disse quale sarebbe stata la distribuzione delle Commissioni e il metodo di lavoro.

Impovente fu la processione del mattino seguente alla Chiesa di S. Ignazio a Zi ka wei. Dietro la Croce veniva numeroso Clero in cotta, poi una cinquantina di Religiosi di tutti gli Ordini e Congregazioni rappresentati in Cina: Francescani, Domenicani, Passionisti, Agostiniani

nei loro abiti religiosi e gli altri indossando la cotta; poi il Rev.mo Abbate dei Trappisti, poi i Vescovi e i Prefetti Apostolici in rocchetto, piviale e mitra e finalmente S. E. Mons. Delegato Apostolico coi sacri indumenti pontificali.

La processione si iniziò col canto del « Veni Creator » e continuò col canto di Salmi. Sul piazzale della Chiesa la folla era enorme; suonava la banda del Collegio di Zi ka wei; spari di petardi e suono di campane davano alla

grandiosa solennità una nota giuliva e pittoresca.

I Vescovi presero posto nel Santuario; il resto del Clero davanti alla balastra; S. E. Mons. Costantini celebrò pontificalmente la Messa dello Spirito Santo; dopo la Messa, canto di Salmi, Litanie, canto del Vangelo, poi un bellissimo discorso in latino di S. E. Mons. Delegato; da ultimo solenne Professione di Fede e giuramento sui Vangeli di tutti coloro che dovevano prendere parte al Concilio.

Così si aperse il Primo Concilio Plenario Cinese; il quale durò 27 giorni e si chiuse nella stessa Chiesa di S. Ignazio a Zi ka wei il 12 giugno 1924.

In quel giorno, dopo la S. Messa:

pontificale, S. E. Mons. Costantini lesse ai piedi dell'altare la formula di Consacrazione di tutta la Cina alla Vergine Santissima, poi lo stesso Monsignore in un bel discorso latino espresse i sentimenti che certo dovevano animare in quell'ora il cuore di tutti i Padri del Concilio, sentimenti di gioia per il lavoro compiuto e di confidenza in Dio e nella Ss. Vergine. Si susseguono canti di circostanza e il canto dell'Evangelio: poi vennero portati sull'altare 2 fogli



S. E. Mons. Celso Costantini, Delegato Ap. in Cina, Presidente del Concilio Plenario.



I Vicari e Prefetti Apostolici che parte

di pergamena su cui per primo traccia la sua firma Mons. Delegato Apostolico e così ad uno ad uno fecero tutti i Padri e gli ufficiali del Concilio, Tre quarti d'ora di tempo furono impiegati per questo e frattanto gli alunni del Collegio eseguirono in canto bei pezzi di

musica. Poi il Cerimoniere passando davanti a ciascun Padre chiese se erano contenti di dichiarare terminato il Concilio e, avuto il consenso di tutti, Mons. Costantini intonò il *Te Deum*. Il Decano dei Vescovi, Mons. Reynaud lesse le acclamazioni alla Ss. Trinità, a Cristo,



L'uscita dei Padri dalla Chiesa di S. Ignazio di Shan-ghai.



...eo al Concilio Plenario di Shan-ghai.

alla Vergine, ai Santi Patroni della Cina, al Papa, al Suo Delegato, ai Membri del Concilio, al Clero e ai fedeli della Cina e infine Mons. Costantini, passando davanti a ciascun Vescovo, diede loro il bacio di pace.

Il cinema Pathé e diversi fotografi attendevano sul piazzale i Vescovi all'uscita di Chiesa per prenderli in un sol gruppo nello splendore dei loro abiti pontificali.

Al pranzo furono pronunciati diversi discorsi: degno di menzione fu quello del Delegato Apostolico che esaltò la Pace e la Carità che regnarono sempre sovrane in un'assemblea composta di membri sì diversi per origine.

† LUIGI CALZA.

Il Primo Concilio Plenario cinese è dunque terminato e presto, appena la

Suprema Autorità Ecclesiastica vi avrà posto la Sua sanzione, ne potremo leggere gli importanti canoni che segneranno la via luminosa che dovrà percorrere la Chiesa di Cina. Gesù Benedetto e Maria, *coelestis regina Sinarum* assistano e corroborino di celesti Benedizioni questa S. Chiesa.

Durante il Concilio fu fatto un solenne ufficio funebre per tutti i Vescovi

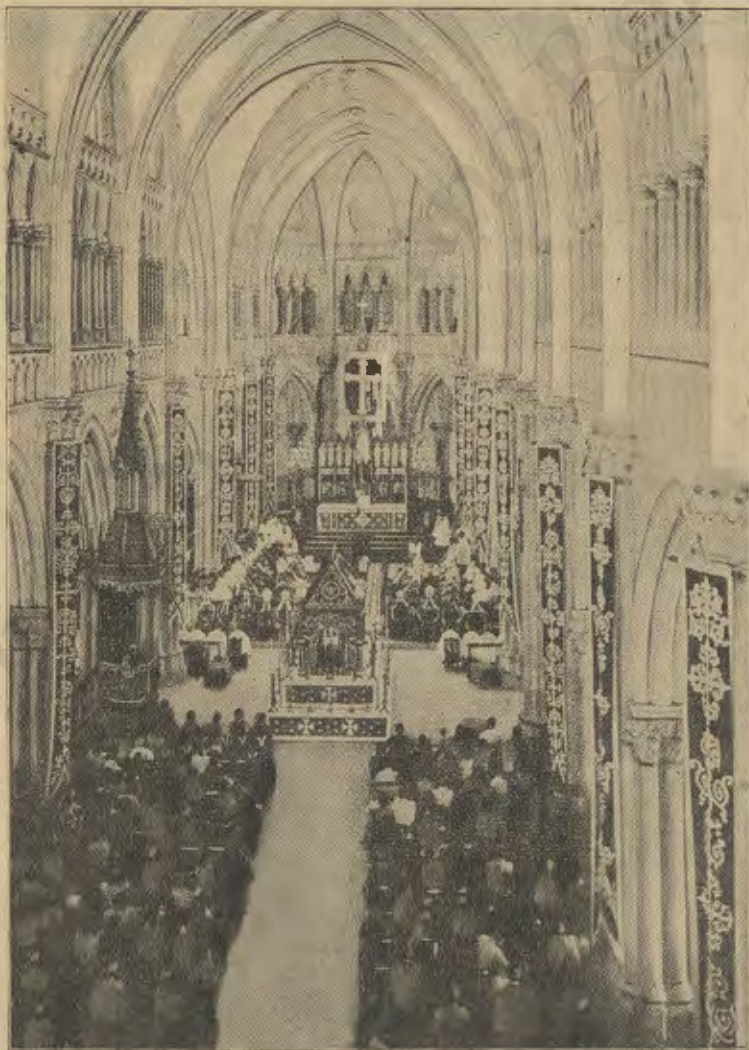


La sede del Circolo Italiano di Shan-ghai.

e Padri morti in Cina dal principio dell' evangelizzazione.

La Messa fu celebrata da Mons. Paris, Vescovo di Shan-ghai; il discorso funebre fu tenuto da Mons. Reynaud, decano dei Vescovi di Cina e le assoluzioni furono impartite da Mons. Abels, Mons. Geurts, Mons. Timmer, Mons. Mondaini e Mons. Delegato.

Nel Seminario di Shan-ghai furono tenute le Ss. Ordinazioni durante i giorni del Concilio. Quei RR. PP. Gesuiti con delicato pensiero vollero invitare per il conferimento degli Ordini S. E. Mons. Calza. Altri Ordini Sacri furono conferiti anche da S. E. Mons. Warte S. J. e da S. E. Mons. Delegato Apostolico.



Ufficio funebre fatto nella Chiesa di S. Ignazio di Shan-ghai per i Vescovi e Missionari morti in Cina.



IL PICCOLO BRIGANTE

NOVELLA

Lampi, tuoni, tenebre fitte e paurose ecco ciò che salutò al suo primo apparire nella terra il piccolo Ly. Nelle grosse città della pianura, nei popolosi villaggi come nei piccoli centri abitati ogni movimento era cessato; il fuoco erasi spento e solo le ultime gocce di olio di sesamo, acceso nei vasi di terracotta, mandavano una luce anemica quanto mai. I cristiani, pochi in questa regione, avevano recitato con mesta cantilena le orazioni della sera, avevano invocato pace e perdono sulla loro misera terra, poi si erano distesi sopra alcune stuoie con un desiderio grande di dimenticare quei giorni, quelle angosce, e di risvegliarsi all'indomani in un nuovo mondo di pace e di amore.

I bimbi ed i giovani si erano subito addormentati correndo con la loro fantasia, distaccata ora dalla ragione e dalla volontà, ai ladri, ai briganti, ai selvaggi dei giorni scorsi, sognando visioni di sangue e di morte.

Tutta la natura sembrava passare essa stessa attraverso a quella crisi terribile che sconvolgeva i poveri mortali... e là, lontano dall'abitato, entro una caverna scavata nel sasso di un'alta montagna nasceva il piccolo Ly. Figlio di briganti non ebbe nessuna delle cure più necessarie ad un neonato e tanto meno vi fu chi su di lui sorridesse nella gioia di possedere un figlio! Il padre non aveva tempo di guardare quella creatura, era impegnato in affari ben

più seri; capo di un gruppo di briganti noti per la loro ferocia e per l'ingordigia insaziabile di oro, non poteva perdersi in cose così piccole. Il suo cuore non si era commosso davanti ai pianti delle sue vittime ed aveva espresso col labbro il sogghigno beffardo e sprezzante per ogni affetto sano: qual posto poteva quindi occuparvi l'amore della sua creatura? La madre costretta a seguire il marito, dopo tanti anni di vita randagia aveva chiuso l'animo suo, un tempo forse sensibile e buono, ad ogni sentimento umano.

A tutto pensavano quei genitori fuorchè al loro figlio che cresceva, s'irrobustiva ogni dì più, libero come un uccello, forte e sano come la roccia di quei monti che l'avevano visto nascere.

Passarono così alcuni anni in una vita sregolata e piena di emozioni per il giovane Ly, quando forti gruppi di soldati cominciarono a dar la caccia a questi briganti divenuti sempre più terribili e insopportabili. Qua e là, a gruppi erano già stati sorpresi ed uccisi ed anche i più potenti incominciavano a temere. In un giorno di pieno luglio mentre nelle loro caverne i briganti godevano il fresco, si sentono voci d'allarmi e spari incessanti, poi la notizia impreveduta, terribile! Siamo circondati: siamo perduti! salviavoci! Troppo tardi, ormai, perchè

una grossa squadra di soldati armati sino ai denti, era arrivata ai loro nascondigli e faceva man bassa di tutto. Le grida crescevano e il panico si era impossessato di quegli animi pure così freddi e impassibili. Bisogna arrendersi!... Alzano la bandiera bianca nella speranza di avere salva la vita; ma i soldati pieni di odio feroce sono loro addosso. Scena orribile!... Il sangue colà su quei sassi arsi dal sole; nessuno dei briganti scovati viene risparmiato. Compiuto il massacro, i soldati ritornano al piano portando come trofei le teste dei giustiziati, accolti festosamente dagli abitanti dei villaggi che sono finalmente liberati da quella continua minaccia.

Sull'alta montagna regnava la morte e con essa il silenzio più profondo, quando il piccolo Ly sbucò dal suo nascondiglio... Lontano, lontano laggiù nella valle si udirono le grida incomposte dei soldati vittoriosi; il loro eco fece rabbrivire il cuore del piccolo superstite, solo, sperduto sui monti in mezzo a tante rovine, a tanto sangue. Conobbe allora tutto il pericolo scansato e nella sua giovane età di 8 anni comprese che il dolore doveva essere il suo retaggio.

Alla sera Ly non ne poteva più: aveva errato tutto il giorno di casa in casa, chiedendo pane, ma il raccolto scarso, l'acqua che da varii mesi si faceva desiderare, la malattia contagiosa che mieteva tante vittime, tutto congiurava contro di lui che quasi nulla aveva potuto trovare per nutrire il suo corpo che cresceva e reclamava maggior nutrimento. Quante

volte come quel giorno egli dovè passare attraverso decine di villaggi prima di trovare un po' di pane! Povero piccino! Fin dai suoi prim'anni beveva a lunghi sorsi il calice della amarezza e passava giorni di angoscia dolorosissima per un'animo di fanciullo, senza sapere che al di sopra di lui vi era un Dio buono e Santo che a tutti pensa e a tutti provvede, un Dio che di lui, povero figlio del dolore, voleva farne uno strumento di salvezza per i fratelli come lui avvolti ancora nell'atmosfera pesante, insopportabile del paganesimo. Oh le vie della Provvidenza!...

Quanto dolore provava il suo cuore allorchè la sera, soprattutto certe volte in cui poco o nulla aveva raccolto per cibarsi, vedeva passando davanti alle case sempre aperte dei suoi Cinesi, altri fanciulli seduti per terra attorno al focolare, con in mano una scodella di miglio e presso ad essi una madre che li amava, che loro sorrideva! Per lui nulla di tutto questo. Il riposo egli lo prendeva nei cortili aperti delle pagode presso ai grandi idoli deformi e brutti che spesso al primo suo svegliarsi nella notte lo facevano tremare di paura e lo obbligavano a chiudere gli occhi per non vedere.

Nella sua anima giovane andava pensando perchè mai gli uomini dovevano inchinarsi a quei simulacri deformi, immobili, goffi, e non ne trovava il motivo. Era proprio vero che quelle statue tanto paurose, racchiudevano in sé qualche cosa di divino, di soprannaturale?... Pensava, ripensava... e poi: Oh non può essere! diceva. Se l'uomo è impotente in certe ore della vita ed ha bisogno di un aiuto superiore, se nel dolore, nella malattia, nelle afflizioni amiamo una parola cara e dolce, se desideriamo che un amico venga in sollievo della nostra tristezza, come trovare tutto questo in statue insensibili e fredde al pari la materia di cui sono composte? Senza accorgersene il giovane si avvicinava alla luce santa che un giorno l'avrebbe investito tutto sciogliendo i tanti dubbi che fin dalla sua infanzia gli turbavano la mente. Quel giorno però

La **PETROLINA**
LONGEGA

DISTRUGGE LA FORFORA ed
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI

Ditta ANTONIO LONGEGA - Venezia

CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

era ancor lontano e Ly doveva passare per strade irte e spinose prima di giungervi.

Dopo aver camminato tutta la notte sotto l'impulso di una forza interiore che non gli permetteva di sostare un

quell'anima randagia in cerca di un po' di luce, di un pò di amore. Ly sentì, forse per la prima volta, una grande pace riempirgli l'animo; gli uomini non gli avevano dato che dolore e la natura ora lo deliziava con il suo cantico soave, con l'inno potente



Sacerdoti africani

istante, era giunto sulla cima di una piccola collina. Il luogo era bello molto bello e lì all'ombra di un alto pino, Ly si sedette: il suo sguardo, il suo udito, tutta la sua anima era rapita nella bellezza della natura primaverile che faceva sfoggio di tutta la sua naturale poesia. Fiori verdi, canti armoniosi e dolci di innumerevoli uccelli, tutto serviva a consolare

che essa elevava al suo Creatore. Tutto intento a penetrare ed a gustare quella gioia, il povero mendicante si addormentò.

Nella vicina pagoda di fresco ristaurata, alcuni bonzi salmodiavano con voce rauca e stonata interrotta da lunghi e rumorosi sbadigli. Nessuno avrebbe potuto comprendere quanto dicevano poichè neppure essi lo sapeva-

no. Quella preghiera non durò a lungo e appena cessata ne uscirono quattro uomini, avvolti nelle loro toghe di seta turchina, con lunghe pipe riccamente intagliate, con in testa il loro caratteristico berretto nero. Erano i sacerdoti degli dei falsi e bugiardi, che uscivano per la passeggiata mattutina. Al vederli si sarebbero detti statue in movimento, tanto procedevano misurati e rigidi, aspirando avidamente l'aria salubre della collina. Il più anziano si fermò avanti al giovane pellegrino che si sforzava di tenere aperti gli occhi sfregandoli fortemente: lo fissò un poco e poi con tono piuttosto dolce gli domandò onde venisse.

— Da lontano... dai monti; sono già parecchi giorni che cammino e non so ove terminerà il mio viaggio...

A questo punto un forte sospiro, lento, profondo quanto il suo dolore fece comprendere al bonzo che quel giovane aveva sofferto e soffriva molto.

— Ma non hai genitori, non hai parenti? domandò il bonzo.

— Li avevo anch'io i miei genitori ma un giorno — e guardò con occhio vivo i suoi monti lontani che lo avevano conosciuto fanciullo spensierato e forte — un giorno rimasi solo, senza aiuto, senza mezzi, senza persona che mi conoscesse, e allora incominciai questa vita randagia, senza meta, irta solo di dolori, alimentata solo dalla fame...

Il bonzo aprì il suo cuore, sempre chiuso ad ogni affetto, ad un sentimento di compassione per quell'infe-

lice; d'altra parte era giovane, senza nessuno e alla pagoda si desiderava avere qualche allievo.

— Ebbene! il cielo ti apre oggi le sue porte: per te sono finiti i dolori, non andrai più di porta in porta elemosinando il pane, non dormirai più sotto gli alberi, ma vivrai una vita beata, tranquilla, felice. Abiterai nella casa degli dei, servirai al nostro altare, leggerai, nelle grandi sale pregne del soave profumo dell'incenso, i libri santi, ti ciberai e riposerai all'ombra dei loro tetti. Lo spirito dei grandi antenati ti investirà ed in tempo non lontano tu pure sarai Sacerdote...

Ly stava per mutare la sua vita dolorosa in quella più infelice ancora di piccolo bonzo. Gli rasero i lunghi capelli, lo lavarono completamente, gli diedero un'ampia veste alla foggia dei bonzi stessi e poi lo introdussero nella sala centrale della pagoda. Avanti a Budda il Grande, il giovane bruciò l'incenso e fece la triplice prostrazione di uso, mentre con voce sforzata pronunciò spiccatamente alcune parole. Ormai era consacrato agli idoli! Finita la cerimonia, e fatta la prostrazione ai quattro bonzi incominciò a partecipare alla vita di quella comunità pagana.

Passavano i giorni, ma nè lo studio, nè l'abbondante cibo, nè la vita molle potevano riempire il cuore del giovane. Quella voce che tante volte lo aveva tenuto sospeso nella ricerca della vera felicità, anche là lo tormentava. Passavano i bei tramonti dorati ed

BANCO DI ROMA

CAPITALE VERSATO L. 150.000.000

Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze

Filiali e Corrispondenti in tutto il mondo

egli sull'alto della torre, col libro di Laotze in mano leggeva, pensava, si sforzava di trovare ivi una risposta che ponesse fine ad ogni suo dubbio, a quella voce che sempre si faceva

cuore, desiderava salire vicino alle stelle e anche queste sembravano dirgli: Non è qui quello che cerchi!

Povero Ly! Si era rivolto agli uomini ma ne aveva ricevuto dolori e



Seminaristi indiani.

sentire nell'animo suo, ma invano; alzava allora lo sguardo languido verso il cielo quasi volesse interrogare qualcuno, desiderava di innalzarsi egli pure sopra questa misera terra che non gli aveva ancora donato la pace del

disinganni, si era rivolto ai fiori, alla natura, agli astri del firmamento, ma dopo un primo palpito di amore per quelle bellezze si era di nuovo sentito freddo, scontento, inquieto.

Quella vita piena di mollezza, che

conduceva nella pagoda dava fastidio alla sua natura generosa e forte. Ciò poi che più lo infastidiva era la ipocrisia dei bonzi che sotto il manto di una falsa pietà agli Dei del cielo, coltivavano ogni sorta di vizi nell'accontentamento delle loro turpi passioni. Non erano i piaceri, non era il vizio, non era il dolce far niente ciò che poteva rendere felice quel cuore che sentiva prepotente il bisogno di scoprire la verità immutabile, naturale riposo dell'anima umana!

I bonzi si erano accorti della svergiatezza e del fastidio che per loro e per la loro dottrina nutriva il giovane Ly e non gli risparmiarono duri rimproveri che gli rendevano quella vita sempre più pesante e lo confermavano maggiormente nel suo proposito di uscire di là, di fuggire.

E' notte profonda; nella pagoda tutto è silenzio, i maestri dell'errore e del vizio dormono su soffici letti, i giovani compagni di Ly riposano essi pure nelle loro stanze. Solo egli vigila. Vigila per spiccare il volo che lo liberi da quelle catene vergognose, che lo conduca finalmente al luogo del suo riposo, alla pace del suo cuore affaticato, alla luce vera che tra poco illuminerà la sua mente. Quando gli pare giunto il momento propizio, esce deciso dalla camera, posta a pian terreno, percorre leggermente due corridoi, apre una piccola porta laterale della pagoda ed eccolo in giardino.

Come è contento, come è dolce per lui quella libertà! Finalmente! mormora in cuore. Si dirige al muro di cinta, lo varca in pochi secondi e appena si trova sulla strada si allontana frettoloso da quelle mura da quella casa senza pensare ancora ove dirigersi, che direzione prendere. Come un uccello che riesce a scappare dalla gabbia, egli pensa ora solo ad allontanarsi: ove andrà a posarsi, ove dovrà costruire il suo nido, per adesso non se ne prende pensiero.

Sotto i suoi sguardi, ai piedi della collina, smisurata si stende la pianura, cosparsa di villaggi, ricca di mes-

si; lontano, appena visibile al chiarore della luna che ne fa brillare le acque, scorre un fiume. Ly scende verso quella, con la persuasione di trovare laggiù la sua felicità. Tutto il giorno lo passa nel percorrere quella distesa senza che nulla lo attiri a sé. Dopo un giorno di cammino, verso sera vede delinearsi nella penombra un grosso villaggio, in capo al quale, fuori la porta Est verso la quale egli era diretto, si erge una casa che non ha la forma di quelle cinesi e vicino ad essa un'alta torre che non s'assomiglia affatto alle torri buddistiche; il tutto poi è sormontato da una croce. Che sarà mai? Una pagoda no di certo, egli pensa, e mentre si domanda a che cosa servirà mai quel fabbricato, sente il suono argenteo di una campana. Anche questo suono è nuovo per lui; alla pagoda si suonava sì una campana, ma era di ferro e aveva un suono molto più sgradito e vuoto.

Era quello il segnale che chiamava i cristiani dei dintorni alla preghiera comune. Ly infatti vede con meraviglia parecchi contadini lasciare subito i campi, i lavori e dirigersi a quella volta; altre persone, donne, vecchi, fanciulli escono esse pure dal villaggio allo stesso scopo. Il giovane pellegrino osserva: gli piacerebbe seguire quella gente, esita un istante, poi entra egli pure nella chiesa cattolica.

Egli non capì nulla quella sera delle preghiere, ma il fervore, la devozione che spiravano là dentro, l'altare fulgente di luci, l'immagine così dolce che lo sormontava, il giovane straniero dalla lunga barba che prostatovi innanzi pregava con tanta effusione d'animo, tutto insomma ciò che ivi scorse, tutto lo fece sussultare di gioia, di quella gioia semplice e pura che non s'alimenta alle sorgenti del vizio e del diletto puramente sensuale, ma sgorga dal profondo dell'anima che ha trovato il suo Diletto, il luogo del suo riposo.

Ly sentì subito un vivo desiderio di appartenere a quella famiglia religiosa e non volle partirsi di là. Il mondo non poteva più attirarlo, l'aveva già

troppo amareggiato; ora il Signore che egli ancora non conosceva, ma di cui ne sentiva l'influsso, attirava quell'anima retta, quel fiore bello e vigoroso nato proprio in mezzo al fango del paganesimo.

Finite le preghiere il giovane si presentò al Missionario, gli raccontò le sue peripezie, gli esprime il suo desiderio e da quel giorno incominciò a far parte di quella Cristianità.

Nella piccola scuola dei catecumeni studiò con grande amore la dottrina Cattolica e passati alcuni mesi fu ammesso al S. Battesimo. Scese l'acqua purificatrice sul capo del fervoroso neofito e la grazia divina trovando un terreno ben preparato vi lavorava magnificamente producendo effetti visibili di bontà, di vita, di amore alla virtù. Luigi, come si chiamò dopo il S. Battesimo, era un'anima su cui Dio aveva posto il suo sguardo per grandi cose. Egli infatti sentì nel suo cuore, dopo che divenne cristiano, un altro desiderio che non lo tormentava ma lo cullava in una dolce speranza, in un sogno troppo bello, egli pensava, perchè avesse a realizzarsi nella sua povera persona. Eppure ogni dì questo desiderio e questa speranza si facevano più forti. «E se potessi anch'io essere prete come il Padre Missionario!? Potrei correre di paese in paese, predicando la buona novella, potrei convertire, vorrei anzi convertire tanti miei fratelli, strappare tante anime a Satana e condurli trofei di vittoria a Gesù Buono!».

Anche il Padre dal canto suo, vedendo nello scolaro una pietà straordinaria, un grande amore alle funzioni Eucaristiche ed una volontà ferma di imparare quanto più poteva della dottrina cristiana per predicarla al momento opportuno a quanti pagani poteva, pensava egli pure di farne un Sacerdote e pregava il Signore a volere coltivare quel desiderio e ad attuarlo. Gli insegnò intanto i primi elementi di latino e vista la buona riuscita di Luigi fece domanda al Vescovo perchè fosse ricevuto nel Seminario. Il permesso venne e quanta fu la gioia di quel caro giovane nel vedersi aprire la porta del Seminario! Quale piena di affetti invase il suo cuore commosso: «Finalmente ho trovato il luogo del mio riposo! Sarò buono e semplice, studierò con ardore ed un giorno io pure sarò Sacerdote, non però degli dei falsi e bugiardi, ma Sacerdote del Dio Vero ed Unico, Sacerdote di Cristo, Sacerdote in eterno! Oh mistero!!».

Nel fervore della sua anima generosa e santa Luigi passò quasi in un sogno, che facevasi ognora più bello e più sublime, gli anni di preparazione al Sacerdozio crescendo in virtù ed in sapere. Giunse finalmente il giorno in cui il novello levita doveva ascendere per la prima volta l'Altare del Dio Vivente per immolare la vittima d'amore, di propiziazione, di pace! Era un giorno pieno di luce, pieno di fiori ma se anche fosse stato per la natura

BANCO DI S. SIRO

Società anonima — Capitale L. 3.000.000

Sede Sociale **SORESINA** - Direzione Centrale **CREMONA**

Corrispondente della Banca d'Italia. Aderente alla Federazione Bancaria Italiana ed al Credito Nazionale

Sedi: SORESINA - CREMONA - CREMA

FILIALI: Casalmaggiore, Castelleone, Orzinuovi, Ostiano, Soncino, Treviglio, Viadana

AGENZIE: Antegnate, Covo, Fontanella, Gambara

Lograto, Orzivecchi, Pescarolo, Pumenengo, Trescorre, Cremasco, Vallate

Tutte le operazioni di Banca

giorno di nebbia e di neve, la luce che illuminava l'anima del novello Sacerdote, il fuoco che ne consumava il cuore ardente bastavano a procurargli una gioia più forte di qualsiasi altra.

Le campane della missione suonarono a lungo suonarono a festa, parevano fanciulli pienamente abbandonati alla gioia limpida al canto semplice della loro età; i loro rintocchi così dolci in quelle terre pagane, andavano morendo come le onde del mare, lontano lontano dove altri popoli vivevano ignari del grande avvenimento che stava per compiersi nel Sacro recinto della Missione.

Da tutte le parti del Vicariato erano arrivati i Cristiani per assistere alla commovente cerimonia, orgogliosi di avere un Sacerdote uscito dalla loro razza e la piccola Chiesina in breve fu insufficiente a contenere tutti i fedeli. Vescovo, Missionari, cristiani e più di tutti il novello Levita erano felici, ed a ragione!

Il primo fiore coltivato con tanto amore dal Buon Dio su quella terra sepolta nel paganesimo, ora si apriva al sole con tutta la vigoria della sua vita con tutta la varietà dei suoi colori con tutto il suo profumo prezioso come in un inno di ringraziamento verso Colui che lo aveva fatto germogliare e crescere, e verso coloro che avevano cooperato al suo perfezionamento. Era il primo giovane cinese della Missione che veniva innalzato all'infinita dignità di Sacerdote, il primo figlio delle tenebre strappato, in modo superiore agli altri cristiani, al regno di Satana e consacrato al Dio tre volte Santo, consacrato nel vero suo significato, consacrato per sempre alla causa di Cristo, alla diffusione

del suo regno sopra la terra. Esultarono in quel giorno beato, gli Angeli del Cielo; esultarono in Paradiso i martiri Santi della Cina, vedendo un loro fratello avvicinarsi all'Arca Santa del Dio Giusto; esultarono il venerando Vescovo ed i suoi Missionari vedendo coronato il lavoro di tanti anni; tutti coloro che videro piansero di gioia e ringraziarono dal profondo del cuore Dio che loro aveva concesso tanto favore.

Alzando tra le mani tremanti l'OSTIA Divina, pianse il giovane Levita, pianse e pregò a lungo sospeso come in estasi beata. Riandò in quel momento solenne le peripezie della sua vita, seguì passo passo la mano del Buon Dio che lo aveva guidato fin là, ai piedi del Santo altare, vide quante anime non gustavano le delizie sante dei figli di Dio ed una promessa gli venne spontanea sulle labbra, promessa che si scolpi nel suo cuore: «Per Te, o Gesù, i giorni della mia vita; per Te voglio combattere la Santa battaglia, per Te voglio soffrire e morire perchè tutti Ti conoscano, Ti amino, Ti adorino! Adveniat regnum tuum! regno di pace, di amore, di fratellanza! Venga il Tuo regno sui poveri e sui ricchi, sui deboli e sui forti; Tu solo devi regnare Re e Sovrano oggi... domani... sempre!».

Gli Angeli salirono al trono di Dio recando giulivi il soave profumo di quel cuore in festa, ed i martiri agitando le salme scendevano portando al novello candidato i doni e le grazie di Dio.

Le campane suonarono ancora a lungo, annunciando al mondo la buona novella, cantando le glorie di Dio e della sua Chiesa Santa. I Cristiani camminarono pian piano verso le loro dimore, svolgendo e gustando nell'intimo dell'animo le impressioni provate, pregarono umili e pii perchè il desiderio del novello Sacerdote si avverasse, che tutti cioè si convertissero e conoscessero Gesù Via Verità e Vita.

P. EUGENIO MORAZZONI, Miss. Ap.

LA PETROLINA LONGEGA

DISTRUGGE LA FORFORA ed
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI

Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI



La penna brillante di Mons. Pietro Rossillon ha tracciato in poche linee la vita di alcuni celebri missionari dell'India. Crediamo di acquistarci la riconoscenza dei nostri lettori riproducendo un gustosissimo schizzo riguardante il Padre Giuseppe Buttay « il vagabondo delle provincie centrali dell'India » come lo chiama Mons. Rossillon.

Questo nome, il P. Giuseppe Buttay non l'aveva rubato in un cimitero. Al suo arrivo in India, nel 1867, il suo vescovo gli fece regalo della metà delle Provincie centrali con 6 milioni d'abitanti da convertire! V'era di che inorgogliersi. Era più che una diocesi in paese civile! E' vero che il boccone era duro a sgretolare per un lioncello uscito per la prima volta in aperta campagna. Qualunque altro che non fosse stato lui, si sarebbe spaventato di quella singolare promozione. Lui ci trovò la sua vocazione. Bisognava in primo luogo non lanciarsi alla leggera. Si appoggiò alla tavola, l'indice alla fronte:

— Vediamo, vediamo, si disse, vi sono delle precauzioni da prendere e dei preparativi da fare.... Quali?... Ah! ci sono. Rovesciò la sedia levandosi per correre al mercato. Colle sue economie acquistò un a carretta indiana e un paio di buoi. Era quello *l'unum necessarium* per un selvaggio delle giungle. Siccome aveva maturato il suo piano in tutti i suoi particolari, alla famiglia aggiunse 6 membri: tre capre, un cane e due galli. — Egli si fregò le mani e

rise di cuore vedendo la piccola truppa riunita davanti a lui nel suo recinto.

— Ma, niente bestialità, disse immediatamente, finiamola con i preparativi. Si ricuì dei bottoni, mise una seconda suola ai suoi sandali, e, rimboccandosi le maniche, gridò in un eccesso di entusiasmo:

— Questa volta ci siamo! Avanti!....

Terminata la toeletta, tutto gioioso riunì i membri della sua famiglia, saltò sulla carretta e si mise a girare, a girare senza perder fiato....

Durante vent'anni fu una corsa sfrenata attraverso la sua parrocchia grande come un terzo della Francia. Strade, ponti, alberghi, caravanseragli, erano allora sconosciuti. Si girava sempre, si girava di giorno facendo le sberleffe al sole di quarantacinque gradi, ridendosi delle piogge e dei cicloni, si girava la notte al chiarore delle stelle, nell'oscurità delle settimane senza luna, in barba alle tigri e agli orsi. Si era rotti dalla fatica.... i buoi avevano male alle zampe.... il cane tirava fuori due piedi di lingua.... le capre trascinarono le gambe....? si girava sempre.

Il missionario non aveva che un molto nel suo blasono: Euntes, avanti! Avanti, vagabondo, cammina!

Tutto questo per quante anime? Qualche centinaio, disperse in piccoli gruppi in spazi immensi.... Giudica-

tene voi stessi. Una cinquantina a Lione, un pugno a Parigi, qualche famiglia a Torino, due o tre altre a Marsiglia... senza contare i dispersi, sparpagliati un po' da per tutto, così difficili a trovare come delle pulci in venti mucchi di paglia. Si camminava dunque per raggiungerli, si camminava incessantemente: «Dopo la pianura bianca, un'altra pianura bianca!» Dopo le raffiche di fuoco, le raffiche di pioggia. Quando finalmente si arrivava, i cristiani molto spesso avevano lasciato la località.... La famiglia aveva un momento d'esitazione... si era così oppressi dalla fatica! Volentieri ci si sarebbe fermati sotto un albero, vicino a un pozzo, sotto un tetto tolto a prestito. I buoi avrebbero assaggiato un pò d'avena, le capre brucato qualche tenero germoglio, il cane rosicchiato qualche osso, i galli beccato qualche grano...! ma no! coraggiosamente il selvaggio si rimetteva in via per altre destinazioni, per altre delusioni. Ah, quale festa!

Si accampava, tuttavia, all'ora necessaria, sotto gli alberi fronzuti del banano o del tamarindo. Il sole affaticato dalla sua corsa scendeva lontano; in un sorriso immenso diceva: buona sera amici miei, buon divertimento! e si nascondeva. Con le ombre le fiere accorrevano e il cane faceva buona guardia. Con un'occhio protettore guar-

dava le capre riunite sotto la carretta. I galli giravano attorno, muovendo gli occhi grigi e cercando un pollaio per la notte. Sotto gli alberi antichi, il fumo si levava in volute bluastre mentre, sui carboni ardenti il «boy» cuoceva qualche fritella di farina. La notte cala presto in quei paraggi. Il Padre, in precedenza, misurava a grandi passi la radura, finendo il breviario. Il crepuscolo caricava le sue tinte cattive e la notte formidabile s'abbatteva a gran velocità. Da tutte le parti gridi acuti, urli, stridi, voli sinistri... Al rumore di quella serenata orientale, seduto su una cassa, il selvaggio tutto polveroso si sforzava di mangiare le sue fritelle mezzo cotte. Una tazza di latte — quando le capre ne avevano — completava il banchetto. Finito accendeva una delle sue pipe, consolatrici degli esiliati, dove bruciava del tabacco dall'odore acre, spavento delle mosche e delle narici civilizzate. Mentre ne aspirava delle potenti boccate, s'informava dello stato di salute della sua famiglia, solleticava il muso dei buoi, dava un buffetto ai galli, accarezzava la testa del cane, dava un pizzico di sale alle sue capre, e, dette le preghiere s'addormentava sul testo latino che voleva meditare l'indomani. Agli angeli della Provvidenza il vegliare su tutti i membri della famiglia! Alle due del mattino, in un fremito degli alti rami, il gallo numero uno prendeva posizione e lanciava un sonoro *Benedicamus*

DITTA GIOVANNI ROMANINI

CASA FONDATA NEL 1790

Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XI felicemente regnante

La più antica fabbrica di

ARREDI SACRI - RICAMI e SETERIE

Bandiere - Gagliardetti - Labari - Stendardi - Baldacchini - Troni vescovili - Strati mortuari - Specialità in filati per ricamo in oro; e seta.

Calici - Pissidi - Ostensori - Reliquiari - Lampade - Candelieri ecc. ecc.

SARTORIA PER ECCLESIASTICI

ROMA 12 - Via Torre Millina 26-30 (presso Piazza Navona) - ROMA 12

Domino che il gallo numero due ripeteva. Il vagabondo saltava giù dal suo letto di paglia, terminava la levata generale e diceva la messa, mentre che il cuciniere fabbricava un brodo precoce e senza gloria. Dopo che ognuno aveva ricevuto la sua porzione, ci si rimetteva in via, al chiarore morente delle stelle. Il regime spirituale non era meno austero. Il sacrificio a getto conti-

Ma perchè sforzarmi a dipingervi la fisionomia di questo selvaggio emérito?... Nell'unica lettera che egli ebbe il tempo di scrivere nella sua corsa apostolica, il Padre Buttay ha dipinto egli stesso la sua vita in compendio... Essa è indirizzata al suo superiore. Ascoltate:

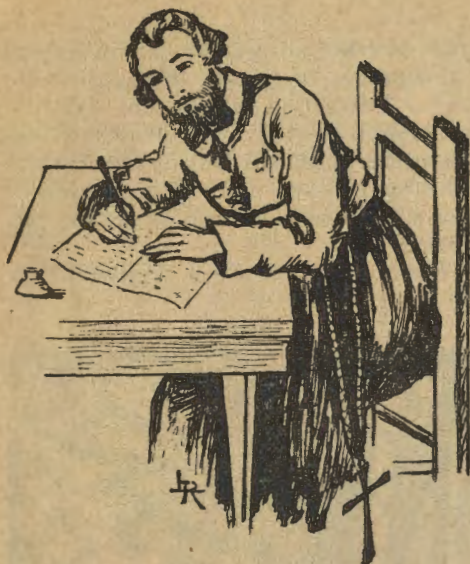
« Rev.mo Padre. Ecco la prima let-



Si accampava tuttavia all'ora necessaria sotto gli alberi fronzuti.... il cane faceva buona guardia...

con la presenza di Dio. Si seminavano i rosari lungo il cammino, si superavano gli accidenti con delle orazioni giaculatorie, si contavano i punti della meditazione con le fermate. Contro le preoccupazioni, le difficoltà, le disillusioni ordinarie c'era il proprio cuore. Contro le croci sanguinose, le prove sorpassanti i limiti umani c'era il cuore di Cristo dove vi sarà sempre abbastanza forza e amore per sopportare tutti i pesi della terra,

tera ch'io scrivo dopo dieci anni. Sono molto contento di indirizzarla a voi. Possa essa trovarvi bene come pure tutti i nostri. Mi perdonerete la mia troppo lunga negligenza a darvi mie notizie? Veramente, io non so come è accaduto che, pensando a voi tutti i giorni e volendo scrivervi, io abbia differito fino a oggi a farlo. Io dovrei scrivere anche a tutti i veterani che conosco da lungo tempo, ma, vedete, quando io sono in viaggio non avendo



... si può avere una sedia, un tavolo...

nè sedia nè tavolo, per farlo bisogna che mi metta sdraiato ventre a terra. E non ho mai potuto abituarmi. Le linee che io traccio allora si cambiano in caratteri del XVI secolo e ce ne vuole a decifrarli; anche con gli occhiali. Qui, a Nagpore, almeno, mi trovo in un paese civilizzato: si può procurarsi una sedia, un tavolo; e ciò mi offre l'occasione di riprendere la mia corrispondenza — se posso dir così. Voglio tentare di mettervi un po' al corrente della mia situazione nell'India. Prima di tutto credo bene descrivervi la porzione d'eredità che il Buon

Dio m'ha dato da dissodare. Essa comprende in gran parte ciò che si chiama le Province centrali. E' vasta come la metà della Francia, non così popolata. Secondo l'ultimo censimento non vi sono che sei milioni d'abitanti e, fra essi, io non ho che trecento cristiani dispersi su quella immensa estensione. E' là che io porto il peso da dodici anni.

Ecco il mio umile personale di missionario ambulante: un orfanello di dieci o dodici anni, un gregge di capre in numero di tre, due galli, un cane di guardia, una carretta con due buoi per tirarla: è tutto ciò che qui si chiama « il treno degli approvvigionamenti ».

Il piccolo capitano (l'orfanello sopradetto) è il mio grande uomo d'affari. Questo ragazzo di dieci anni mi serve da cochiere, da cuoco, da valletto di camera e da sagrestano. Io ci tengo molto al mio povero gregge di capre. Noi abbiamo quasi tutti i giorni del latte; quando una cessa di darne, l'altra comincia. Il ragazzo sbatte la panna in una bottiglia e ciò mi fornisce il burro necessario per la cucina. Fanno anche di tanto in tanto dei capretti. I galli mi servono di sveglia e di orologio a ripetizione. Quando non sento il primo colpo di fischio non manco mai di sentire il secondo. Qui, gli altri orologi si guastano presto: il mio va sempre. I buoi sono due vecchi servitori di dieci anni; essi conoscono tutti i zigzags della mia carta

PREMIATO STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE GARZINI, PEZZINI & C.

DI CESARE PEZZINI & C.

Corso Indipendenza, 24 - **MILANO (21)** - Corso Indipendenza, 24

TELEFONO **21 169**

FOTOTIPIA-TIPOGRAFIA-LITOGRAFIA

Riproduzione secondo i migliori processi di: IMMAGINI, CARTOLINE, ALBUM, DIPLOMI, FRANCOBOLLI, STAMPE IN GENERE, SOGGETTI SACRI, VEDUTE, SANTUARI, COLLEGI ecc. ecc.

PREZZI E CONDIZIONI SPECIALI PER ISTITUTI RELIGIOSI, COLLEGI, MISSIONI, COMITATI DI BENEFICENZA - FOTOGRAFI A DISPOSIZIONE DELLA CLIENTELA

===== **CAMPIONI ED INFORMAZIONI A RICHIESTA** =====

di viaggio e soprattutto le fermate. Quando riappare il vecchio albero sotto il quale mi sono riposato l'anno precedente, essi vanno dritti a prendere la loro colazione. La carretta è ricoperta da una doppia stuoia, una di palma e l'altra di *pelle di zigrino*, ciò che la mette al riparo dal sole e dalla pioggia. Essa è anche bene attrezzata. V'è posto per tutto: per la cassa contenente il necessario per la santa messa; per la batteria di cucina; per le armi da fuoco; per la biblioteca. Questa non è molto voluminosa: Sacra Scrittura, Breviario, Meditazioni di S. Ignazio, Teologia del Gury. Ecco il mio palazzo ambulante: esso serve nel medesimo tempo da gabinetto di lavoro, da sala da pranzo, da camera da letto e tiene il luogo anche di cappella privata. E' presso a poco come a Betlemme: i buoi accovacciati in un canto, le capre nell'altro, il cane che monta la guardia, qualche iena circolante all'intorno. E' tutta l'assistenza. Di tempo in tempo, nei giorni di grandi feste, gli sciacalli vengono a cantare la messa a loro modo. Quando celebro nelle foreste, le tigri vengono qualche volta a fare coro con gli sciacalli senza esservi invitate. Allora il mio piccolo galantuomo, tutto spaventato, serve messa coll'arma in mano. E fa fuoco a intervalli, ma sempre in modo di non far male alle tigri. Quando si feriscono si arrabbiano e ci vengono sopra. Io ci tengo a essere in buoni termini con quei signori là. Ho loro pagato qualche anno fa un buon pranzo alla forchetta. Un bue è stato sufficiente.



Padre, permettetemi di andare ad avvertire i Padri di Nagpore.

Da allora non mi hanno più fatto del male. Quando ne scorgo qualcuna scarico qualche colpo di rivoltella ed essa giudica bene allontanarsi.

Le nostre marcie giornaliere sono di venti miglia inglesi. Contando tutti i zigzagz del mio itinerario, i giri e i rigiri che sono obbligati a fare per ricercare le pecorelle perdute io percorro circa quattro mila miglia all'anno. Mi occorrono nove mesi di marcia per la visita della mia parrocchia, arrestandomi qua e là dove si trovano delle famiglie cristiane. Io le preparo alla confessione. Sono in generale dei neofiti. Li istruisco come posso: un anno spiego il *Pater noster*, un altro il *credo*. Quando sono un po' vecchi

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Società Anonima - Capitale Sociale L. 12.000.000 interamente versato

Sede Sociale BRESCIA

SEDI LOCALI: Belluno - Como - Cremona - Crema - Darfo - Monza - Mantova - Padova - Pavia - Treviso - Venezia - Palazzolo sull'Oglio - Saronno

Sede di Cremona - Via Curzia, n. 6, telef. 3-40

TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA

non imparano che il *Pater* e l'*Ave*. Prima di lasciarli io loro indico i mezzi per conservare la grazia e quelli per ritrovarla, se la perdono, cioè la contrizione perfetta e la confessione a Dio in mancanza d'altri. E' la sola confessione che sia possibile a me stesso, durante i viaggi e io la pratico tre volte al giorno. Il mio regolamento è uguale a quello della casa-madre. Il punto che osservo meglio è il silenzio. Io non parlo se non di tre in tre settimane, a seconda che trovo dei cristiani.

In questo momento io sono a riposo. E' il diavolo che si sforza d'arrestarmi per impedire le mie visite apostoliche. Il ragazzo e i buoi si sono messi in sciopero, non vogliono più camminare. Sono da otto giorni in cerca di nuovo personale e non ne ho ancora trovato. Nessuno ci tiene a questo genere di vita, nè gli uomini nè le bestie. Trovano che i galli suonano la sveglia troppo presto. Per me, io sono più robusto che mai. Non un capello grigio ne un mal di denti. Le gambe fanno ancora buon servizio ed io posso percorrere le mie venti miglia a piedi senza troppa fatica. Avevo una gastrite contratta in Savoia: il sole dell'India l'ha fatta sciogliere in qualche mese. Questo terribile luminaire guarisce molti mali.

Gradite, Reverendo Padre, l'omaggio rispettoso del vostro umilissimo servo e figlio in Nostro Signore. Giuseppe Buttay, *Missionario ambulante*.

Ecco il suo ritratto tratteggiato a grandi colpi di gesso. Il corpo del selvaggio, duro come le migliori essenze delle giungle indiane; l'anima fiammante come il fuoco sul secco; la volontà sempre padrona della materia, mai lascia di comandare e di sollevare il corpo; le circostanze d'un ministero difficile, strano, in un tempo in cui l'India dominava ancora, seppellita nei suoi sogni millenari, tutto c'è. Il ritoccarlo sarebbe guastarlo.

Avanti, vagabondo, cammina!

Egli camminò durante vent'anni, ma non senza danneggiare la sua magnifica costituzione, come egli si sforzò di

far credere. Le febbri, la cattiva alimentazione, la tensione costante di tutto l'essere sotto l'assalto, rinnovato ad ogni momento, delle preoccupazioni e delle prove, spezzarono infine il suo organismo. Nella disgregazione del suo essere, la volontà restò intatta. Ora, la sua volontà diceva: sempre, sempre più lontano! Nel 1886 volle prolungare le sue corse fino a Kalahandi, attraverso un paese malsano, in mezzo a giungle inestricabili. Sei cristiani indigeni al servizio di un ufficiale inglese l'abitavano. Questa preda era sufficiente al cacciatore. Si mise alla loro ricerca per dare loro l'occasione di fare la Pasqua. Fu la sua ultima crociata. Atterrito dalla febbre delle giungle, il selvaggio dovette capitolare; con molta pena fu trasportato fino a Royapore, il termine della sua formidabile *équipée*.

Venite a vedere: il vagabondo delle Province centrali muore.

Morire! oh morire!..... In missione niente di più semplice. Tutte le gomene sono tagliate. Morire, dopo tutto, non è che l'ultima canzone dell'amore, il supremo bacio del sacrificio per il missionario che se ne va. Sul suo letto il selvaggio giace, stremato, senza soccorsi. Muore!..... Il suo piccolo domestico cerca di curarlo per ridargli un po' di forza. Tempo perduto. E' passato il tempo in cui due fritelle cotte sul fuoco e del latte di capra erano sufficienti a rifocillare il viaggiatore....

Vedendolo indebolirsi, il ragazzo prende paura.

— Padre, permettetemi d'andare ad avvertire i padri di Nagpore....

— E perchè?

— Perchè state male e siete solo....

Nagpore... Nagpore... cento chilometri lontano. Valeva la pena?

— Padre, io corro, non è vero? sarò presto laggiù.

— No, non andarci.... I padri di Nagpore.... andrò io stesso a vederli quando starò meglio, mormorò l'agonizzante. E poi, se Dio vuole prendermi, io saprei bene morire anche solo.....

Alla sera, il camminatore senza tregua aveva ascese le colline eterne.



E poi dicono che i Cinesi non sono intelligenti



La Cina è uno di quei paesi del mondo dove abbondano maggiormente gli animaletti antropofagi, in modo speciali le pulci.

In un paesetto del distretto di Ning-Hai, in Cina s'intende, le pulci si erano date la parola d'ordine ed avevano preso d'assalto una scuola. Ai principi dell'anno cinese gli alunni erano partiti per le vacanze e quando dopo sei settimane il maestro riaprì la scuola si trovò di fronte ad un impressionante spettacolo. I banchi, i tavoli, gli sgabelli, i letti tutto insomma era coperto come da uno strato di sabbia grigiasta. Pulci dappertutto; e queste eseguivano danze e salti e capriole come se fossero nel loro dominio. Il maestro si gratta la testa pelata si batte la fronte ma non arriva ad escogitare un mezzo atto a fare pulizia e a sbarazzarsi di quelle poco gradite ospiti. Ma ecco si avanza un paesano, piccolo, magrotto che si chiama Lieu, ma il popolo lo chiama con un nomignolo bene adatto all'individuo *sette parole, sei frottole*. Egli batte sulle spalle al maestro e: Voi cercate un mezzo per sbarazzarvi di queste bestioline? Ebbene io ho un'idea, lasciate fare a me, e vi assicuro un buon risultato: solo occorre aspettare l'arrivo del Padre ».

— Il Padrè, dice il maestro, il Padre e perchè?

— Questo è affar mio, lasciate fare a me.

Il domani arrivò il Padre. «Sette parole, sei frottole» lo saluta e «Il Padre ha portato l'occhio che vede a mille ly, (il binocolo) Sì. — E la scatola che fa crac (la macchina fotografica). Sì. — Vorrebbe avere la compiacenza di prestarmeli? — Te li presto, ma bada che non si rompano. «Sette parole, sei frottole» contento si porta alla scuola, apre la porta, si pone sulla soglia e col binocolo guarda a destra e a sinistra mandando degli oh! e degli ah! esclamativi. Presto una folla di curiosi fa ressa intorno a Lieu e tutti vogliono

vedere le meraviglie dell'occhio di vestro. «Sette parole, sei frottole» si presta volentieri, ma prima invita i curiosi a visitare al scuola. Nessuno si rifiuta ed egli li fa girare in tutti gli angoli. Nel frattempo le pulci che amano le grandi sorgenti, d'un salto sono addosso ai visitatori e ben presto al contatto delle loro carni.

I vestiti bianchi diventano sempre più color cioccolato e «sette parole, sei frottole» osserva con impassibile compiacenza la marea crescente. Infine vengono i ringraziamenti e ognuno si affretta ad uscire carico senza saperlo di un abbondante bottino. Però qualcuno se ne accorge, ma per non perdere la faccia, tace. Lieu è felice. Il primo colpo è riuscito, dice tra sé, ma non basta, molte bestioline sono rimaste senza alloggio e bisogna procurarlo. Dopo avere accesa la pipa, «sette parole, sei frottole» prende la macchina fotografica e la piazza nel mezzo della scuola, poi si ritira presso di una finestra indifferente a tutto. I curiosi non si fanno attendere e chi guarda la macchina davanti, chi di dietro, ma nessuno riesce a spiegarsi a cosa serve. Finalmente Lieu si fa avanti e gentilmente spiega a tutti il valore della macchina e termina con queste sensazionali parole «chi si vuole fare fotografare?» Trenta, quaranta voci rispondono in coro: Io, Io. «Sette parole, sei frottole»; con un'aria solenne indica col dito il luogo dove bisogna mettersi. Fissate l'obiettivo, grida, e clac e tutto è finito. Così vari gruppi sono fotografati, senza lastre, s'intende. Tutti sono contenti, ma più di tutti sette parole sei frottole, che per quanto guardi con attenzione dappertutto non riesce a trovare neppure uno dei feroci cannibali.

«Tutto è pulito, dice al maestro, le signorine dal corsaletto bruno sono partite.» Ridendo va a restituire gli oggetti al Padre, al quale con grandi gesti narra ciò che vi ho raccontato.



IL TELEGRAFISTA CINESE



Brr..... Ceng-ti-keng! Che freddo....! disse a bocca semichiusa, avvolto nel grosso pastrano di stoffa europea, il giovane cristiano di Pechino che venne ad invitarmi per un ammalato.

— Cheng-fou, T'ien Tchou chang se hao pa! Padre, il Signore ti benedica e ti.... Il mio compagno, telegrafista alla stazione di Cheng-chow, è ammalato grave e ti desidera al suo capezzale.

— Benissimo! Ma come si chiama?

— Jen è il suo nome, vecchio cristiano di Pechino che da due anni e più faceva servizio a questa stazione.

— Sapresti che malattia ha?

— Sono appena due giorni, dacchè accusò forti dolori al ventre e si dovette mettere in letto; aveva una febbre altissima e non essendovi nessuno della famiglia che lo potesse curare, la direzione cinese di questa stazione lo fece trasportare all'ospedale protestante.

— All'ospedale protestante!? Ma perchè non l'hanno portato all'ospedale della ferrovia o ad un altro ospedale?

— Padre, hai ragione di dire così, ma vieni perchè egli ti vuole, t'aspetta.

Rimasi un po' perplesso sul da farsi e poi trattandosi di salvare un'anima risposi:

— Un momento..... e sarò con te.

Erano le tre pomeridiane quando uscivamo dalla residenza io, il catechista, con tutto l'occorrente per l'Estrema Unzione, e il giovane cristiano che mi era venuto a chiamare. Il cielo era bigio e la neve incominciava a cadere minuscola, posandosi e scomparendo all'istante sulle strade polverose, cadendo sui tetti di paglia come stelle d'argento in mezzo a fili d'oro, sfiorando i visi sparuti e sporchi dei viandanti che severi e veloci se ne fuggivano per i fatti loro. Il freddo era intenso, il vento gelido, spirante da tramontana, eppure il movimentato via vai di gente sulla grande strada non era per niente diminuito. Come sulle piazze di

Europa, i caratteristici strilloni cinesi assordavano gli orecchi dei passanti, i cuochi vicino alle loro cucine portatili decantavano la squisitezza dei loro intingoli, la eccellente qualità delle vivande, mentre con agile maestria facevano passare un sudicio straccio, che ogni cinese ha sempre con sè per asciugarsi il sudore o per altri usi d'igiene, sulle scodelle affumicate, credendo di pulirle.

Eravamo agli ultimi dì dell'anno cinese e quindi in città la gente, che andava e veniva dalla campagna per le spese, era più numerosa del solito: le botteghe rigurgitavano di avventori e di curiosi, davanti ai grandi bazar tutti si pigiavano con scambievolmente carità per entrare primi.

Io camminavo per le vie strette e sporche nulla curandomi del movimento insolito e del fracasso indavolato, ma assorto nel pensiero ardente di salvare un'anima caduta senza volerlo nelle branche del lupo; sgranelavo, le mani nelle tasche, la mia corona e raccomandavo a Maria SS., salute degli infermi, il giovane che andavo a confortare con gli ultimi Sacramenti del cristiano.

Ad una svolta il servo mi distoglie dal mio raccoglimento, e:

— Padre, vedi quel grande fabbricato?.... È l'ospedale dei protestanti.

Posto sopra una collinetta artificiale, l'edificio s'innalza in uno stile tutto particolare e bizzarro, che però finisce per piacere all'occhio dell'osservatore che lo vede da lontano. È tutto cinto da un'alto muro in mattoni rossi e vi si entra per una porta abbastanza larga, collocata in un angolo della via che abbiamo incominciato, lunga, acquitrinosa e disabitata. Si salgono alcuni gradini di sasso e ci si trova subito nel grande giardino dell'ospedale.

La posizione è incantevole: a pochi passi dalla grande mura della città, volgendo lo sguardo attorno, ci si para avanti il panorama, originale assai, delle mille casupole del sobborgo, le une presso le altre, aventi

tutte la medesima altezza, lo stesso stile uniforme e monotono. Lontano lontano quasi confusa con il cielo oscuro spicca maestosa la grande cattedrale del S. Cuore che sembra dominare su tutta la moltitudine delle altre case e invitarne gli infelici abitanti alla vera luce, alla religione di Cristo.

Quella vista mi riempie l'animo di santa speranza e quando, già penetrato nell'ospedale, attraverso le corsie piene di letti, spon-

di un dominatore, passare di tanto in tanto per osservare se tutto era in ordine. Certo che quegli infelici hanno sentito parlare della Chiesa Cattolica, sanno che la religione predicata dai Padri è differente da quella portata dai maestri protestanti, ed io avrei voluto fermarmi e dire loro le grandi parole della Fede e dell'amore che sentivo sorgermi in cuore, ma non era quello il momento opportuno. La mia presenza dava sospetti



Una famiglia cinese cristiana.

tanea mi nasce una preghiera: « Sacro Cuore di Gesù salva questi poveri infelici, e con la salute del corpo dona loro la pace del cuore..... ».

I poveri malati mi guardavano meravigliati, e qualcuno bisbigliò: « Cheng fou! ». Tirai diritto frettoloso sino alla stanza del giovane cattolico, lasciando che essi nelle corsie facessero i più svariati commenti sulla comparsa della mia barba in quel luogo, dove erano soliti vedere l'alto grosso americano dalla faccia rasa e rubiconda, dal fare altero e quasi sprezzante come quello

in quell'ambiente saturo del più sfacciato protestantesimo e mi premeva di amministrare in fretta all'ammalato cattolico i nostri SS. Sacramenti, prima che il pastore americano tornasse dalla sua lauta mensa.

Eccomi giunto: una stanzetta semibuia, disadorna e anche poco pulita, un piccolo letto in ferro e sopra il mio caro infermo. Conta venni anni circa: sul viso scarno, emaciato, si leggono chiaramente i dolori che soffre; gli occhi semichiusi, le labbra nere ed arse dalla sete, dicono che quel corpo già estremato dalla febbre, è vicino

a sfasciarsi. Mi avvicinò, gli passo la mano fredda sulla fronte madida di sudore ed egli si desta quasi di botto come da un sogno pauroso.

— Padre, mi dice con un filo di voce, sei venuto? Quanto ti desideravo... ora muoio contento!... Avevo paura per l'anima mia e ieri pregai ripetutamente il medico, l'infermiere, il ministro protestante a voler chiamare il Padre, perchè io sono vecchio cristiano e non voglio morire senza i Sacramenti della vera Chiesa Cattolica. Ma essi non se ne diedero per intesi, anzi il Ministro non mi lasciò per tutto il giorno e in modo incalzante mi parlava della dottrina del corrotto Lutero, mi disse che nella Chiesa Cattolica non ci poteva essere salvezza, oh quante brutte cose!... Io annoiato voltavo altrove la faccia come per non sentire ed egli nuovamente a tentarmi!... Che angoscia per me! Sentivo però che il Sacro Cuore mi avrebbe esaudito; mi ricordai che quest'oggi era il primo venerdì del mese, mi rivolsi con grande fervore a Gesù, raccomandai a Lui l'anima mia, e mi addor-

mentai ripetendo la bella preghiera: Sacro Cuor di Gesù confido in voi.

Si confessò con tale devozione e semplicità che ne fui edificato.

— Padre, mi disse, hai portato Gesù?

— No. Adesso ti amministro l'Estrema Unzione, e poi verso sera ritornerò e ti porterò la S. Comunione.

A queste parole aprì gli occhi mesti, adolorati, quasi volesse rimproverarmi poi stringendomi la mano:

— Padre, verrai davvero? E poi, ti sarà possibile entrare?

— Il Signore ci aiuterà, non temere! Prepara il tuo cuore con un grande desiderio.

Gli rivolsi ancora qualche buona parola, lo eccitai ad avere grande confidenza nel S. Cuore di Gesù, a ripetere spesso con il cuore, specialmente quando il ministro protestante avrebbe ricominciato l'assalto, qualche pia aspirazione a Gesù, alla Vergine SS. e a S. Giuseppe protettore dei moribondi.

Intanto da un movimento insolito nelle camere vicine, mi accorsi che il medico protestante incominciava le visite; benedissi di

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata nel 1896

Capitale sociale versato L. 12 milioni

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE CENTRALE IN
BOLOGNA

Depositi fiduciari in contanti:

al 31 maggio 1923 L. 179 milioni — al 31 maggio 1924 L. 207 milioni

Depositi fiduciari in Titoli:

al 31 maggio 1923 L. 86 milioni — al 31 maggio 1924 L. 93 milioni

Operazioni Bancarie Attive:

al 31 maggio 1923 L. 219 milioni — al 31 maggio 1924 L. 266 milioni

Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari

(Autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1914)

Gli Assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia a mezzo di oltre 3500 filiali in Istituti di credito corrispondenti.

A norma delle recenti disposizioni di legge, gli **Assegni Circolari del Credito Romagnolo sono garantiti da una massa di valori di Stato per complessive Lire 22.710.000** all'uopo depositati presso la Banca d'Italia.

Assegni della Banca in circolazione:

al 31 Maggio 1923 L. 16.620.417,68
al 31 Maggio 1924 L. 25.136.441,68

Assegni emessi dalla Banca:

nell'anno 1922 L. 745 milioni
nell'anno 1923 L. 876 milioni

nuovo l'infermo ed in fretta, per una scaletta laterale, scesi all'aperto nel grande giardino.

Il cuore mi batteva forte: ringraziai commosso il giovane che mi era venuto a chiamare, gli raccomandai di non abbandonare l'ammalato avvertendolo anche di tenersi

perchè il Vescovo, i Superiori non pensano a questa cosa?... Oh! è questo il sogno che da molti anni vagheggia S. E. Mons. Calza, nostro Veneratissimo Superiore, ma..... i mezzi mancano e per ora bisogna accontentarsi di pregare e di aspettare con i nostri ardenti voti la realizzazione di questo



Una suora cinese con bambini della S. Infanzia.

pronto per le sei, poichè intendevo a quell'ora ritornare con il Santo Viatico. Uscii dal recinto con il cuore gonfio, con un bisogno prepotente di piangere. — Ecco la necessità di un ospedale cattolico in questo grosso centro dove il protestantesimo si rende ogni di più potente, andavo pensando tra me. Quante anime si salverebbero! quanta gloria ne riceverebbe la S. Chiesa!... Ma

desiderio che risponde ad una grave e reale necessità.

Giungo così senza accorgermene alla residenza: sono le cinque e suona la campana che chiama i fedeli alla Chiesa per l'ora di Adorazione solenne, solita a farsi il primo venerdì di ogni mese. Quella sera come mi sembrava bello l'altare! Come erano più dolci e più penetranti per l'anima mia, piena

di santa commozione, i canti dei fedeli! Anche la luce delle candele era più attraente, il profumo degli incensi saliva con maggiore forza al trono dell'altissimo e Gesù dall'Ostia Santa sfavillante di purezza e di amore sembrava mi dicesse: «Non temere, quell'anima è mia e sarà mia per sempre....» ed una fiducia illimitata scendeva nel mio povero cuore.

«Per gli afflitti, per i pericolanti, per coloro che non ti conoscono, o Gesù, abbi misericordia e tutti, nessuno eccettuato, attira al Tuo Cuore divino», fu l'ultima preghiera che andava morendo allo spegnersi delle candele.

La funzione era terminata, ed io racchiuse le Sacre Specie in una piccola teca che mi misi al collo, partii frettoloso, cercando di tenermi più raccolto che potei, pregando Gesù, che stringevo fortemente sul mio petto, per quell'anima afflitta. Le tenebre erano già calate da mezz'ora e la neve cadeva fitta quando arrivai di nuovo all'ospedale; entrai per la porta aperta del recinto e in pochi passi fui davanti al grande locale. Tutto era chiuso; feci allora un giro all'intorno e trovai una porticina semiaperta. Mi rannolsi bene nel mio mantello cercando di nascondere la barba, ed entrai: passai per un lungo e stretto corridoio, attraversai le corsie silenziose appena rischiarate dalla scialba luce della lampada notturna e giunsi alla camera del mio caro ammalato.

Sono stupito di trovarlo seduto nel letto ma egli: «Bravo Padre, mi dice, ti aspettavo ansiosamente, perché sento un gran desiderio di ricevere dentro di me Gesù». Lo preparo un pochino e poi gli do la S. Comunione: mentre tengo in mano la Sacra Particola e ripeto il « Domine non sum

dignus » vedo entrare un infermiere. Non mi scompongo e continuo: « Ricevi, o fratello, il Viatico del Corpo di N. S. G. C. che ti custodisca dal nemico maligno e ti conduca alla vita eterna. Così sia ».

Tutto è finito. Suggerisco qualche buon pensiero all'infermo che con le mani giunte e il capo chino adora Gesù nel suo cuore. Gli lascio un piccolo crocifisso che nasconde sotto le coltri e poi con il viso raggiante di gioia mi dice:

— Grazie, Padre.... Come sono contento! Ora non temo più nulla... Domattina ricordami nella S. Messa; se guarisco verrò alla Chiesa a portare un'offerta a Gesù. Se muoio in Paradiso mi ricorderò del Vescovo, dei Missionari, di te che tanta consolazione e pace hai portato all'anima mia ».

Queste ultime parole le disse con tanta forza che l'infermiere stesso le comprese benissimo. Mi rivolsi allora a quest'ultimo, vero tipo di cinese americanizzato, alto, lino, attillato e gli dissi qualche buona parola raccomandandogli l'ammalato. Non si mosse, nè aprì bocca; solo voleva sapere come mai a quell'ora, un missionario cattolico avesse potuto entrare in reparto senza nessun permesso. Mi fece un inchino che restituii subito e senza più proferir parola, uscii dalla stanza preceduto dal mio servo che mi aveva sempre accompagnato.

Il mio cuore gioiva, quella sera, di quella gioia pura e santa che il Signore concede ai suoi missionari in date circostanze della loro vita avventurosa, per spronarli a lavorare con sempre maggior zelo per la diffusione del Suo Regno sulla terra, per l'estirpazione dell'Idolatria e dell'eresia dal cuore di tutti gli uomini.

P. EUGENIO MORAZZONI

Miss. Apost.

P. SAMUELE CULTRERA

LA CONVERSIONE DELLA REGINA SINGA

Vivere la vita dei primi Missionari che evangelizzarono il Congo, quando ancora nessun europeo aveva penetrato quelle lande barbare; vedere in tutta la sua ampiezza il lavoro lento, ma pur meraviglioso della grazia nella natura di un popolo il più selvaggio tra i selvaggi; ammirare infine le altezze imprevedute che anime, prima immerse nell'ignoranza più supina e nei vizi più obbrobriosi, hanno saputo raggiungere, ecco cosa ci rende possibile questo libro. Dettato poi dalla penna dotta e facile del P. Cultura esso costituisce un vero avvenimento per la letteratura missionaria d'Italia.

L. 5,00

Riv. lgersi all' ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Istituto Missioni Estere - Parma



1. - Quest' Istituto ha per fine la predicazione dell' Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae.* (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell' allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovanetti del ginnasio.

5. L' Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - L' Istituto dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

N. B. - Per informazioni e domande di ammissione rivolgersi al

Rettore Istituto Missioni Estere - PARMA

Istituto Missioni Estere - Vicenza



È la Scuola Apostolica dell'Istituto Missioni Estere di Parma, nella quale gli Allievi Missionari compiono le classi ginnasiali.

Le condizioni di ammissione sono le seguenti:

1. - L'Aspirante abbia regolarmente compiuto almeno le Scuole Elementari e sia in grado di entrare nella prima classe del Ginnasio.
2. - Abbia inclinazione alla vita apostolica ed ottenga dai genitori o tutori il permesso di entrare nell'Istituto e di andare poi, maturata la vocazione, alle Missioni.
3. - Gli Alunni non pagano nessuna retta mensile, tuttavia restano a carico della famiglia le spese di posta, di viaggi, di libri, di cure straordinarie, di rammendo e lavanderia, nonchè del corredo di biancheria e vestiario che dovrà essere rinnovato a seconda del bisogno.
4. - Alla domanda di ammissione unire il certificato di buona condotta, di sana costituzione fisica, degli studi fatti e le fedì di Battesimo e Cresima.

N. B. - Per informazioni e domande di ammissione rivolgersi al

Rettore Istituto Missioni Estere - VICENZA

A. PASQUALIN & C.ⁱ

Fabbriche Candele di Cera - Steariche

Lumini ed Affini

Amministrazione Centrale e Fabbrica:

VENEZIA

Angelo Raffaele - Calle Guardiani 2406 - Tel. 1861

Fabbrica Filiale:

TRIESTE - Via S. Marco 29 - Tel. 2603

Ditta specializzata nelle spedizioni all'Estero con riguardo speciale alla Terra Santa. Pratica condizioni di favore alle Chiese, concedendo dilazioni di pagamento e producendo qualità superiori adatte ai climi tropicali.

PER TELEGRAMMI:

CERERIA PASQUALIN - Venezia e Trieste

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MISSIONARIA

MENSILE ILLUSTRATA

ABB. ORD. L. 5 - SOST. L. 10

VOCI D'OLTRE MARE

RIVISTA MISSIONARIA

PER LA GIOVENTÙ

MENSILE ILLUSTRATA

ABB. ORD. L. 3 - SOST. L. 5

RIVOLGERSI A ISTITUTO MISSIONI ESTERE

PARMA